SCELTA
BIBLIOTECA STORICA

COPPI

VOL. IV.

NAPOLI 1832
G. NOBILE E FRATELLI MAZZARELLI

LIBRERIA ITALIANA E STRANIERA
ALL' INSEGNA DI *TASSO*
NAPOLI strada Toledo n° 180
PALERMO strada Toledo n° 192

SCELTA

BIBLIOTECA STORICA.

dedicata a S. E. il Ministro
degli affari interni

ANNALI
D' ITALIA
DAL 1750
COMPILATI
DA
A. COPPI.

TOMO IV.
DAL 1799 AL 1803.

NAPOLI
G. NOBILE E FRATELLI MAZZARELLI
1832.

ANNALI D' ITALIA

1799. *SOMMARIO.*

Insorgenza delle provincie delle due Sicilie. Il cardinale Fabrizio Ruffo comanda nelle Calabrie 54-56 — *Da Napoli si fanno due spedizioni per sottomettere le provincie* 57—*Eccidio di San Severo. Macdonald succede a Championet nel comando dell' armata francese di Napoli* 58— *I francesi prendono di assalto Andria, Trani ed altri luoghi, penetrano sino a Brindisi, e poi retrocedono ad Avellino* 59 — *Scacciano un distaccamento nemico che aveva occupato Castellamare, e poi si ragunano tutti a Caserta* 60.— *Partono in due colonne per l' alta Italia* 61 — *Disposizioni rivoltose del governo napolitano* 62-64 — *Progressi dei calabresi capitanati dal cardinale Ruffo* 65 — *Sollevazioni nei dintorni della capitale, Ischia e Procida sono occupate dagl' inglesi e siciliani* 66 — *Disposizioni per la difesa della capitale* 67 — *Entrano in essa i realisti*. 68-69— *Anarchia* 70 — *I patriotti assediati nei castelli si arrendono con capitolazione, la quale è di poi in parte infranta* 71-72 — *Rigo-*

in Francia. Stabilimento del governo consolare 98-101 — *Costituzione francese del* 1799. *Bonaparte primo console* 102 — *Cenno sulla vaccinazione* 103.

54. Championet stabilito il governo provvisorio in Napoli chiese nel tempo stesso alla capitale i dieci milioni di lire tornesi convenuti nell' armistizio, ed alle provincie altri quindici milioni, oltre quanto dovevano per dazj arretrati. Quindi nuovi disgusti ed universali lagnanze. Sopraggiunse di poi Faypoult, e portò un decreto del direttorio con cui si dichiarava » appartenere alla Francia per diritto » di conquista i beni del patrimonio reale, » de' luoghi pii, dell' ordine di Malta e del » costantiniano, i banchi in cui erano i de» positi de' particolari, e tutti gli antichi mo» numenti trovati o da trovarsi fra le rovine » di Pompei e di Ercolano ». Credette Championet essere un tal decreto intempestivo ed atto soltanto a disgustare il popolo; ed insistendo il commessario per la pronta esecuzione del medesimo, egli non dubitò discacciarlo militarmente da Napoli con una turba di subalterni impiegati che aveva seco condotto. Intanto da queste dissensioni fra generali ed agenti francesi ne avvenne che non si agì colla dovuta energia per sottomettere le provincie, o almeno dirigere nella capitale le cose verso un ordine consistente. Quindi sebbene Foggia, Barletta, Altamura e Taranto con altre città provinciali per rispet-

to alla capitale, o per ispirito di rivoluzione mandassero deputati in Napoli per riconoscere il nuovo ordine di cose, la maggior parte però delle provincie rimase in una incertezza prossima all' anarchia, ed alcune furono sempre in aperta sollevazione. Negli Abbruzzi divennero famosi capi d' insorgenti Salomone dianzi governatore baronale, Pronio fuggito dalle galere, e Giustini chiamato generalmente Sciabolone. La Terra di Lavoro fu in molti luoghi infestata da Michele Pezza terziario dei minori osservanti detto volgarmente Fra Diavolo, e da Mammone molinajo di Sora divenuto per crudeltà famosissimo. Come suole accadere nei tumulti, in molti luoghi si aprirono le carceri e le galere, e le bande degl' insorgenti divennero per la maggior parte altrettante masse di ribaldi di ogni sorta. Una colonna mobile francese nel dì diciotto febbrajo saccheggiò Ortona, e al venticinque incendiò Guardiagrele, dove uccise circa settecento persone. Al ventitre di marzo un' altra colonna entrò in Aquila e trucidò circa duecento individui, fra i quali ventisette frati de' minori osservanti. Ma l' insorgenza era così generale, che questi ed altri simili esempi di rigore furono totalmente inutili.

55. In tale fermento degli animi accadde che sette corsi fuorusciti viaggiando nel giorno quattordici di febbrajo da Taranto a Brindisi, giunti al villaggio di Montejasi furono creduti personaggi di alto grado da una vecchiarella che li aveva alloggiati. Uno di essi per avere un trattamento migliore disse alla sua albergatrice » esservi fra di loro il prin-

» cipe ereditario ». Lo scherzo fu creduto qual fatto assoluto ; se ne sparse in un momento la fama pel villaggio e ne' circonvicini paesi, ed i contadini corsero a turbe ad ossequiare il supposto figlio del re nella persona di un certo Corbara che sembrava il più dignitoso della comitiva. Le scherzevoli negative di que' fuorusciti accrebbero l' errore in vece di dileguarlo, e giunti in fine a Brindisi videro ad accrescersi cotanto l' ingannata moltitudine, che incominciarono a temere qualche sinistro sviluppo dell' affare. Cercando perciò salvezza nell' audacia credettero di secondare l' errore, e pubblicarono : » dovere il prin» cipe ereditario per affari gravissimi passare » in Sicilia ; lasciare però due suoi generali » a dirigere le disposizioni di que' popoli per » la buona causa ». Di fatti Corbara con quattro compagni s'imbarcò frettolosamente ; Giambattista de' Cesari e Gianfrancesco de Boccheciampe rimasero a comandare i sollevati di quelle contrade, ed unirono sotto i loro stendardi bande numerosissime.

56. Del resto il fermento maggiore era nelle Calabrie abitate da popoli ancora rozzi, attaccatissimi alle abitudini antiche, fieri, e nella religione superstiziosi. Sebbene alcuni abitanti di Monteleone, di Cotrone, e di alcuni altri luoghi, più per avversione ai proprj baroni che per ispirito del secolo avessero indotto le loro terre ad unirsi al nuov' ordine di cose stabilito in Napoli, la maggior parte però di que' paesi erano rimasti costanti nell' antico sistema ed in istato minaccevole contro quelli che avevano abbracciato il nuovo.

La corte residente in Palermo era informata di queste disposizioni de' calabresi, ma non poteva conoscerne l'estensione e il valore. Risolvette quindi di spedire un vicario generale che le secondasse ed agisse a tenore delle circostanze. Scelse per tale missione il cardinale Fabrizio Ruffo pronto e sagace d'ingegno, potente in quelle provincie per le terre possedute dalla sua famiglia, e personaggio atto ad imporre a que' popoli per la porpora di cui era insignito. Ricevuta la commessione il cardinale chiese un reggimento di truppe regolari per potere ordinare i principj dell'impresa, ma non potè ottenerne nè anche una sola compagnia; ebbe solo un insignificante sussidio di tre mila ducati, e con questa tenue somma partì da Palermo conducendo seco piccolo seguito, in cui erano il marchese Malaspina, l'abbate Sparziani, Petromasi, uffiziale siciliano, e poche persone di servigio. Sbarcato sul principio di febbrajo presso Bagnara, fermossi nelle terre di suo fratello e ragunò picciol drappello di contadini armati e di soldati dispersi. Annunziò quindi la sua missione pubblicando a quei popoli: » un nemi» co che impiegava la corruzione dove le sue » armi sarebbero state troppo deboli aver in» vaso una parte del regno. La sola viltà e » il tradimento altrui averlo reso terribile. Il » coraggio, l'amor del sovrano, della reli» gione, e della patria poter renderlo ad o» gni istante dispregevole ed avvilito. Il re » aver disapprovato e dichiarato nullo il pre» teso armistizio conchiuso da persone illegit» time. Dover esso questa dissaprovazione al

» bene ed alla sicurezza de' suoi sudditi, al
» proprio onore, ed alla fedeltà verso i suoi
» alleati. In tale stato di cose esso riporre
» tutta la sua fiducia nel coraggio e nella fe-
» deltà delle provincie calabresi, delle quali
» si era degnato affidargliene il governo. L'ar-
» mamento sollecito di chiunque volesse con-
» servare quanto aveva di più caro e sacro
» al mondo, l'amministrazione più attiva del-
» la giustizia, e la più celere distribuzione
» delle ricompense e de' castighi, avrebbero
» formato le basi del suo governo. Con tali
» mezzi se avessero voluto efficacemente sal-
» varsi si sarebbero salvati, e salverebbero
» con le loro persone la religione, lo stato,
» le proprietà, e le famiglie ». A tale invito
di un cardinale corsero molti alle armi. Winspear preside della provincia ne riconobbe l'autorità di cui era investito dal sovrano, e l'insorgenza diventò generale in Bagnara, Rosarno, Mileto, e ne' circonvicini paesi.

57. Tanta sollevazione delle provincie angustiava sommamente la capitale; quindi nella metà di febbrajo s'inviarono due spedizioni per sottometterle. Una colonna composta della divisione francese di Duhesme si diresse per la Puglia coll'istruzione di piegare di poi a destra pel littorale dell' Adriatico e quindi per le Calabrie verso le coste del mare Jonio. L'altra colonna di ottocento napolitani condotta da Schipani, democratico ardentissimo, doveva anch' essa penetrare sino ai lidi del Jonio entrando nelle Calabrie per la via di Salerno e Lagonero. Questa prese di fatti Rocca di Aspide e Sicignano; ma giunta a Castelluc-

cia presso Salerno fu arrestata e battuta da Sciarpa che da caporale dei birri era divenuto capo di una banda d' insorgenti. Sopraggiunse bensì in que' dintorni il generale Olivier con un piccolo distaccamento francese ed incendiò Lauro abbandonato dagli abitanti, ma non tentò di penetrarc più oltre.

58. Duhesme uscito da Napoli al diciannove di febbrajo divise le sue truppe in tre colonne; ne diresse una per Benevento e Troja sopra Lucera, e l' altra per Avellino, Adriano, e Bovino verso Foggia. Questa seconda era seguita dalla terza colonna che formava la riserva. Bovino, Troja, e Lucera che dianzi erano sollevate si sottomisero senza resistenza, ed al ventitre di febbrajo i francesi giunsero a Foggia. Essi rivolsero di poi le loro forze contro San Severo città dalla natura stessa munita. Alla popolazione di ventimila abitanti eransi colà uniti molti insorgenti delle vicinanze ed alcuni distaccamenti di truppe di linea con artiglieria e qualche compagnia di cavalleria. L' avvicinarsi dei francesi altro non aveva fatto che accrescere il furore in quella massa, ed erano stati trucidati tutti coloro che parlavano di sommessione. Duhesme l' attaccò nel giorno venticinque di febbrajo con due colonne, una delle quali cra sotto l' immediato suo comando, e l' altra sotto quello del generale Forest. Quegli abitanti occupata una eccellente posizione fuori della città resistettero ai primi attacchi, ma in fine furono battuti e dispersi. Forest colla sua truppa tagliò la ritirata ad una banda de' fuggitivi che circondati per ogni lato

furono in gran parte uccisi. Si calcolò a tremila il numero de' morti. La città fu in preda all' ira dei vincitori, e coll' eccidio della medesima si sottomisero i luoghi circonvicini. Si disposero di poi i francesi a marciare sopra Andria e Trani, e nel giorno quattro marzo occuparono Cirignola; ma poi retrocedettero, lasciando piccola guarnigione in Foggia, con forti distaccamenti ad Ariano, Avellino, e Nola. La ragione fu che per ordine del direttorio il generale Championet essendo stato chiamato a Parigi per subire un giudizio (in cui fu assolto) a causa delle dissenzioni avute con Faypoult, Macdonald, che gli successe nel comando, credette in quelle circostanze di concentrare le truppe verso Napoli.

59. Con questo muovimento però crebbe tanto l'ardire de'sollevati che l' istesso Macdonald fu in fine costretto di fare una nuova spedizione, della quale diede il comando a Broussier. Ragunò questi a Cirignola la sua divisione, una brigata discesa dagli Abbruzzi ed un distaccamento napolitano comandato da Ettore Carafa, e nel giorno ventidue di marzo si avvicinò ad Andria città munita da un recinto di antiche mura. Si difesero quegli abitanti coraggiosamente prima sulle mura e poi negl' interni edifizj; e si notò che dieci soli cittadini circondati in una casa resistettero ad un intero battaglione finchè non mancò loro la polvere da sparare. Ma in fine gli assalitori superarono qualunque ostacolo, la città fu incendiata, e circa sei mila uomini furono trucidati. Mosse quindi Broussier alla volta di Trani città circondata da antiche

mura e munita inoltre di un picciol forte. Cinquanta cannoni ed una flottiglia accrescevano i mezzi di difesa e gli animi di quegli abitanti. Broussier la circondò nel giorno primo di aprile e nel secondo l'assaltò sopra tre punti. Ostinata fu parimenti la difesa di quei cittadini, e gli assalitori dopo di avere superato le mura non poterono penetrare per la città che rompendo i muri nell' interno delle case o camminando sopra i tetti delle medesime. In fine gli abitanti scacciati dalla città si ritirarono pria nella fortezza dove prolungarono per qualche tempo la difesa, e poi ridotti agli estremi fuggirono per mare sopra una quantità di barche di già preparate. Grande non di meno fu la strage, e la città fu ridotta in cenere. Ceglie e Carbonara luoghi non molto distanti ebbero poco dopo la stessa sorte. Dopo di ciò i francesi furono accolti pacificamente in Bari e Conversano; ed incontrate presso Casa Massima le bande di Boccheciampe e di de' Cesari le assalirono, e nel giorno cinque di aprile le dispersero. Scorrendo quindi sino a Brindisi s' impadronirono di quel vecchio castello, in cui fecero prigione lo stesso Boccheciampe. Quivi però terminarono i progressi de' vincitori. Imperciocchè dopo la battaglia di Verona Macdonald avendo ricevuto l' ordine da Scherer di recarsi col suo esercito verso l' alta Italia, diede subito le opportune disposizioni per concentrarlo intorno a Napoli. Abbandonata dunque Brindisi, i francesi retrocedettero per Bari, Cirignola, e Foggia, ed estorcendo dovunque quanto poterono avere di contribuzioni, al ventiquattro di aprile giunsero ad Avellino.

60. Accadde intanto che un forte distaccamento di truppe inglesi e napolitane sbarcato presso Castellamare si era impadronito del picciol forte che domina il molo di quel porto e combatteva contro una banda di patriotti che si era fortificata in un quartiere della città. Ciò aveva estremamente accresciuto gli animi de' vicini insorgenti, ed in Napoli stessa cresceva il fermento, mentre una banda di lazzaroni che aveva poc' anzi incominciato a tumultuare, non era stata trattenuta che dall' autorità di Michele il Pazzo. Vedendo adunque il generale francese quanto sarebbe stato pericoloso il lasciare Castellamare in potere de' realisti, fece piegare colà una colonna proveniente da Avellino, mentre egli stesso si recò con un altro distaccamento dalla parte della Torre dell'Annunziata. Gl'inglesi e napolitani assaliti in due lati nel giorno ventotto di aprile furono scacciati dai posti che avevano occupato e respinti sul mare. Il generale Wattrin scorse con una colonna sino alla Cava ed a Salerno per allontanare gl'insorgenti, e poi retrocedette a Caserta dove sul principio di maggio si radunò tutto l' esercito francese.

61. Per palliare alquanto la cosa Macdonald pubblicò » essere oramai tempo che la repubblica napolitana godendo pienamente la » sua libertà si sostenesse colle proprie forze. » Ordinasse perciò la guardia nazionale, e ar» masse truppe regolari per terminare una ri» voluzione incominciata con sì felici auspizj ». Lasciate quindi picciole guarnigioni francesi in castel Sant' Elmo, Capoa, e Gaetá, al sette

di maggio levò il campo da Caserta e si avviò verso Roma, facendo marciare l'esercito in due colonne una per la via di Terracina e l'altra per quella di Sora. Questa ultima che era composta delle divisioni di Lemoine e di Olivier giunse nel dì undici sotto San Germano e dovette aprirsi la strada col prendere quella città di assalto ed incendiarne una porzione. In tale circostanza i soldati francesi saccheggiarono eziandio il prossimo monastero di Monte Casino. Nuova ed ostinata resistenza incontrò questa colonna ad Isola, dove gl'insorgenti si erano fortificati per contrastare il passaggio del Liri. I francesi non pervennero ad impadronirsi di quella terra che dopo un micidiale assalto di cinque ore; e superata finalmente la vecchia muraglia che la circondava gli abitanti fuggirono per la parte opposta a quella dell' attacco, e l'abbandonato paese fu dagli assalitori incendiato. L'altra colonna che marciava sopra Terracina fu eziandio assalita dagl'insorgenti sparsi nelle montagne d'Itri e di Fondi, e non si aprì la via che con continui combattimenti e perdendo ad ogni passo uomini e bagaglie.

62. Colla partenza de' francesi crebbe la sollevazione delle provincie, e Napoli rimase abbandonata a se sola. Non di meno essa fu dalla forza delle circostanze indotta a persistere nell' intrapreso sistema rivoltoso. Ai commessarj francesi Bassal e Faypoult, richiamati anch' essi a Parigi con Championet, era stato sostituito Abrial moderato e di rette intenzioni. Adoprandosi questi con pari prudenza ed efficacia, i napolitani ordinarono in po-

chi giorni la guardia nazionale, e riformarono il governo provvisorio dividendo i poteri che dianzi erano uniti. Sull'esempio adunque della costituzione francese fu istituita una commessione legislativa con un direttorio esecutivo. Furono addetti alla legislazione Cirillo, Pagano, Galanti, e Signorelli uomini dottissimi, con Pignatelli di Monteleone, Michele Filangieri (fratello dell' autore pubblicista) ed altri personaggi fra i più cospicui della capitale. I membri del direttorio furono Agnese, Abamonti, Albanese, Ciaja, e Delfico.

63. Il più urgente bisogno della patria era quello di provvedere al sostentamento della plebe che in una capitale così popolosa e quasi bloccata incominciava ad essere tormentata dalla carestia. Cirillo vi provvide col fare stabilire una cassa di soccorso, nella quale egli versò subito molto danaro procacciatosi nell' arte medica, in cui era eccellentissimo. Ed in una città generalmente pietosa si trovarono facilmente molti abitanti che impiegarono efficaci mezzi per soccorrere gl' indigenti. In ogni contrada si elessero personaggi probi ed oneste matrone coi titoli di padri e madri dei poveri, e coll' incombenza di procurare lavori agli artieri e distribuire ai miserabili i soccorsi della patria. Provvedutosi in tal guisa all'umanità ed alla tranquillità interna, i principali pensieri del governo furono rivolti alla milizia. Ragunando i soldati del disperso esercito reale essi pervennero ad armare sei mila uomini, che divisero in tre legioni. Nè fu trascurata la marina. Con alcune barche cannoniere e bombardiere, per la maggior parte

sdruscite, ed altri piccioli bastimenti che si poterono risarcire in fretta, si armò una flottiglia per difesa delle coste. Comandante della medesima fu di poi nominato Francesco Caracciolo famoso nella marina napolitana. Egli era passato in Sicilia col re, ma offeso che nel partire da Napoli una somma di denaro imbarcata prima sul suo vascello fosse di poi stata trasferita in un altro quasi per dubbia fede, giunto in Palermo aveva chiesta ed ottenuta la dimissione sulla parola di non servire contro il proprio sovrano. Ma ritornato in patria non dubitò di militare sotto le repubblicane insegne.

64. Del resto la rivoluzione spiegò in pochi giorni tutto il suo carattere. Furono soppressi i fedecommessi dichiarandosi » essere liberi i beni presso il possessore e doversi ai » legatarj il capitale di quella parte di cui » godevano la rendita ». Si abolirono i diritti feudali, e fu insieme prescritto ai baroni » di esibire i titoli pei quali possedevano i » feudi; e nel caso che i medesimi non fossero giudicati idonei, i beni sarebbero stati divisi tra gli abitanti ai quali si presumevano usurpati ». Furono stabilite diverse società patriottiche, e coloro che ostentavano letteratura inondarono i circoli con opuscoli contro la corte e la monarchia. L'arcivescovo di Napoli indotto in errore dai patriotti pubblicò una circolare a tutti i popoli repubblicani del territorio napolitano, in cui diceva: » essere pervenuta alle sue orecchie » l'orribile voce comunicatagli anche dal go» verno che il cardinale Ruffo avesse assunto

» nelle Calabrie il nome di romano pontefice, » e coll' abuso di questa sacra autorità si af» frettasse a sedurre que' popoli, incitandoli » a delitti di ogni genere ed alla più sangui» nosa strage. Avvertire pertanto che un ma» scherato pontefice era separato dalla comu» nione cattolica. Deponessero adunque le ar» mi, e cessassero da una guerra che li di» struggeva ». Molti del clero predicarono nelle chiese, e per le piazze » essere i prin» cipj della democrazia analoghi a quelli del » vangelo »; e ne' teatri non si rappresentarono che opere democratiche, e specialmente tragedie, nelle quali la tirannia era mostrata in tutti i suoi orrori. Nè le femmine erano esenti dalla mania repubblicana. Eleonora Fonseca Pimmentel compilò un diario (Il monitore) col più ardente spirito democratico. Le duchesse di Cassano e di Popoli, celebrate per le grazie del corpo e dello spirito, aprirono una sottoscrizione per supplire ai bisogni della cassa militare, e recandosi personalmente dai più doviziosi pervennero a ragunare somme cospicue. Ma questi doni essendo di gran tratto inferiori ai pubblici bisogni, per supplirvi e insieme ristabilire la carta monetata si misero in vendita i beni del patrimonio reale dichiarati nazionali, e si divisò di alienarne sino alla somma di diciannove milioni di ducati pagandosene il prezzo in cedole di banco che poi sarebbero state pubblicamente abbruciate. Ottimo mezzo per ristabilire il credito pubblico in un governo consolidato, inutile in quelle circostanze.

65. Imperciocchè la sollevazione sempre cre-

scente delle provincie minacciava ormai la stessa capitale. Il cardinale Ruffo dopo i suoi prosperi principj ottenuti in Calabria sul principio di febbrajo aveva ricevuto dalla Sicilia alcuni cannoni da campagna, ed era pervenuto a dare qualche ordine alla sua massa che fu denominata armata cristiana. Incominciarono allora a diventare famosi capi d' insorgenti Rodío nobile giovine di Catanzaro, Gualtieri detto Pane di Grano, e Pansanera. Il cardinale allettò quegli abitanti con grossi soldi militari, e per supplire alle spese sequestrò tutti i beni de' baroni residenti nella capitale, incominciando da quelli del duca di Bagnara suo fratello. Per accrescere poi gente promise indulto ai profughi che in Calabria erano molti, e in tal guisa con una turba di contadini che marciavano pel sostegno dell religione, con Winspear, Nunziante ed altri militari che combattevano pel sovrano, accorsero molti ribaldi avidi sol di rapina, cosa inevitabile nelle popolari sollevazioni. Del resto con questi mezzi sul fine di febbrajo Ruffo ebbe una banda di circa diciassette mila uomini. Entrato esso trionfalmente in Monteleone, per Pizzo e Maida si diresse nel principio di marzo sopra Catanzaro capitale della Calabria ulteriore, dove entrò tranquillamente. Fece quindi una spedizione sopra Cotrone dove i repubblicani con trentadue francesi (approdati colà ritornando dall' Egitto) opposero una vigorosa resistenza. Ma in fine la città fu presa d' assalto e saccheggiata, e alcuni dei principali fautori della resistenza furono fucilati. Intanto l' uffiziale Mazza spedito con for-

te colonna sulla sinistra sopra Cosenza, s'incontrò presso la medesima con una banda di repubblicani che sotto la condotta di un certo Di Chiara erano usciti dalla città con animo di combattere. All'avvicinarsi però de' realisti il Di Chiara per tradimento o per timore ordinò la ritirata; nel tempo stesso la città si sollevò a nome del re, e la massa repubblicana assalita di fronte e alle spalle fu interamente battuta e dispersa. Da Cosenza il Mazza passò a Paola, e avendo incontrata resistenza la mise in fiamme, e quindi marciò a Rossano dove si riunì al cardinale. Avanzossi quindi Ruffo sopra Cassano e Tarsia, e nel mese di aprile tutta la Calabria fu in suo potere. Sul principio di maggio poi s'inoltrò nella Capitanata e pervenne a Matera, dove unì alla sua truppa un' altra massa che De Cesari aveva nuovamente ragunato dopo la disfatta sofferta. Con tutta quella moltitudine ormai troppo incommoda avvicinossi il cardinale ad Altamura dove prevaleva la parte repubblicana preparata alla più ostinata difesa. Piantata una batteria in una prossima collina egli fece bersagliare la città nel giorno nove di maggio, e quindi ordinò l' assalto che sul principio fu respinto. Nella seguente notte però col favor delle tenebre gli assalitori avvicinaronsi alle porte e pervennero ad incendiarle mentre ai difensori mancavano di già le munizioni da guerra. Mastrangiolo e Palomba principali comandanti di quella terra vedendola ridotta agli estremi fecero fucilare tumultuariamente una quantità di carcerati come sospetti d'insorgenza, e poi si salvarono colla fuga. Con-

tinuarono non di meno quegli abitanti a difendersi nell' interno delle strade, e nel giorno dieci gli assalitori non vi penetrarono che acquistando il terreno palmo per palmo. Tanta resistenza produsse naturalmente la rovina della città che fu saccheggiata ed incendiata coll' eccidio di una gran parte della popolazione. Dopo alcuni giorni di stazione in quel luogo impiegati ad ordinare le masse e le provincie, Ruffo spedì De' Cesari sopra Bari, Trani, e Barletta, ed esso sul fine di maggio e principio di giugno per Gravina, Venosa, e Melfi si recò ad Ariano.

66. Era di già a questo punto l' insorgenza allorquando una squadra collegata di russi, di napolitani, e di ottomani approdò a Manfredonia, e sbarcò il generale napolitano Micheroux, un picciol treno di artiglieria, due compagnie di granatieri, e cinquecento uomini di truppe moscovite e turche. Ricevuto questo rinforzo considerevole sebben piccolo, il cardinale si avanzò a Nola, dove si mise in communicazione con Sciarpa, il quale cogl' insorgenti di Salerno aveva sottomesso i circonvicini paesi (non senza molte stragi, restando fra gli altri ucciso anche Serrao vescovo di Potenza). Egli fu eziandio raggiunto da Roccaromana, il quale disgustato della parte repubblicana era uscito da Napoli ed aveva fatto sollevare alcune terre presso Capoa, mentre Luigi Gambs aveva suscitato un' altra sollevazione in Caserta. Nel medesimo tempo una squadra di legni inglesi e napolitani partita da Sicilia occupò le isole d' Ischia e di Procida, e battette Caracciolo

il quale con una flottiglia era uscito arditamente per attaccarla. In tal modo sul principio di giugno Napoli trovossi circondata per ogni parte.

67. Ridotti i repubblicani a tali angustie si prepararono non di meno alla difesa della disperazione. Il governo si ritirò nel castel Nuovo ; l' arcivescovo di Salerno , i duchi di Miranda e di Atri , il principe di Canosa , ed il cavalicre Medici con altri realisti sospetti furono rinchiusi nel castello di Sant' Elmo , e si creò un tribunale rivoltoso per giudicare sommariamente i rei di tradimento. Si ordinarono militarmente i patriotti , e si misero batterie ai principali punti della città minacciati. Caracciolo si dispose ad appoggiare colla sua flottiglia la difesa di terra . e Schipani con mille e cinquecento uomini fra repubblicani e soldati albanesi rimase alla Torre dell' Annunziata.

68. Così era disposta la difesa di Napoli, allorquando Ruffo nel giorno tredici di giugno si mosse da Nola per entrarvi attaccando verso il ponte della Maddalena. All' avvicinarsi di quella massa si dette in Napoli il segno di correre alle armi , ma non uscirono che pochi individui di guardia nazionale con alcune centinaja di patriotti. Animatisi non di meno costoro per quanto poterono , fucilarono alcuni sospetti di tradimento o di rivolta , e corsero ai posti minacciati. Seguì qualche scaramuccia presso Marigliano al fortino detto di Vigliena , non che sulle rive del Sebeto. Caracciolo colla flottiglia non tralasciò d' inquietare aspramente gli assalitori ; ma in fi-

ne un distaccamento di moscoviti con una batteria piantata sulla spiaggia costrinse quelle barche ad allontanarsi, superò il ponte della Maddalena, e sulla sera gl' insorgenti penetrarono in diverse contrade della capitale.

69. Nella mattina del quattordici di giugno i realisti sostenuti dal distaccamento ottomano assalirono il castello del Carmine, e se ne impadronirono facilmente non essendo il medesimo munito dalla parte di terra. I difensori che erano circa cento venti furono quasi tutti trucidati. Percorsero quindi gli assalitori per tutta la città e costrinsero i patriotti, che pur continuavano a combattere, a restringere la loro linea di difesa dal castel Nuovo a quello dell' Uovo, comprendendovi gli edifizj intermedj del palazzo reale e della contrada di Santa Lucia. Una banda di repubblicani tentò di ritirarsi nel castello di Sant' Elmo, ma non essendo stata ricevuta dal comandante francese si fortificò nel vicino chiostro di San Martino. Il distaccamento di Schipani che era rimasto a Torre dell' Annunziata fu nell' istesso giorno disfatto e disperso da centocinquanta russi.

70. Frattanto Napoli fu nuovamente in preda agli errori dell' anarchia. Molti delle indisciplinate masse ed i lazzaroni animati da uno stesso spirito di rapina incominciarono a cercare i giacobini, e con tale pretesto assaltare i ricchi. Si sparse da principio la voce » avere i giacobini distribuiti molti lacci colla » intenzione di strangolare tutti i lazzaroni » adulti, conservando solo i fanciulli per al» levarli senza religione ». E questo falso

rumore bastò per far trucidare molte persone e per saccheggiare molte case nelle quali per caso trovavasi qualche corda. Si soggiunse » essersi i giacobini impresso l' albero del» la libertà sulla cute » e col pretesto di cercare un tal segno si strappavano le vestimenta a coloro che si arrestavano, e si conducevano alle pubbliche carceri quasi nudi fra le profanate grida di » viva il re e la santa fede ». Toccò questo nefando strazio a non pochi personaggi cospicui, ed anche ad alcune rispettabili matrone. Molte persone sospette al volgo non trovando asilo nelle case si erano rifugiate ne' sotterranei della città, da' quali uscivano poi di notte per cercare nutrimento o vigore col respirare un' aria libera. Se ne accorsero i lazzaroni e stando in aguato alle aperture de' condotti arrestarono e trucidarono chiunque ne usciva. Ruffo inorridito da tanti mali, ma impotente ad impedirli nel primo furore del popolaccio, tentò di poi d' incominciare a mettere qualche argine agli arresti arbitrarj col proibire ai custodi delle carceri di ricevere arrestati senza ordine del governo. Ma il rimedio produsse un male maggiore, poichè allora que' furibondi trucidarono le loro vittime, e spesso con ricercati generi di tormenti. Dal quattordici di giugno si continuarono gli orrori sino al diciassette, giorno in cui il cardinale credette poter ormai avere autorità sufficiente da farsi ubbidire. Pubblicò adunque » essere intenzione » del re di perdonare ai ribelli che deponessero le armi. Si desistesse pertanto da qual» sivoglia offesa. Egli stesso far cessare il

» fuoco contro i castelli ». Ordinate quindi pattuglie di soldati stranieri e di bassi uffiziali nazionali, incominciò a frenare alquanto il furore di quel popolaccio, dal quale perciò venne anch' esso chiamato giacobino.

71. Mentre la città soffriva questi orrori il castel Nuovo e quello dell'Uovo erano bersagliati dai cannoni che in diversi punti avevano collocato i realisti. I patriotti che vi erano rinchiusi tentarono qualche sortita, ma furono respinti: alcuni di essi proposero eziandio di unirsi in massa e ritirarsi per Capoa sopra Roma; ma in fine prevalse il parere di venire ad una capitolazione, e nel giorno diciassette di giugno si convenne: » Rimettersi » il castel Nuovo e quello dell'Uovo in potere » delle truppe del re delle due Sicilie e dei » suoi collegati. I presidj però conservare i « forti fintantocchè non avessero bastimenti » per imbarcarsi. Allora tutti i patriotti che » erano ne' castelli e quelli che erano stati » fatti prigionieri poter scegliere di imbarcar» si per passare a Tolone, o di restare in » Napoli senza essere inquietati. Per adem» pimento de' patti doversi dare quattro ostag» gi al comandante francese del castello di » Sant' Elmo, il quale sarebbe stato invitato » ad approvare la convenuta capitolazione ». Essa fu sottoscritta dai due comandanti patriotti dei forti e da Micheroux che capitanava le truppe napolitane; e l' approvarono il cardinale Ruffo, Food che comandava la squadra inglese, i condottieri de' moscoviti e de' turchi, e Megeant comandante de' francesi nel castello di Sant' Elmo. Si arrese nel tem-

po stesso il forte di Castellamare capitolando con Food.

72. Uscirono di fatti i patriotti dai forti e s' imbarcarono, ma nel giorno ventotto di giugno mentre appunto si mettevano alla vela giunse da Palermo la flotta di Nelson, ed un commessario napolitano che vi era a bordo dichiarò « non essere mai stata intenzione del » sovrano di capitolare con i sudditi ribelli ». I bastimenti che partivano furono quindi fermati, e circa sessanta de' principali patriotti ne furono estratti e messi in carcere. Agli altri sul principio di agosto si permise di poi di partire pei porti di Francia. Il cardinal Ruffo che avrebbe voluto sostenere la capitolazione divenne quasi sospetto a coloro che la violarono, e Nelson non si curò punto di far valere quanto aveva approvato il suo subalterno Food. Declamarono perciò i patriotti » essere esso stato indotto nell' indifferenza dai » vezzi di Lady Hamilton a tal uopo colà di» retta dalla regina Carolina ».

73. Nel giorno trenta di giugno giunse quindi nella rada di Napoli Ferdinando IV. accompagnato dal ministro Acton, ma non si curò di discendere in terra. Intanto giudicò che per comprimere e contenere lo spirito rivoltoso che con tanta energia si era manifestato nella capitale e nelle provincie fossero necessarii forti e clamorosi rimedj. Quindi stabilì: « essere la città di Napoli decaduta da » suoi privilegi. I sedili (che erano adunanze » de'nobili) essere aboliti. Istituirsi una giun» ta di stato per giudicare i rei di lesa mae» stà col condannare i principali all' estremo

» supplizio e confiscare i beni di tutti. Final-
» mente doversi spedire visitatori in tutte le
» provincie per purgarle dai giacobini ». Divulgatesi per Napoli queste disposizioni i più ribaldi del popolaccio e delle masse calabresi vi scorsero un nuovo motivo di rapine e di eccidj. Declamarono essi: « I soli lazzaroni es-
» sere affezionati al re, e perciò doversi to-
» gliere di mezzo tutti i ricchi ». Con questi principj scoppiò un nuovo tumulto nel giorno otto di luglio, e si ricominciarono i saccheggi, gl'incendj, gli arresti arbitrarj e gli assassinj. I capi de'lazzaroni Michele il Pazzo e Pagliuchella, divenuti sospetti ai loro compagni, furono anch'essi trucidati, e passarono due giorni prima che la forza del governo potesse nuovamente frenare gli orrori.

74. Del resto la giunta di stato composta da principio di giudici moderati, i quali credevano che per giustizia o per prudenza si sarebbe dovuta osservare la capitolazione, fu di poi riformata e ridotta a sei individui esecutori austeri di una tremenda legge di maestà. Tre di essi Guidobaldi, Fiore, e la Rosa erano napolitani: Damiani, Sammuto, e Speciale furono scelti fra siciliani. Nato quest'ultimo in Burgio ed iniziato nella giudicatura del foro di Palermo era un uomo che nel decidere le liti fra privati non aveva fama d' ingiusto; ma trattandosi d'interessi fiscali diveniva maniaco e conculcava tutti i principj dell'onesto per far trionfare la causa del fisco. Egli non aveva ribrezzo d' insultare villanamente i carcerati, ed i loro congiunti, e si assicura che giungeva talvolta ad alterare i processi per

provare il delitto che non si dimostrava. In questa guisa oltre quattro mila patriotti, in circa, trucidati nella guerra e forse altrettanti fuorusciti, nello spazio di ventidue mesi che durò la giunta, di circa trentadue mila individui arrestati in tutto il regno, molti furono esigliati o relegati, e non pochi condannati all' estremo supplizio. Cento dieci furono impiccati nella sola capitale, e fra questi Natali vescovo di Vico con diversi altri ecclesiastici. Ebbero la stessa sorte varj patrizj, fra i quali si annoverarono Giuliano Colonna de' principi di Stigliano, Gennaro Serra de' duchi di Cassano, Ettore Carafa duca d' Andria, un Riario, e due de' Pignatelli di Strongoli. Il duca di Monteleone fu anch' esso condannato a morte, ed ebbe soltanto salva la vita per interposizione del sommo pontefice. Fra i militari furono giustiziati Federici, Schipani, Massa, Manthonè, ed il nautico Caracciolo; fra i letterati Cirillo, Mario Pagano, Pasquale Baffa, Francesco Conforti, e Marcello Scotti. Nè si perdonò alle femmine, fra le quali furono condannate la Pimmentel, e la Sanfilici. Alcuni nel morire mostrarono, o pure ostentarono costanza negli adottati principj, come sogliono generalmente fare coloro che sono perseguitati per opinione.

75. Intanto il castello di Sant' Elmo dopo breve assedio si arrese nel dì undici di luglio, e Megeant colla guarnigione francese e cisalpina ottenne di potersi ritirare in Francia, consegnando ai collegati alcuni individui napolitani che seco aveva. Egli non fu perciò esente dal sospetto di aver tradito la causa

de' patriotti ricevendone in compenso qualche somma di danaro. Pescara fu abbandonata dai difensori al trenta di giugno. Capoa dopo breve assedio cedette al ventotto di luglio ; Gaeta senza ostilità capitolò al trentuno , e i deboli presidj furono trasportati in Francia prigionieri di guerra. Così sul principio di agosto tutto il regno di Napoli fu nuovamente sotto il dominio di Ferdinando IV. Questi però trattenutosi pochi giorni nella rada di Napoli se ne ritornò in Palermo , lasciando un governo provvisorio sotto la presidenza del cardinale Ruffo vicario e capitano generale del regno. Ed essendosi poi questi nel mese di novembre dovuto recare a Venezia gli venne surrogato il principe di Cassaro (1).

76. Fra tanti disastri del regno di Napoli la Sicilia godeva intanto di avere nella sua capitale la corte , dal che riceveva una utilità non indifferente. Due avvenimenti soltanto funestarono in quell'isola gli animi de' buoni. Il primo fu che un bastimento ligure co

---

(1) Storia dell' anno 1799 parte III. lib. III.
Del 1800. part. III. lib. V.
Coco. Saggio storico della rivoluzione di Napoli.
Arrighi saggio storico T. III. cap. X. XII.
Bonamy Coup d'œil sur les operations de la campagne de Naples.
Pignattelli. Memorie sulle operazioni ec.
Cimbalo. Itinerario della spedizione del Card. Ruffo.
Petromasi. Storia della spedizione del Card. Ruffo.
Durante. Diario storico delle provincie di Lecce e di Bari.
Victoires . conquetes etc. vol. X. pag. 1 , 76 , 121 , 137 396. 321.
Memorie particolari.

sessantasei militari francesi ciechi o feriti che ritornavano dall' Egitto, essendo approdato nel mese di gennajo ad Augusta, il popolaccio, che sospettò potervi essere sul medesimo un ricco tesoro, lo assalì, e nel saccheggiarlo trucidò quarantacinque di quegli invalidi. Gli altri furono a stento salvati da una fregata napolitana che per sorte colà si trovava (1). L' altro fatto similmente funesto fu che mentre le squadre collegate erano nella rada di Palermo, nel giorno otto di settembre insorse una rissa fra qualche cittadino e alcuni soldati turchi, i quali secondo il loro costume passeggiavano per la città armati. Al primo rumore il popolo sospettando che quei stranieri aspirassero a rubare, sollevossi tumultuariamente, li assalì prima coi bastoni e poi co' fucili, ne uccise diversi (fu scritto diciassette) e ne ferì un numero molto maggiore. La mediazione degli ammiragli d' Inghilterra e di Russia impedì che il comandante turco ne prendesse vendetta. Il tribunale palermitano ne compilò un processo, ma niun cittadino fu castigato (2).

77. Del restante le vicende del regno di Napoli influirono direttamente su quelle dello stato pontificio. E primieramente le sollevazioni popolari che nel dicembre del precedente anno erano scoppiate in diverse provincie allorquando i napolitani uscirono dai loro confini, continuarono in molti luoghi anche nel-

(1) Correspondance de Bonaparte vol. VI. pag. 230. Storia dell' anno 1799 part. III. pag 157.
(2) Memorie particolari.

l' anno presente; nè le poche truppe rimaste nelle città principali poterono di leggieri pervenire a ristabilire la calma. Fra i paesi sollevati poi si segnalò specialmente Civitavecchia. I napolitani avendo abbandonata questa piazza prima che i francesi potessero nell' istesso tempo occuparla, il popolaccio che era rimasto nell' anarchia prese le armi, e fidandosi ne' bastioni pretese di reggersi indipendentemente da chicchesia. Concorsero colà molti abitanti di Tolfa e lavoratori delle vicine allumiere, e per quanto in un tumulto popolare è permesso, si ordinarono que' sollevati ad una regolare difesa. Premesse inutilmente persuasioni e minacce, il governo romano potè in fine ne' primi giorni di febbrajo spedire contro quella piazza il generale Merlin con un distaccamento francese e alcune compagnie di patriotti. Prudente o debole limitò da principio questo comandante le sue operazioni ad un semplice blocco, ma in fine nel dì ventisei di febbrajo incominciò a bersagliare le mura e gli edifizj coll'artiglieria ed a tentarne l' assalto. Gli assediati però si difesero con pari ardore e costanza, e talvolta facendo sortite recarono agli stessi assalitori danni considerevoli. Alcuno che volle intempestivamente parlare di resa fu come sospetto trucidato. Continuando per altro il fuoco degli assedianti, le bombe, la niuna speranza di soccorso, e le conseguenze di un assalto che fosse riuscito incominciarono a domare gli spiriti del popolaccio, e finalmente nel dì quattro di marzo riuscì ai proprietarj ed ai mercatanti d' indurlo colle persuasioni e coi doni

a' spedire deputati al campo nemico per trattare di arrendersi. Si capitolò in règola nel seguente giorno, e si convenne che » I fran-
» cesi entrassero in Civitavecchia nel dì sei,
» rispettassero il culto, perdonassero indi-
» stintamente a tutti, e non s' imponesse alla
» città contribuzione alcuna ». E come si convenne fu eseguito (1).

78. Nello stesso mese di marzo furono dai francesi prese e saccheggiate Tolfa e Subiaco; ma non ostanti questi esempj di rigore le sollevazioni crebbero giornalmente, e dopo la marcia dell' armata francese di Napoli alla volta di Lombardia esse divennero presso che generali in tutto il territorio romano. Mammone tiranno di Sora fece diverse correrie nella provincia di Campagna. De Donatis, Sciabolone, Cellini, e Vanni discesero con numerose bande dagli Abbruzzi; e scorsero le vicine provincie delle Marche. Si aggiunse che i generali cisalpini Lahoz e Pino, che erano a Pesaro, essendo divenuti sospetti ai francesi, il generale Montrichard che comandava in quelle parti nel giorno cinque di maggio li sospese dalle loro attribuzioni, e prescrisse loro di uscire dal territorio cisalpino minacciandoli anche dell' arresto. A questa intimazione Pino giudicò di rifugiarsi presso il generale Monnier che comandava in Ancona, e si costituì suo prigioniero; ma Lahoz più audace si appigliò alle armi. Egli ragunò una

(1) Monitore romano del 23 piovoso e 16. ventoso anno VII.
Memorie particolari.

banda di avventurieri, si collegò coi capi degl' insorgenti abbruzzesi che scorrevano le Marche, ne divenne il direttore, e adoprossi in ogni modo per formare un esercito italiano indipendente da qualunque straniero. L' ardimento de' sollevati accresciuto per aver acquistato alla loro parte un generale nazionale, pervenne al colmo allorquando nel giorno diciassette di maggio giunse avanti Ancona una squadra collegata di russi e turchi composta di otto vascelli e di diversi bastimenti leggieri.

79. Frattanto colla sollevazione delle provincie Roma soffriva le angustie della carestia, e del pubblico erario. I francesi continuavano a sussistere coll' esigere quanto potevano dai prestiti forzati, da nuove contribuzioni, e colle tolte; e intanto il popolo generalmente languiva nella miseria di una città bloccata. Non ostanti le leggi emanate nel precedente anno per migliorare il sistema monetario, sul principio dell' anno presente la moneta erosa perdeva nel corso il quaranta per cento, e gli *Assegnati* correvano appena alla quinta parte del loro valore. Per estremo rimedio ad un tanto male il comandante generale Dufresse, nel dì ventisei di marzo pubblicò: » sembrare ché il desiderio di tutti i romani fosse » di veder ritirare dalla circolazione la carta » monetata, che dalla malevolenza e dall' a» varizia era stata discreditata ad onta del» l' ipoteca sicura alla medesima fissata. De» cretare pertanto che le contribuzioni del due » per cento, imposte nel precedente settembre » e non esatte, si pagassero prima del dì ven-

» tinove di aprile in assegnati, e chi fosse
» restio dovesse poi pagarle in moneta me-
» tallica. I debitori dei canoni fissati per ga-
» ranzia degli assegnati, pagassero due terzi
» della rendita annuale similmente in carta
» monetata. Fosse imposta sulle famiglie ric-
» che una contribuzione forzata di quattro-
» cento ottantotto mila scudi pagabile in as-
» segnati al loro valore nominale. Il clero pa-
» gasse altra contribuzione di cento trenta mila
» scudi similmente in assegnati. Finalmente
» con altri assegnati si facesse una lotteria
» di case nazionali pel valore di ducento
» dieci mila scudi, e tutta la carta moneta-
» ta che si sarebbe in tal guisa ritirata fosse
» abbruciata.. In fine nel dì quattro di mag-
» gio gli assegnati cessassero di aver corso
» di moneta, e le cedole cambiate fossero per
» sempre annullate » (1). Le sollevazioni del-
le provincie però non permisero l' esecuzione
di tutte queste operazioni di finanza; intanto
la carta monetata discreditata affatto cessò di
aver corso, ed il popolo soffrì gl' immensi
danni del pubblico fallimento. Del resto le
operazioni del governo si limitarono a cerca-
re il modo di provvedere alla sussistenza della
popolazione, ad armare alcuni battaglioni,
e ad emanare disposizioni quasi inutili sullo
stabilimento del bollo e del registro, non che
sullo stato preventivo delle pubbliche spese
che furono fissate in due milioni e quattro-
cento mila scudi. Intanto si soppressero altri
luoghi pii, si proibì agli ecclesiastici di por-

(1) Legge del 5. germile anno VII.

tare il loro abito particolare, si formò una nota di fuorusciti che avevano abbandonata la patria dopo l' ingresso de' napolitani, e si misero in vendita i loro beni. Da tanti disastri insieme uniti ne avvenne che Roma la quale sul principio del mille settecento novantotto contava cento sessantasei mila abitanti, in meno di due anni ne perdette diciannove mila.

80. Era fra queste angustie Roma allorquando nel mese di giugno fu ristabilito il governo regio in Napoli, e poco dopo i collegati occuparono la Toscana. Si conobbe allora di leggieri quale sarebbe stata in breve la sorte della repubblica romana. Quindi il generale Garnier che allora comandava le truppe francesi quivi stanziate, nel giorno undici di luglio dichiarò » essere Roma in istato di » assedio » e poi nel dì ventiquattro sospese i consoli coi senatori e coi tribuni, e creò un comitato provvisorio di governo composto di cinque individui sotto la presidenza del francese Perillier. Ordinò in compagnie circa settecento patriotti, e ciò tanto per provvedere alla loro sicurezza personale, che per invigilare con essi alla tranquillità pubblica. Nè il pericolo era lontano; poichè nello stesso mese di luglio una banda di aretini entrò nella provincia del Patrimonio, fece sollevare Orvieto, Viterbo e Ronciglione, e mise in agitazione gli stessi luoghi più prossimi alla capitale. Ma attese le disposizioni date il popolaccio di Roma rimase tranquillo, e Garnier potè spedire Walterre con forte distaccamento di francesi e di cisalpini sino a Ron-

ciglione. Incominciò questi ad assaltare quella città nella mattina del ventotto di luglio, ed i sollevati difendendosi dalle alture e dagli edifizj e sostenendosi con otto cannoni respinsero con molto coraggio l' attacco sino al mezzo giorno. In fine però i francesi di fronte ed i cisalpini sul lato sinistro superarono tutti gli ostacoli, la città fu saccheggiata ed incendiata, ed ottantadue abitanti rimasero morti. Presa Ronciglione Walterre si avvicinò a Viterbo ed ebbe qualche scaramuccia con quei sollevati, ma non intraprese ad assaltarli in città non credendo di avere forze sufficienti, o non giudicando che fosse cosa prudente il discostarsi più oltre da Roma.

81. Di fatti il cardinale Ruffo rivolgendo di già i suoi disegni allo stato romano, sul fine di luglio incominciò a dirigervi Rodio, che fra i capi degl' insorgenti aveva fama di moderato. Egli diede al giovane avventuriere alcune compagnie di calabresi e di fucilieri con picciolo distaccamento di cavalleria e quattro cannoni, e lo investì delle facoltà di commissario di guerra in capo. Gli assegnò di poi in qualità di segretario e di ajutante generale Clari, che era romano di nascita. Passando Rodio presso Sora liberò quella terra dalla tirannìa di Mammone, entratò quindi sul principio di agosto nella provincia di Campagna scorse per Anagni, Palestrina, e Zagarolo, respinse i deboli distaccamenti di soldati o patriotti che colà vi erano in osservazione, ed al nove pervenne a Frascati. Raggiunto di poi da Roccaromana con un distaccamento di truppa regolare, occupò Marino e Al-

bano e incominciò a minacciare Roma. Procurossi eziandio nella medesima qualche intelligenza per far sollevare il basso popolo. Garnier si portò a fare una recognizione e vedendo che quella banda aveva forma regolare, non dubitò di spedire il generale Teulliè per introdurre qualche negoziato col comandante della medesima. Ma nulla essendosi potuto stabilire, nel giorno venti di agosto la fece assalire ad Albano, a Marino, ed a Frascati e dopo alcune scaramucce la sconfisse, e la costrinse a fuggire sino al Liri.

82. Mentre però si scacciavano i napolitani da questa parte, un'altra banda di aretini comandata da Schneider e sostenuta da uno squadrone di cavalleria austriaca non che da un distaccamento di fanteria piemontese assaltò Perugia. Nel dì tre di agosto essa ne occupò per capitolazione la città, e sul fine del mese ebbe nell'istesso modo la fortezza. Intanto un distaccamento di questa banda si avanzò sino a Civita Castellana, assediò quella piccola fortezza e l'ebbe (al venticinque di agosto) per capitolazione. Nel medesimo tempo poi Froelich che era in Toscana spedì mille austriaci per Perugia nell'Umbria, e ne fece avanzare altri mille e quattrocento per la Via Cassia. Egli stesso si recò a Viterbo, spinse le pattuglie fino alla riva del Tevere, e ridusse Garnier a restringersi in Roma e Civitavecchia con due posti di osservazione a Tolfa e Corneto.

83. Nel tempo stesso Fra Diavolo si avvanzò con una banda a Velletri, Rodio ritornò a Frascati, e Salomone discese nella Sabina.

Finalmente il cardinale Ruffo, raccolte alcune migliaja di truppe regolari, nella metà di settembre le spedì verso Roma sotto il comando del maresciallo di campo Bourchard, mentre il commodoro Trowbridge con una squadra inglese si recò avanti Civitavecchia. Allora Garnier vedendosi circondato per ogni parte prese diversi ostaggi romani per garanzia della tranquillità pubblica, e poi introdusse negoziati di capitolazione coi comandanti degl' inglesi e dei napolitani. Di fatti nel dì ventisette di settembre sottoscrisse con Trowbridge una convenzione, nella quale fu stabilito:» Le truppe francesi, italiane e polacche dover sgombrare lo stato romano per » essere imbarcate a Civitavecchia e condotte liberamente in Francia portando seco i » loro fucili. Essere permesso ai patriotti romani di seguirle trasportandosi le proprietà » particolari. Corneto e Civitavecchia doversi » consegnare agl' inglesi nel dì ventinove di » settembre, e Roma col castel Sant' Angelo » ai napolitani sul principio del dì trenta ». Così di fatti fu eseguito. Bourchard poi entrato in Roma contenne con energia il popolaccio che col pretesto di perseguitare i giacobini avrebbe aspirato alla rapina, e poi nel dì tre di ottobre nominò una giunta suprema per governare in nome del re di Napoli i paesi occupati. Ne furono i membri il conte Alessandro Bonaccorsi, il marchese Angelo Massimi, il cavaliere Girolamo Colonna, il marchese Clemente Muti e l' avvocato Antonio Lippi. Nella metà di ottobre giunse poi in Roma il tenente generale Diego Naselli, il

quale senza togliere la giunta stabilita, assistito dal consultore Tommaso Frammarino ebbe la rappresentanza di comandante generale e politico dello stato romano (1).

84. Il generale Froelich però tenne a nome dell'Austria Perugia, le provincie del Patrimonio e dell'Umbria, e nel mese di ottobre passò di poi nelle Marche per rafforzare le truppe che assediavano Ancona. Sin dal giorno diciotto di maggio i russi capitanati da Voinowich, ed i turchi condotti dal Patrona Bey (vice-ammiraglio) avevano bersagliato questa piazza colle loro squadre, e poco dopo l'avevano strettamente bloccata per mare, mentre Lahoz si adoperava per circondarla per terra. Monnier però nulla ommise per mantenersi alla campagna il più che fosse possibile. Egli fece diverse spedizioni verso il Tronto ed il Metauro; saccheggiò Ascoli, Jesi, ed altre città sollevate: combattette spesso e con varia fortuna, e intanto pervenne a mantenersi fuori della piazza sino al fine di luglio. In un attacco di Fano che si fece per terra e per mare accadde che il comandante francese che lo difendeva si arrese per capitolazione; ma mentre si trattava sopraggiunse Monnier e informato de' negoziati spedì il colonnello Alix per intimare a Voinowich che non avrebbe riconosciuto qualunque convenzione

(1) Collezione delle leggi della rep. rom.
Monitore, e gazzetta di Roma dell'anno VII. rep.
Storia dell'anno 1800 part. III. pag. 70, 140.
Collezione storica degli avvenimenti del 1799.
Memorie storiche sulla presa di Roma.
Victoires, conquetes etc. vol. X, pag. 153, 158.
Memorie particolari.

che si fosse conchiusa. Il comandante russo prese ciò per un insulto e ritenne il parlamentario qual prigioniere di guerra. Del resto giunsero intanto nelle Marche alcuni distaccamenti austriaci, ed uno di essi nel giorno tredici di luglio ebbe per capitolazione la fortezza di San Leo. I russi ed i turchi sbarcarono due distaccamenti di loro nazione. D'altronde Lahoz era pervenuto a mettere in qualche ordine militare le numerose bande d'insorgenti; sicchè in fine nel principio di agosto Monnier dovette chiudersi nella piazza.

85. Egli aveva circa tre mila uomini di presidio fra i quali alcune compagnie di una legione romana ed un battaglione di cisalpini. Ammise alla sua confidenza il generale Pino, e si servì continuamente della di lui opera. Fortificò i vicini monticelli, ed essendovi nel porto tre vecchi vascelli veneziani con altrettanti brik ed una corvetta, procurò di munirsi per quanto potè anche dalla parte di mare. Era in tal guisa ordinata la difesa allor quando nel giorno sei di agosto Lahoz avvicinandosi alla piazza scacciò i francesi dalla collina di Santa Margherita sulla via di Loreto, e nel giorno seguente colle truppe russe e turche prese d'assalto un ridotto che vi era sulla collina detta la Montagnola. Egli piantò immediatamente nello stesso sito una batteria di diciassette pezzi coi quali incominciò a bersagliare la piazza, mentre ventidue cannoniere la battevano per mare. Diresse quindi i suoi attacchi contro le altre opere esteriori e specialmente contro il monte Gardetto dalla di cui occupazione dipendeva la sorte

della piazza; ma per lo spazio di due mesi vi fu costantemente respinto. Gli assediati però soffrirono talvolta perdite considerabili, e lo stesso generale Gazan che comandava la cittadella, nel dì ventinove di settembre essendosi troppo avvanzato a perseguire gli assedianti che aveva respinto, vi perdette la vita.

86. Erano in questo stato le cose allorquando nel dì nove di ottobre giunse sotto Ancona il generale Froelich con forte colonna di austriaci e prese il comando dell'assedio. Ma non ostante la forza de'nuovi assalitori Monnier continuò a dimostrare la stessa energia; anzi per accrescere gli animi de'suoi, nella seguente notte fece una sortita generale. Egli voleva inoltre approfittare del vantaggio di combattere contro un inimico stanco ancora dalle marcie, e forse per soverchia fiducia delle proprie forze incauto. Il fatto fu che si combattette per tutta la notte. Pino cadde prigione, ma fu subito liberato. Più disgraziato Lahoz cadde ferito da un colpo di fucile (non è ben certo se proveniente dagl'inimici o dai suoi) ed essendo stato in tale situazione riconosciuto da Pino, fu per di lui ordine ucciso da colpi di sciabola e di bajonetta. Allo spuntare del giorno gli assediati rientrarono nella piazza.

87. Del resto Froelich formato un regolare assedio, costrusse nuove batterie colle quali s'impadronì del monte Galeazzo e di quello di Santo Stefano. Nel giorno due di novembre poi fece dare un assalto generale alle altre opere esteriori; ma fu con energia respinto, e ciò specialmente per opera di un di-

staccamento della legione romana comandata da Palombini. Essendo intanto stato considerevole il numero de' morti da ambedue le parti, gli austriaci nel desistere dall' assalto proposero un armistizio di quattr'ore per seppellirli. Così si fece, ed i turchi i quali non vollero acconsentirvi furono gravemente battuti da un distaccamento diretto dal capitano Zenardi. Del resto una resistenza cotanto energica convinse in fine gli assedianti non potersi altrimenti ridurre la piazza che coll' artiglieria. Proseguirono pertanto il fuoco delle batterie tanto di terra che di mare, e finalmente nel giorno dieci di novembre pervennero a rovinare in tal modo le opere che si sarebbe potuto dare un assalto generale alla piazza. E di fatti tutto fu disposto per eseguirlo.

88. Allora Froelich fece l'ultima intimazione di resa, e Monnier ragunò un consiglio di guerra, dal quale fu generalmente osservato ». Essere ormai terminate le provvigioni » da bocca, e non rimanerne che per qual- » che giorno; nè doversi dimenticare la po- » polazione di diciotto mila abitanti estenua- » ta dalla fame e da quindici giorni mante- » nuta scarsamente coi magazzeni dei forti. » Le opere di monte Gardetto essere talmen- » te guaste che non si potevano più difende- » re nè riparare. Non esservi più polvere che » per poche ore di combattimento; essere » perciò inutile ed impossibile ogni ulteriore » resistenza, e quindi doversi proporre al » generale Froelich un progetto di capitola- » zione onorevole. Dichiararsi però che si sa-

» rebbe soltanto trattato colle truppe impe-
» riali, e non mai coi russi e coi turchi, i
» quali avevano violato gli usi della guerra
» e i diritti delle genti ». Di fatti Monnier
prevenne Froelich » che il comandante dei
» russi e de' turchi avendo violato la capito-
» lazione di Fano, i francesi preferivano la
» morte al disonore di negoziare con perso-
» ne che non conoscevano il diritto delle gen-
» ti. Dichiarare pertanto di non voler trat-
» tare che colle truppe austriache ». Froe-
lich esitò alquanto, ma in fine accordò que-
sta preliminare condizione, e nel dì tredici
di novembre si sottoscrisse la capitolazione.
Si convenne che » il presidio ritornasse in
» Francia prigioniero di guerra, ed i corsali
» potessero approdare ad un porto francese
» con tutti i loro equipaggi ». Così fu ese-
guito, e gli austriaci occuparono quella piaz-
za in nome del loro sovrano. Froelich sul fi-
ne di dicembre istituì poi una reggenza di
stato provvisoria, la quale sotto la direzione
del commessario imperiale Cavallar gover-
nasse tanto le Marche che le provincie del-
l' Umbria e del Patrimonio di S. Pietro. Mem-
bri della medesima furono i conti Ripanti
(presidente) Vinci, e Boni, ed il barone
Ancajani. Perugia ebbe una reggenza parti-
colare sotto la direzione del comandante im-
periale Della Gherardesca (1).

---

(1) Storia dell' anno 1800 part. III. pag. 113, 129.
Mangourit Defense d'Ancone Tom. I. et II.
Victoires, conquetes etc. vol. XI. pag. 311, 344.
Memorie particolari.

89. Occupato in tal guisa tutto lo stato romano da truppe regolari, le bande degl'insorgenti rientrarono ne' loro focolari, e s' incominciò a ristabilire la calma. A compimento dell' opera però mancava ancora il riordinamento della sede pontificia. Impercioccchè Pio VI dopo di essere stato lasciato alla Certosa di Firenze sempre colla minaccia di trasportarlo in Sardegna (1), finalmente nell'invadere la Toscana i francesi stabilirono di portarlo fuori d' Italia. Circondata la Certosa con un distaccamento nel dì ventisette di marzo, un commessario francese gl'intimò per parte del direttorio di recarsi a Parma. Di fatti partito con forte scorta nel dì seguente, per la via di Bologna giunse a Parma nel dì primo di aprile. Lasciato quivi sino al dì tredici, ne fu poi tolto sebbene infermo, e per Piacenza avviato verso Lodi; ma appena passato il Po, un distaccamento di cavalleria francese che si ritirava lo fece retrocedere a Piacenza, dal qual luogo fu quindi diretto ad Alessandria, dove giunse al venti. Per occultarlo poi quanto era possibile ai piemontesi che di già minacciavano di sollevarsi, lasciata la via di Asti che era la più breve, per Casale e Crescentino fu trasportato nel dì ventiquattro di aprile nella cittadella di Torino, dove si ebbe inoltre la precauzione di farlo entrare di notte. Concessò quivi un giorno di riposo, per Susa ed il monte Ginevre fu trasferito a Briançon dove giunto al trenta di aprile fu lasciato sino al ventisei di giu-

(1) Correspondance de Bonaparte vol. V. pag. 293.

gno. Allora però il teatro della guerra essendosi colà avvicinato, egli fu trasferito in luoghi più interni, e per Gap e Grenoble fu condotto a Valenza nel Delfinato, dove arrivò al quindici di luglio. Vide intanto giungere presso di se Labrador destinatogli dalla corte di Spagna in qualità d' incaricato d' affari; ma mentre non sapeva se di tale legazione dovesse rallegrarsi o piuttosto rattristarsi, godeva bensì di osservare che non ostante quanto aveva operato la rivoluzione e stava eseguendo il direttorio, il popolo francese si affollava in ogni parte a tributargli omaggi di compassione e insieme di venerazione sincerissima.

90. Da Valenza si sarebbe ancora voluto trasportare a Digione, dove vi erano molti ostaggi italiani, ma sul principio di agosto gl' incommodi gli si accrebbero a tal segno che il viaggiare divenne assolutamente impossibile. Nel giorno diciannove poi dello stesso mese fu sorpreso da forte dissenteria con singhiozzo e vomito, funesto indizio d' irrimediabile debolezza o di alterazione degl' intestini. La gravità del morbo però non gli alterò punto la presenza di spirito, e dichiarò altamente » di perdonare di cuore a tutti i » suoi nemici». Finalmente sopraggiunta la febbre, spirò placidamente il mattino del dì ventinove di agosto. Era allora nella età di anni ottantuno, otto mesi e due giorni; ed il suo pontificato durò ventiquattro anni otto mesi e giorni quattordici, al quale termine niuno de' suoi predecessori era pervenuto dopo San Pietro. Alto e dignitoso nella persona, la natura avealo dotato di un animo ripieno d' idee

grandiose; e ne rimangono monumenti perenni la sagrestia di San Pietro, l'amplizione del Museo Vaticano, e il disseccamento delle paludi pontine. Credono alcuni che » nello spen- » dere consultasse più la propria magnificen- » za che le forze dell' erario ». Ma osservano altri, che » se accrebbe di molti milioni » il debito pubblico, le conseguenze funeste » che ne derivarono si devono specialmente » attribuire alla invasione francese la quale » arrecò danni simili all' Italia tutta ». Dai prelati Caracciolo e Spina e dagli altri pochi familiari che lo avevano seguito a Valenza gli furono fatte private esequie nella cappella stessa del palazzo in cui abitava, ed il cadavere fu depositato in un sotterraneo per attendere gli ulteriori ordini del direttorio.

91. Nelle circostanze in cui allora trovavasi la sede romana, egli aveva disposto che » il conclave si ragunasse dove si sarebbe tro- » vato il più gran numero di cardinali ». E siccome nel mese di settembre di quest' anno molti se ne trovavano nel Veneziano, fu per appunto dal decano Albani stabilito di ragunarsi in Venezia. Ottenuto l' assenso del sovrano locale, fu scelto ed all' uopo disposto il chiostro di S. Giorgio Maggiore, e quivi nel giorno primo di dicembre trentaquattro cardinali entrarono per eleggere il nuovo papa (1).

92. Mentre poi in Venezia si attendeva a questa elezione, nelle diverse provincie d' Ita-

(1) Viaggio di Pio VI. da Roma a Valenza. Storia dell' anno 1800 part. I. pag. 246, 268.

lia ad altro non si badava che a riparare per quanto si poteva ai mali passati. E quasi la guerra fosse finita, tranne alcuni battaglioni riordinati in Piemonte, nè gli austriaci, nè i napolitani che occupavano quasi tutta la penisola pensarono a mettere in opera i mezzi che ha la medesima per concertare una comune difesa. Non furono però cotanto indolenti i francesi: essi adopraronsi in tutti i modi per rafforzare le loro armate; e intanto una nuova rivoluzione ricondusse al comando delle medesime il generale Bonaparte, la di cui fama era potentissima ad accrescere la forza morale delle truppe.

93. Ed in ciò non sarà fuor di proposito il premettere, che sul principio dell'anno egli volle fare una correrìa nella Siria. Divisava con ciò di prevenire i turchi che sapeva ragunarsi a suoi danni, e nel tempo stesso sollevare i nemici della Porta, e facilitare la strada alle Indie (1). Volgeva eziandio in mente di prendere Costantinopoli, distruggere il dominio della Porta Ottomana, fondare un nuovo impero in Oriente, e forse ritornare a Parigi passando per Adrianopoli o per Vienna dopo di aver distrutta la casa d'Austria (2). Partito da Cairo con dodici mila uomini s'impadronì nel mese di febbrajo di El-Arich e

(1) Memoires de Napoleon par Gourgaud Tom. II. pag. 297, 301.

(2) Las Cases. Memorial de Sainte-Heléne 30. 31. mars 1816.
De Bourienne, Memoires sur Napoleon tom. II. chap. XVI.

di Gaza, ed al sette di marzo prese di assalto Jaffa. Quivi l'armata contrasse la peste, ma esso senza punto sgomentarsi per un tanto malore volle non di meno continuare la marcia, ed essendogli d'imbarazzo circa tre mila prigionieri, contro gli ordierni costumi di Europa li fece trucidare (1). Passando poco lungi da Gerusalemme diresse agli abitanti di quella città un manifesto per renderseli benevoli. Quindi prese Caiffa alle falde del monte Carmelo, e al diciotto di marzo giunse sotto San Giovanni d'Acri. Difesa questa piccola città da antiche mura con un debole presidio turco non avrebbe potuto opporre molta resistenza; ma Sydney Smith che era nella vicina rada con due fregate inglesi la sostenne con tutti i mezzi possibili, sicchè contro la propria aspettazione Bonaparte dovette intraprenderne l'assedio regolare. Intanto sul principio di aprile spedì Vial sino a Tiro, Junot a Nazaret, e Murat al lago di Tiberiade. Egli poi si avvanzò alle falde del Monte Tabor, dove nel dì sedici mise in fuga una indisciplinata massa che il bassà di Damasco aveva spedito verso il Giordano. Ritornato quindi sotto San Giovanni d'Acri, (il di cui presidio intanto era stato molto rafforzato) otto volte vi fece dare l'assalto, ed essendone costantemente respinto, risolvette in fine di abbandonare quella impresa, e nel giorno venti di

(1) Schoell histoire abregée tom. V. pag. 299.
Victoires, conquetes etc. Tom. X. pag. 104.
Miot Memoires des expeditions en Egypte. Deuxieme Edit. pag. 144.

maggio levò l' assedio per ritornare in Egitto (1).

94. Nello sgombrare da Jaffa egli consultò i medici ed alcuni principali dell' esercito sulla sorte di circa sessanta infetti di peste nell' ospedale. Osservò che » abbandonandoli , » sarebbero stati trucidati da' nemici; trasportarli essere difficile , pericoloso , e probabilmente inutile. In quanto a se in tali » circostanze considererebbe qual benefattore » colui che gli risparmiasse le angosce di una » morte inevitabile »

La maggior parte degli uffiziali consultati adottato avendo il parere del comandante , fu somministrato a quegl' infetti il *laudanum* di *Sydenam* , rimedio che d' altronde si somministra talvolta agli appestati. Alcuni ebbero una crisi salutare e guarirono,gli altri morirono (2). Proseguendo quindi il viaggio per un deserto nel quale si provàrono gl' incomodi della sete e del caldo , (poichè il termometro di Reaumur ascendeva talvolta a trentaquattro gradi) l' esercito francese rientrò a Cairo nella metà di giugno (3). Nè questo muovimento fu inopportuno , imperciocchè diciotto mila turchi essendo sbarcati poco dopo ad Aboukir , Bona-

---

(1) Victoires , conquetes vol. X. pag. 116-121 et 185-219 Memoires de Napoleon par Gourgaud tom. I. pag. 304 , 313.

(2) Schoell histoire abregée etc. Tom. V. pag. 300. Victoires , conquetes etc. vol. X. pag. 309 . 314.
De Bourienne. Memoires sur Napoleon tom. II. chap. XVI.

(3) Correspondance de Bonaparte vol. VI. p. 324 , e 325.

parte potè facilmente accorrere a batterli e a distruggerli, prima che coll' avanzarsi nell' Egitto riducessero i francesi in maggiori angustie (1).

95. Nel rallegrarsi per questa vittoria coi soldati, egli soggiunse: « Avere essi in quel » giorno riacquistato gli stabilimenti francesi » e batavi delle Indie ». E forse di tanto appunto si lusingava. Imperciocchè scrisse diverse volte per mettersi in corrispondenza con quelle regioni, e specialmente con Tippo-Saib sultano di Mysore e nemico acerrimo dell'Inghilterra (2). Ma stante la distanza grandissima de' luoghi e la superiorità troppo enorme degl' inglesi, quei maneggi non ebbero alcun risultamento.

96. Frattanto cercando di consolidare la conquista dell'Egitto coll' adottare i modi del paese, nello scrivere ai maomettani incominciava sempre le lettere con quel loro articolo che » non vi è altro Dio che Dio, e Maometto è » il suo profeta ». Agli abitanti della provincia di Bahhireh che gli si erano rivoltati, annunziò che li perdonava « perchè il profeta in » quasi tutti i capitoli dell' alcorano aveva or- » dinato agli uomini savj di essere clementi e » misericordiosi » (3). E scrivendo al divano di Cairo declamò contro i turchi, perchè « si

---

(1) Memoires de Napoleon par Gourgaud tom. II. pag 315, 338.

(2) Correspondance de Bonaparte vol. VI. p. 192, 350, 378, 379.

(3) Ibid. pag. 402, 436, 437,

» erano collegati coi russi, i quali avevano
» in orrore coloro che credevano all' unità di
» Dio, dicendo esservene tre. Essere pertanto
» riprovati que' credenti che contro l' ordine
» del profeta avevano contratto alleanza con
» potenze infedeli e idolatre. Un musulmano
» imbarcato sopra un bastimento nel quale era
» la Croce, e che sentiva ogni giorno a be-
» stemmiare contro l' unità di Dio, essere peg-
» giore di uno stesso infedele » (1). Procurò
d'introdurre negoziati di pace, e lagnossi col
gran visir perchè « la sublime Porta amica
» della Francia finchè questa potenza era sta-
» ta cristiana, le faceva poi la guerra dopo
» che la medesima per la sua religione si era
» avvicinata alla credenza musulmana » (2).
Finalmente previo un voto dei muftì in cui si
dichiarò: « che potevasi essere musulmano
» senza la circoncisione e bevendo vino » fe-
ce credere che in breve avrebbe abbracciato
la religione di Maometto con tutta l' armata (3).
La professione maomettana che fece il gene-
rale Menou per sposare una donna turca, con-
tribuì appo del volgo a dare maggior peso a
tali espressioni musulmane. Nel tempo stesso
poi conoscendo essere impossibile il dominare
fra que' popoli barbari senza il terrore, ten-
ne talvolta persone in carcere per estorcere da-
naro, minacciando eziandio la morte in caso

(1) Correspondance de Bonaparte vol. VI. pag. 411, 413.
(2) Ibid. pag. 446.
(3) Memoires de Napoleon par Montholon tom. II. pag. 216, 218.

che non lo sborsassero (1) e qualche volta fece fucilare dispoticamente alcuni che credeva rei o sospetti (2).

97. Ma non ostanti questi modi di reproba politica (ch' egli credeva di conciliare colla volontà di restare nella religione in cui era nato) (3) comprendeva quanto sarebbe stato difficile il conservar quello stato coi mezzi che restavano a sua disposizione. Quindi sul fine di giugno scriveva al direttorio: « aver di già » perduto cinque mila e trecento uomini. In » un altr' anno perderne certamente sei mila, » e allora l'armata trovarsi ridotta a quindi- » ci mila e perciò incapace a sostenersi. Quin- » di gli si spedissero sei mila uomini di rin- » forzo, altrimenti si pensasse a fare la pa- » ce. Sarebbe anche stato bene se per reclu- » tare le sue truppe gli si mandassero quat- » tro o cinque mila napolitani. Se poi oltre que- » sti necessarj soccorsi gli s' inviassero altri » quindici mila uomini, sarebbe andato a Co- » stantinopoli » (4). Ma il direttorio all' opposto sin dal fine di maggio gli aveva scritto: » le circostanze della guerra esigere che la » repubblica concentrasse le sue forze. Richia- » mare perciò in Francia l' armata d'Oriente. » Avrebbelo poi volentieri ricondotto alla te- » sta delle armate repubblicane, che sin al- » lora aveva comandate con tanta gloria » (5).

(1) Correspondance de Bonaparte vol. V. p. 327, 333, 339, 379 et vol. VI pag. 109.
(2) Ibid. vol. VI. pag. 343 et 353.
(3) Memoires de Napoleon par Monthol. tom. II. p. 218.
(4) Correspondance de Bonaparte vol. VI. p. 349.
(5) Victoires, conquetes etc. vol. XI. pag. 207.

Questa lettera però non gli pervenne. Ebbe per altro sul fine di luglio notizie di Europa da una gazzetta di Francfort del dieci di giugno che per gentilezza (graditissima a chi è in lontani paesi) gli aveva comunicato l'ammiraglio inglese stanziato avanti Alessandria in occasione del ritorno di un parlamentario ch'esso gli aveva inviato. Conobbe da quella che la Francia aveva perduta l'Italia, ed allora risolvette subito di partire dall' Egitto, lasciando il comando dell'armata al generale Kleber. (1) Approfittando di un momento in cui la crociera inglese si era allontanata da quelle coste, prese seco Berthier e Murat con altri pochi, ed imbarcossi segretamente nel dì ventidue di agosto con un convoglio di due fregate e di tre bastimenti leggieri. Passò lungo le coste dell'Africa, toccò quindi la Corsica ad Ajaccio, ed approdato felicemente a Frejus nel dì nove di ottobre, partì subito per Parigi (2).

98. Giunto colà se ne stette alcuni giorni in osservazione per esaminare lo spirito pubblico, e conobbe essere disprezzata la costituzione vigente, desiderarsi da molti un nuovo ordine di cose che dasse ai governanti un potere più energico, e come suole accadere in tutti gli stati rivoltati, i faziosi essere fra loro discordi sul nuovo sistema da adottarsi.

(1) De Bourienne. Memoires sur Napoleon tom. II. chap. XVIII.

(2) Victoires, conquetes etc. vol. X. p. 72, 121, 158, 254, 297, 322 et vol. XI. pag. 204, 224. Correspondance de Bonaparte vol. VI. pag. 454.

Imperciocchè alcuni avrebbero bramato la monarchia, altri soltanto un capo della repubblica, e non pochi una repubblica senza capo. In tale stato di cose egli collegossi con Syeyes che godeva la fama di essere un politico profondissimo e intento a mettere in giusta bilancia i poteri della repubblica. Concertarono i due cospiratori » di accrescere i pubblici timori, e sotto forme apparentemente legali » prendere il comando delle truppe. Trasferire » quindi fuori di Parigi la rappresentanza nazionale per poter impiegare la forza militare senza timore del popolo; stabilire un » governo temporaneo da cui fossero esclusi » i direttori e legislatori contrarj, e finalmente promulgare una nuova costituzione ». Ammessi nella cospirazione que' pochi che furono giudicati indispensabili, (e fra questi il direttore Roger Ducos, e Le Mercier presidente del consiglio degli anziani) nella notte precedente al giorno otto di novembre fu stabilito il modo di esecuzione.

99 Si ragunò pertanto straordinariamente e con sollecitudine nella seguente mattina il consiglio degli anziani, chiamando soltanto coloro da' quali si poteva sperare per qualunque titolo il voto favorevole; ed appena vi fu un numero di membri sufficienti per deliberare si propose e si decretò « di trasferire il corpo » legislativo a Saint-Cloud (distante cinque » miglia da Parigi) e investire Bonaparte del » comando militare di Parigi e del circondario ». Emanato il decreto, Bonaparte che sotto specie di ricevimento aveva di già raguna-

to presso di se il nerbo della forza militare di Parigi, accompagnato da molti generali entrò nella sala del consiglio e disse (o almeno pubblicò poscia di aver detto (1)) a que' rappresentanti: « aver essi salvata la repubblica » che periva. Guai a chi volesse la turbolen- » za ed il disordine. Egli lo avrebbe arresta- » to coll'ajuto dei generali Berthier, Lefe- » bure, e di tutti i suoi compagni di armi. Non » si cercassero esempj nel passato. Nulla nel- » la storia rassomigliare al fine del secolo de- » cimottavo, nulla nel fine di quel secolo ras- » sembrare a quel momento ». Ragunatosi poco dopo il consiglio de' juniòri, di cui era presidente Luciano Bonaparte (fratello maggiore del generale) vi fu recato per l'approvazione il decreto degli anziani. Nella sorpresa e titubazione della maggior parte de' membri, fu da un segretario letto il decreto, e immediatamente il presidente pronunciò « essere » il medesimo approvato » e sciolse la tornata. Alla notizia della deliberazione del consiglio degli anziani ragunossi subito il direttorio, e spedì un messo per conferire coi congiurati. Bonaparte lo ricevette circondato da' suoi uffiziali, e bruscamente gli chiese: « Che mai » il direttorio avesse fatto di quella Francia » ch'esso gli aveva lasciata così florida? Aver » lasciato vittorie e pace, e trovare guerra » e miserie. Cento mila uomini suoi compa- » gni d'armi essere tutti morti ». A tale discorso di un ambizioso condottiere a cui tutta

(1) De Bourienne. Memoires sur Napoleon tom. III. chap. XVII.

la forza pubblica ubbidiva, compresero i direttori essere terminato il loro potere. Barras rinunciò e ritirossi fuori di Parigi; Goyer, Syeyes, e Roger-Ducos sanzionarono il decreto de' consigli e poi dettero anch' essi per cause diverse la loro dimissione. Moulin fu arrestato, e lo stesso accadde poi eziandio a Goyer.

100 Pubblicato il decreto con grande strepito, ragunaronsi effettivamente nel dì nove i due consigli a Saint-Cloud, e Bonaparte entrato nella sala degli anziani disse: « Essere » stato chiamato ad offrire loro le braccia della » la nazione, le sue intenzioni essere pure, » e di già essere calunniato. Parlarsi di un » nuovo Cesare, di un nuovo Cromwello; ma » se avesse voluto usurpare l'autorità suprema, » non avrebbe avuto bisogno di ricercarla dal » senato. Che se poi qualche oratore pagato » dagli stranieri avesse voluto accusarlo, si » sarebbe appellato a suoi fratelli d' arme di » cui si vedeano vicine le bajonette. Del re- » sto la costituzione non poter più salvare la » patria, si affrettassero ad adottare i mezzi » opportuni per toglierla dall' abisso in cui si » trovava ». Passò quindi alla sala de' giuniori accompagnato da quattro granatieri, ed al suo apparire udissi tosto a gridare per ogni lato « abbasso il dittatore; abbasso il Crom- » wello ». Molti legislatori scesero dai loro scanni, lo circondarono minaccevoli, ed il corso Arena tentò eziandio di colpirlo con un pugnale. Un soldato però gli riparò il colpo, e intanto entrato Lefubure con un picchetto di altri granatieri gli aprì il varco per uscire.

Nel tumulto che da ciò nacque nella sala il presidente Luciano Bonaparte volle perorare, ma fu anch' esso in pericolo, e non ne potè uscire che colla protezione di un altro picchetto di soldati introdotto da Murat. Ridotte a tali estremità le cose conobbe Bonaparte non avere altra salvezza che nell' audacia, quindi fece nuovamente entrare nella sala un distaccamento di granatieri i quali minacciando que' legislatori li fecero precipitosamente fuggire.

101. In tali circostanze il consiglio degli anziani sempre sedente, formossi nella seguente notte in *Comitato* generale, ed un membro propose: « Doversi lasciare alle passioni » il tempo di calmarsi; intanto confidare l'au» torità pubblica a tre magistrati temporanei » e differire i due consigli al primo di gen» najo ». Strepitoso tumulto suscitò una tale proposizione, e mentre si schiamazzava approvando e negando, il presidente gridò « es» sere adottata ». Nel tempo stesso Luciano Bonaparte, avendo ragunato alcuni parteggiani del consiglio de' giuniori, fu proposto e senza opposizione approvato un decreto col quale si stabilì « non esservi più direttorio, es» sere espulsi dal consiglio sessanta membri; » crearsi temporaneamente una commessione » composta di Syeyes, di Roger Ducos, e » del generale Bonaparte, i quali col titolo di » consoli esercitassero il potere esecutivo. Es» sere i medesimi specialmente incaricati di » ristabilire l' ordine nell' interno, e di pro» curare una pace onorevole. Il corpo legisla» tivo differire le sue adunanze sino al venti

» di febbrajo. Intanto ciascun consiglio nomi-
» nare una commessione di venticinque mem-
» bri i quali proponessero que' cangiamenti
» che l' esperienza aveva dimostrato necessa-
» rj nella costituzione, e compilassero inol-
» tre un codice civile ». In forza di questo decreto attesero di fatti i consoli a ristabilire la calma, e primieramente espulsero dal continente francese trentasei individui che giudicarono più rivoltosi, e venti ne confinarono presso La Rochelle.

102. Intanto le commessioni di legislazione dirette dall' influenza di Bonaparte, compilarono una nuova costituzione, nella quale in sostanza fu stabilito: Il potere legislativo del-
» la repubblica francese essere delegato ad
» un tribunato di cento membri, e ad un
» corpo legislativo di trecento. Il primo di
» questi collegj, previa la discussione, ap-
» provasse e rigettasse i progetti di legge pro-
» posti dal governo; il secondo, senza di-
» scussione ed a voti segreti, dovesse appro-
» vare o rigettare gli stessi progetti di legge
» che avanti di lui avrebbero discusso orato-
» ri del tribunato e del governo. Tanto il tri-
» bunato che il corpo legislativo rinnovarsi
» di un quinto in ogni anno. Esservi inoltre
» un senato conservatore composto di ottanta
» membri perpetui, e coll' attribuzione di man-
» tenere o di annullare gli atti che dal tri-
» bunato o dal governo gli fossero rimessi co-
» me contrarj alla costituzione. Il governo es-
» sere confidato a tre consoli nominati per
» dieci anni, ma colla dichiarazione di poter
» essere di poi nuovamente eletti. Essere per

» la costituzione primo console Napoleone Bo-
» naparte, secondo Cambacères, e terzo Le-
» brun. Il primo console per sue attribuzioni
» particolari promulgare le leggi, nominare
» tutti gl' impiegati civili, militari e giudi-
» ziarj. Negli altri atti del governo il secon-
» do ed il terzo console avere il voto consul-
» tivo. Il governo proporre le leggi e forma-
» re i regolamenti per assicurarne l' esecu-
» zione; dirigere gli affari diplomatici e con-
» chiudere generalmente i trattati. Le dichia-
» razioni però di guerra ed i trattati di pa-
» ce, di alleanza e di commercio doversi pro-
» porre e discutere come leggi ». Questa co-
stituzione fu pubblicata nel giorno tredici di
dicembre, e si annunziò al popolo « essere la
« medesima fondata sui veri principj del go-
» verno rappresentativo; ed i poteri che sta-
» biliva essere forti e durevoli quali appunto
» dovevano essere per garantire i diritti dei
» cittadini e gl' interessi dello stato. La rivo-
,, luzione essere fissata sui principj che l'ave-
,, vano suscitata, e perciò essere finita (1).

103. Piace poi narrare che in quest' anno così fecondo di stragi l' umanità ricevette per altra via un grandissimo sollievo. Luigi Careno medico italiano in Vienna introdusse dall' Inghilterra sul continente l' uso d' innestare

(1) Desodoars Histoire de la Revol. vol. V. chap. XVII.
Victoires, conquetes etc. vol. XI. pag- 250-270.
Recueil des constitutions françaises.
Memoires de Napoleon par Gourgaud tom. I. pag. 51-149.

ne' bambini l' umore di alcune pustole che appariscono nelle vacche della contea di Glocester per premunirli in tal guisa contro la violenza del vajuolo. Egli dimostrò con un opuscolo i vantaggi di una tale operazione; Luigi Brera ristampò quell' opuscolo in Pavia, e l' uso della vaccinazione incominciò a propagarsi in Lombardìa e quindi in tutta l' Italia. (1) In tal guisa fu mitigato un contagio che introdotto in Europa dagli arabi distruggeva più della decima parte dei fanciulli.

---

(1) Andres dell' origine e dei progressi della letteratura tom. VI pag. 190.
Sacco trattato sulla vaccinazione.

1800. *S O M M A R I O.*

Bonaparte intraprende un sistema di fusione 1 *— Propone inutilmente all' Inghilterra e all' imperatore di Germania la pace, ed alla Prussia la mediazione* 2-3 *Si dispone a proseguire energicamente la guerra* 4 *— Paolo I. abbandona la lega. Preparamenti degli altri collegati* 5 *— Apertura della campagna nel Genovesato* 6 *— Blocco e resa di Genova* 7-13 *— Cenno sulla guerra in Germania. Disegni di Bonaparte* 14 *— Passaggio dell' armata francese per le Alpi* 15-16 *— Essa invade il Piemonte sino all' Orco ed al Po, prende Milano e Pavia. e scorre*

Arezzo. Contribuzioni a Livorno. Vicende di Lucca 45 — Elezione di Pio VII. in Venezia 46 — I napolitani e gli austriaci gli restituiscono lo stato ecclesiastico 47 — Pio VII. da Venezia si porta a Roma, e ristabilisce l' antico governo 48 — Concede amnistia ai patriott 49 — Negoziati per riconciliare la Francia colla Santa Sede 50 — La regina di Napoli da Palermo si porta a Vienna. Una divisione napolitana si avanzá nello stato pontificio per marciare in Toscana 51 — Stabilimento della repubblica delle sette isole unite del mare Jonio 52. — Blocco e resa di Malta. Le fortezze ne sono occupate dagl' inglesi 53 — Disgusti di Paolo I. coll' Inghilterra per la occupazione di Malta, e la violazione de' principj di diritto marittimo stabiliti nella neutralità armata del Nord 54 — Bonaparte si affeziona Paolo I e lo trae alla sua politica 55 — Congiura di Ceracchi contro Bonaparte 56 — Altre congiure 57 — Bonaparte rassoda in Francia l' acquistato potere 58.

1. Giunto Bonaparte col modesto titolo di console al supremo potere della repubblica francese immaginò di assodarselo, ed aprirsi la strada a cose maggiori, introducendo un sistema che denominò di fusione. Riguardando con questo tutti gli uomini nell' istesso modo, qualunque fosse la loro religione, opinione politica, nazione, o condizione, cercava di

unirli (sino col permettere nelle colonie la poligamia fra gli abitanti di diversi colori (1)) per affezionarseli e dominarli (2). Quindi fece rendere solennemente funebri onori a Pio VI (3), ordinò che « gli edifizj destinati ori-
» ginalmente ai culti, e non alienati, fossero
» restituiti ai cittadini, i quali potessero u-
» sarne liberamente sotto la vigilanza dei ma-
» gistrati: fossero inoltre eseguite le leggi re-
» lative alla libertà dei culti » (4). Richiamò in patria molti francesi ch' erano stati relegati (5), e d' altronde soppresse diverse gazzette che giudicò sfrenate, o a se contrarie (6). Tutto poi adoprossi per pacificare la Vandea e diverse regioni della Francia meridionale infestate dalla guerra civile, e vi riescì (7).

2. Vedendo quindi essere di già la nazione stanca della guerra, sino dal giorno ventisei di dicembre del precedente anno scrisse direttamente al re della Gran Brettagna « dover
» forse essere eterna la guerra che da otto
» anni devastava le quattro parti del mondo?
» Non esservi adunque alcun mezzo di accor-

---

(1) Memoires de Napoleon par Montholon vol. I. p. 207.

(2) Las Casas Memorial de Saint Helène.

(3) Memoires de Napoleon par Gourgaud T. I. p. 119 et 120.

(4) Bulletin des lois de la rep. franc. ser. II. n. 341.

(5) Ibid. n. 343.

(6) Ibid. n. 345.

(7) Desodoars Hist. de la Revol. T. V. Lib. XVII. §. VI. Victoires, conquetes etc. T. XII. p. 7-10. Memoires de Napoleon par Montholon tom. VI. pag. 181 e 301.

» darsi ? In quanto a se desiderare sincera-
» mente di contribuire per la seconda volta
» alla pacificazione generale con una risolu-
» zione sollecita e sciolta dalle formalità di-
» plomatiche ». A questa lettera Giorgio III.
non rispose direttamente. Ma il suo ministro
Grenville nel giorno quattro di gennajo scris-
se a Talleyrand avvertendo : « non sperare
» il re della Gran Brettagna di poter termi-
» nare la guerra trattando colle persone nelle
» di cui mani una nuova rivoluzione aveva
» posto poc' anzi in Francia l' esercizio del
» potere. Il sistema d' invasione e di rivolta
» che aveva messo a soqquadro tanti popoli
» continuare ancora, ed esser quello che do-
» minava in Francia. L' Inghilterra perciò non
» dover desistere dalla resistenza fintantochè
» principj migliori non avessero diffinitamen-
» te ripreso in Francia l' antico impero. La
» garanzia migliore sarebbe il ristabilimento
» della stirpe de' Borboni ; ma per quanto po-
» tesse essere desiderabile per la Francia e
» pel mondo intero un tale avvenimento,
» l' Inghilterra non limitare al medesimo la
» possibilità di una pace durevole. Non pre-
» tendere essa di prescrivere alla Francia nè
» la forma del governo, nè la scelta delle per-
» sone che dovessero reggerla. Desiderare sol-
» tanto di provvedere alla sicurezza propria
» e dell' Europa, e quando avesse compreso
» di poter pervenire a questi vantaggi, a-
» vrebbe concertato co' suoi collegati i mezzi
» di una pacificazione immediata e generale.
» Sin allora disgraziatamente non esistere al-
» cuna sicurezza di tal genere ». Replicò Tal-

leyrand sforzandosi di giustificare la condotta della Francia; e poi soggiunse « non esservi ostacolo che potesse impedire un accordo, specialmente quando il primo console aveva personalmente dato tante prove di sua premura per imporre fine alle calamità della guerra, e di sua disposizione a mantenere la rigida osservanza dei trattati conchiusi ». Ma i ministri inglesi non si rimossero per ciò dal significato parere, osservando « che appunto di Bonaparte insidioso e perfido nella sua precedente condotta si doveva specialmente diffidare (1) ». Il primo console propose eziandio la pace all' imperatore di Germania, il quale similmente ricusò i negoziati, frammischiando però al rifiuto alcune speranze (2).

3. Punto però non isgomentato da tale ripulsa, Bonaparte spedì eziandio Duroc suo ajutante di campo a Berlino per trattare col re di Prussia « acciò s' intromettesse qual mediatore in un negoziato di pace generale, ed in caso che alcuno de' collegati non vi acconsentisse, egli unisse le sue armi a quelle della Francia ». Ma il monarca prussiano costante negli adottati principj, rispose all' inviato che « essendo esso neutrale con que' potentati che la Francia annoverava tra suoi nemici, l' equità e la ragione di stato non poter consentire che prendesse le armi

(1) Schoell Histoire abregée etc. T. V. p. 311. 316.

(2) Exposition de la rep. au corps legisl. 10 frimaire an. IX.

Bulletin des lois ser. III. num. 54.

» al solo fine d'indurre quelli nella necessità
« di pigliar leggi dalla prepotenza. Del resto
» si sarebbe recato ad onore di cooperare colla
» moderazione e colla imparzialità alle paci-
» fiche intenzioni del nuovo governo della re-
» pubblica francese ». Attendevano per av-
ventura i ministri prussiani che il governo
francese facesse loro conoscere a quali condi-
zioni desiderava la pace; ma queste non es-
sendo mai state manifestate, la legazione del
Duroc rimasè totalmente vana (1).

4. Del resto qualunque fosse lo scopo che
Bonaparte aveva nel proporre la pace, egli
preparossi frattanto a proseguire con tutto il
vigore la guerra. Dando colla sua fama ed
attività una nuova energia a tutti i dicasteri,
sollecitò la levata delle reclute, le provvisio-
ni di ogni sorta, ed in breve tempo riparò
in gran parte ai danni che gli eserciti aveva-
no sofferto nella precedente disastrosa campa-
gna. Inviò quindi Moreau a comandare l'ar-
mata del Reno (alla quale fu unita quella della
Svizzera), e trasferì Massena al comando di
quella d'Italia rimasto vacante per la morte
naturale di Championnet accaduta nell'inver-
no. E finalmente dispose che si ragunasse una
armata di riserva nei dintorni di Digione,
punto centrale per muoverla verso il Reno,
o pure in Piemonte.

5. Dall'altra parte i collegati avevano per-
duto i soccorsi dei russi. Imperciocchè Paolo
I. di già malcontento per la disfatta de' suoi

(1) Sulle cause e gli effetti della confed. ren. part.
I. pag. 74, 81.

a Zurigo, erasi poi sommamente adirato per la capitolazione di Ancona che aveva giudicato ingiuriosa al suo onore. E non curandosi che l'Austria facesse tradurre ad un consiglio di guerra il generale Froelich ed esibisse di consegnare alle truppe russe quella stessa fortezza; ricusata qualunque soddisfazione, aveva diffinitamente ritirato tutte le sue truppe dalla Germania. Non di meno le forze della lega erano ancora molte. L'Inghilterra promise all'Austria un nuovo prestito di due milioni di lire sterline; radunò diciotto mila uomini a Minorica (di cui si era impadronita sin dal mille settecento novant' otto) per agire di concerto cogli austriaci nella Francia meridionale, e prese al suo soldo dodici mila bavaresi, cinque mila wirtemberghesi, e tre mila magonzesi. Inoltre l'impero aveva nuovamente preso una parte diretta alla guerra, ed aveva dichiarato « di aumentare l'esercito sino a » tre cento mila uomini, e di armare gli a- » bitanti in massa »; ma come sono quasi sempre lente ed incerte la operazioni delle leghe, con tante disposizioni nel mese di marzo appena si poterono radunare nella Svevia cento quaranta mila uomini per la maggior parte austriaci. La forza morale poi di queste truppe fu considerevolmente diminuita dalla partenza dell'arciduca Carlo, il quale per indisposizione di salute, o per disgusti ricevuti dalla corte, lasciò nel mese di marzo il comando dell'armata. Gli fu dato in successore il generale Kray (1).

(1) Schoell Hist. abrégée etc. T. V. pag. 319, 330.

6. Tali erano le disposizioni de'belligeranti, allorquando Massenà giunto all' armata francese d' Italia la divise in due corpi, de'quali diede il comando a Soult ed a Suchet. Il primo da Recco nella riviera di levante si estendeva per la Bocchetta, Voltaggio e Campofreddo sino a Savona. L' altro occupava i posti che sono fra Noli e Nizza. Melas sul principio di aprile occupò una linea paralella a quella de'francesi. Egli collocò alla sinistra Ott ed Hohenzollern, nel centro Bellegarde e Saint-Julien, e sulla destra Elsnitz, Morzin, e Latterman. Volendo quindi approfittare della superiorità delle sue forze divisò di assaltare in un sol giorno tutta la linea nemica, tagliarla nel centro, circondare Genova, e poi (coll' ajuto degl' inglesi) estendersi sulla destra sin sotto Tolone. Di fatti nei dì sei e sette di aprile Ott attaccò Miollis nella riviera di levante e lo respinse sino al Bisagno, Hohenzollern scacciò Gazan da Voltaggio, egli stesso poi comandando personalmente nel centro battette le truppe di Gardanne nei dintorni di San Bernardo e di Stella, penetrò in Savona e ne circondò la fortezza; Elsnitz attaccò l'ala destra di Suchet presso Finale e la respinse oltre Loano, e così fu totalmente tagliata la communicazione fra i due corpi dell' armata francese. Nel giorno nove gli austriaci assaltarono e presero l'importante posto della Bocchetta munito di erti ridotti, e dopo molti altri combattimenti in fine nel dì diciannove

---

Arciduca Carlo. Campagna del 1799 t. II. cap. XIII. Victoires, conquêtes etc. vol. XII. pag. 10, 17.

pervennero a costringere i francesi a ritirarsi fra la Polcevera ed il Bisagno presso le mura di Genova (1).

7. Le fortificazioni di questa città che conteneva allora novanta mila abitanti (oltre quaranta mila nei suburbani villaggi compresi nel blocco) consistevano dalla parte di terra in un primo recinto di mura che circonda da presso le case, e nella lunghezza di tre miglia si estende dalla parte settentrionale del porto alla sponda del torrente Bisagno verso l' oriente. Altro recinto più vasto, ed in forma angolare cinge la parte occidentale dell'ampio porto, ascende sulla collina nel di cui pendio Genova è costrutta, e discendendo nella valle di Bisagno dopo un giro di otto miglia si congiunge coll' altro recinto non lungi dalla spiaggia. Il forte della Lanterna sulla sponda del mare e quello della Tenaglia su di un eminente colle difendono la parte occidentale del secondo recinto. Sulla parte più elevata del medesimo vi è il forte dello Sperone protetto da quello del Diamante che è costrutto sulla vetta di un vicino monte. Con tali fortificazioni verso ponente e tramontana era la città sufficientemente difesa contro gli attacchi di artiglieria; per munirla di poi eziandio verso l'oriente e ripararla dagli attacchi che si potevano dirigere dal monte Fasce e da quello de'Ratti, erano stati costrutti sulla vetta delle colline che sono fra il Bisagno e la Sturla

(1) Memoires de Napoleon par Gourgaud tom. I. pag. 197, 213.
Victoires, conquetes etc. tom. XII. pag. 56, 91.

i forti di Richelieu e di Santa Tecla, ed un altro se n'era incominciato presso Quezzi. Massena, assicurato dal primo console di prossimo soccorso, si chiuse esso medesimo nella importante piazza con diciassette mila uomini, e Melas lo circondò con trenta mila, de'quali diede il comando al generale Ott. L'ammiraglio Keith con una squadra inglese ed alcuni legni napolitani (giunti nel dì sette di maggio) secondava le operazioni di terra

8. Nel dì trenta di aprile gli assediaṇti concertarono un assalto contro la Porta Romana, cercando di palliare il loro vero scopo con un attacco generale su tutta la linea. Quindi gli inglesi bersagliarono la città dalla parte di mare, e intanto una forte colonna di austriaci scese dal monte Fasce, scacciò i francesi dalla posizione del monte de' Ratti, assaltò e prese il forte di Quezzi, circondò quello di Richelieu, e respingendo le truppe di Miollis scorse sino a S. Martino d'Albaro non lungi dalla stessa Porta Romana. Altre due colonne scacciarono i francesi dalla posizione de'Gemelli, e attaccarono i forti del Diamante e dello Sperone. Massena compreso lo scopo degli assalitori spedì una colonna lungo la riva del mare per inquietarli sulla sinistra, ed egli stesso coi generali Miollis e Poinsot si portò ad assaltare il forte di Quezzi. Lungo ed ostinato fu il combattimento, ma in fine gli austriaci dovettero cedere e ritirarsi lasciando molti prigionieri. Soult che osservava questi movimenti dallo Sperone, vedendo i vantaggi riportati da' suoi attaccò la posizione de' due Gemelli, e la riprese non ostante la vigorosa

resistenza opposta da Hohenzollern. Del resto Massena che non si attendeva ancora un simile attacco, lo attribuì ad un disperato colpo degli austriaci tentato sul punto di dover levare l'assedio per accorrere altrove. Quindi giudicò di assalire egli stesso gli assediati per accelerare di più la di loro ritirata. Di fatti nella mattina del primo di aprile facendo falsi attacchi verso Bisagno e San Pier d'Arena, spedì il generale Gazan con due colonne per Rivarolo sulla destra della Polcevera ad assalire il villaggio di Coronata, dove gli austriaci avevano depositi di artiglieria e magazzeni di viveri. Giunse Gazan sin presso il villaggio, e si lusingò per un momento di prendere un reggimento austriaco che di già aveva circondato; ma sopraggiunti alle sue spalle due altri reggimenti spediti da Ott fu circondato egli stesso, e ferito non si potè ritirare che con grave perdita e col soccorso di Soult che gli venne con forte distaccamento all'incontro.

9. Questa energia dimostrata dai francesi nel difendere la piazza indusse gli austriaci a desistere da ogni assalto, persuasi che una città così popolosa non poteva resistere lungo tempo ad un blocco. Intanto per rendere di più penosa la situazione degli assediati divertirono l'acqua dai molini di San Pier d'Arena, che sono i principali di Genova, per cui nella città si dovette supplire colle macine girate dai cavalli. Gl'inglesi poi si limitarono a gettare qualche bomba ne' subborghi di San Pier d'Arena e di Albaro, più per inquietare che per distruggere. Nè vani erano i calcoli degli austriaci, poichè scarse

erano le provvisioni di Genova, e le stesse truppe si trovarono presto in penuria. Di fatti Massena si vide costretto a fare vigorose sortite per procacciarsi viveri di qualunque sorta si fossero. Con questo scopo nel giorno undici di maggio tentò di scacciare gli austriaci dal monte Fasce per prendere quanto vi era di vitto ne' vicini villaggi. Miollis incaricato di assalire le posizioni di fronte fu respinto. Più fortunato Soult marciando con una colonna di cinque mila uomini nella valle di Bisagno penetrò per Olmo, Prati, e Vignone a Tavasco alle falde orientali del monte, e costrinse gli austriaci a ripiegarsi verso Brogliasco. I francesi scorsero sino a Nervi, raccolsero quanti viveri rinvennero, e rientrarono in Genova conducendo seco un migliajo di prigionieri.

10. Per animare le truppe e contenere gli abitanti ormai troppo malcontenti, Massena esaltò quel picciol vantaggio qual grande vittoria, e si accinse ad altre correrie. Egli deliberò di assaltare il monte Cretto posizione centrale degli austriaci ed unica per mantenere le communicazioni a settentrione della piazza fra i posti situati sulla Polcevera e sul Bisagno. Riuscendo l'impresa egli sperava di costringere Ott a retrocedere sino alla Bocchetta. Adunque nella mattina del dì tredici di maggio diresse verso quel punto due colonne comandate da Soult e da Gazan. Ma gli austriaci non avendo trascurato di munire validamente un posto così interessante, i francesi furono con loro grave perdita respinti. Soult istesso ferito cadde prigioniero.

11. Dopo questo disastro Massena depose il pensiero delle correrie e limitossi a prolungare la resistenza coi viveri esistenti nella piazza. Consumati i grani, i buoi, ed i cavalli, egli fece raccogliere nella città le mandorle, il cacao, la veccia, l'orzo, il seme di lino, ed altre simili cose. Mescolando quindi e cuocendo il tutto insieme a guisa di pane, sostenne con tal cibo più nocivo che sostanzioso i suoi soldati. Agl' infermi poco formaggio e qualche fresco legume divennero il solo ristoro che si potè somministrare. Intanto gli abitanti consumati tutti i cibi soliti ed insoliti, furono in fine costretti a cercare alimento nell' erbe e ne' virgulti, e per sino ne' cuoi e ne' sozzi animali dalla necessità convertiti in miserabile cibo. Ma con tutto ciò non si pervenne ad impedire che molti (specialmente fra prigionieri austriaci) morissero giornalmente dalla fame. Fremevano gli abitanti per tali disastri tanto più gravi perchè cagionati da stranieri, e finalmente nel dì trenta di maggio alcune donne del basso popolo ruppero la pazienza e corsero per le strade gridando disperatamente « essere or» mai tempo che cessassero calamità dive» nute insoffribili ». Forse non ostante il terrore militare si sarebbe venuto ai più gravi eccessi, se una voce sparsa che « si trattava » di resa » non avesse impedito i progressi del tumulto.

12. Di fatti Ott aveva realmente intimato la resa, offrendo una onorevole capitolazione; ma il generale Massena inflessibile per carattere, e d' altronde sperando fondatamente

prossimo soccorso, aveva risposto » essere la » intimazione prematura, riserbarsi non di » meno di trattare dopo la dovuta riflessio- » ne ». Intanto però all'ironica risposta gl'inglesi bersagliarono con straordinario furore la città colle bombe, mentre un cupo fermento della popolazione e della stessa truppa, anch'essa ormai disperata, minacciava un imminente discioglimento di tutti gli ordini civili e militari. D'altronde il vitto di qualunque sorta che scarsamente si distribuiva sarebbe interamente cessato col quarto giorno. Ma tali angustie non erano ancora sufficienti a piegare l'animo di Massena. Egli allora ragunò i principali uffiziali, e comunicò a loro il disegno che aveva formato » di ab- » bandonare la piazza, aprirsi colle armi un » passaggio fra' nemici e marciare verso Niz- » za ». Gli uffiziali però osservarono generalmente « essere i combattenti ridotti ad » otto mila, e talmente estenuati dalla fame, » che erano divenuti affatto inabili a pugnare » e perfino a marciare ».

13. A tali osservazioni Massena finalmente cedette, ed incaricò commessarj per trattare la resa della piazza. Fiero però nei negoziati com'era stato nella difesa, rigettò la stessa parola di capitolazione come cosa che s'impone ai vinti, ed altro non volle che una convenzione. Nè gli austriaci potevano rintuzzare un tale orgoglio con ulteriore dilazione, essendo anche per essi preziosi i momenti onde marciare all'incontro di altro esercito francese che ormai li minacciava alle spalle. Si prolungarono non di meno i nego-

ziati per tre giorni, e finalmente coll' intervento dell' ammiraglio inglese nella notte precedente al quattro di giugno si sottoscrisse la convenzione di resa Massena però volle ritardare a rattificarla sino alla sera, non disperando tuttavia potergli giungere in quell' istesso giorno l' aspettato soccorso. Del resto fu in essa convenuto che « l' ala destra del-
» l' armata francese incaricata della difesa di
» Genova ne sarebbe uscita in numero di otto
» mila cento e dieci uomini, dirigendosi in
» Francia per la strada di Nizza. Il rima-
» nente (di circa tre mila per la maggior
» parte infermi) si sarebbe trasportato per
» mare ad Antibo. L' artiglierìa e le muni-
» zioni ad essa spettanti sarebbero state tras-
» portate dagl' inglesi ad Antibo, o al golfo
» di Juan. I francesi, i liguri, e gl' italiani
» domiciliati o rifugiati nella piazza potersi
» ritirare dovunque avessero voluto. La po-
» polazione di Genova sarebbe stata imme-
» diatamente provveduta di viveri ». Così fu fatto. Nella stessa sera fu consegnata agli austriaci la porta della Lanterna, ed alla disperazione degli abitanti successe l'allegrezza. Massena s' imbarcò con mille e cinquecento uomini. Altrettanti rimasero negli ospedali. Gli altri (otto mila cento e dieci) presero la via di Nizza. Il generale Hohenzollern prese il comando di quella capitale, richiamò in vigore le antiche leggi aristocratiche, e vi mise al governo una commessione di dodici patrizj, alla quale egli presiedeva in nome del suo sovrano. Durante poi il blocco Melas si era avanzato lungo la riviera di

ponente, aveva costretto il forte di Savona ad arrendersi, e nella metà di maggio aveva occupato Nizza e respinto i francesi sino al Varo col divisamento d'inoltrarsi in Francia dopo la caduta di Genova. Gl' inglesi stanziati in Minorica erano pronti (come si accennò) a sostenere questo muovimento collo scopo di distruggere la marina di Tolone, ed occupare una parte della Francia meridionale per cederla al re di Sardegna in compenso delle provincie orientali del Piemonte che l'Austria desiderava di riavere; e di ciò nel principio di giugno se ne fecero di poi a Carlo Emmanuele IV. formali proposizioni (1).

14. Ma mentre gli austriaci minacciavano così l'inimico in una estremità della linea di operazione, all'opposto i francesi agivano contro il centro. Moreau passato il Reno al venticinque di aprile diresse un falso attacco contro la fronte della Selva nera, e con tal movimento indusse Kray ad indebolire il suo centro che aveva in punto strategico presso il lago di Costanza. Assalitolo quindi vigorosamente in questa stessa parte infievolita, lo battette al tre di maggio in Engen, al cinque a Moeskirch e lo costrinse a rifugiarsi sul Danubio presso Ulma. Nel tempo stesso

---

(1) Memoires de Napoleon par Gourgaud Tom. I. p. 197, 250.
Victoires, conquetes etc. vol. XII. p. 56, 91, 174, 225.
Giornale delle operazioni militari dell' assedio e del blocco di Genova.
Memorie particolari.

Bonaparte recatosi all' armata di riserva che aveva ordinato ne' dintorni di Digione, la mosse alla volta d' Italia col disegno di ristabilirvi le cose sue con un colpo straordinario. Egli aveva sagacemente ostentato e fatto divulgare « essere quest' esercito di soli » dodici o quindici mila coscritti. » ; ma intanto ordinando per istrada le truppe che marciavano a quella volta dall'interno della Francia, lo aveva aumentato sino a quaranta mila combattenti (fra i quali una legione di cinque mila fuorusciti italiani comandata dal generale Lecchi), e di più ve ne aggiunse altri quindici mila che distaccò dall' ala destra di Moreau. Egli diresse questi ultimi pel San Gottardo, l' armata principale pel gran San Bernardo; una divisione comandata da Chabran e la legione italica per l' altro sentiero del San Bernardo, che dicesi il piccolo, e finalmente una brigata sotto gli ordini di Thareau pel monte Cenisio.

15. Giunta l'armata al villaggio di San Pietro che è alle falde settentrionali del gran San Bernardo, fece disposizioni particolari a fine di poter proseguire la marcia per l' erto e stretto sentiero che in lunghezza di sei miglia si estende sino alla spianata del monte. Ciascun soldato fu pertanto munito di viver per cinque giorni, si disfecero i carri, ed i pezzi unitamente alle bagaglie furono imposti sopra muli. S' incastrarono i cannoni in altrettanti tronchi di albero ridotti a guisa di slitte, e lunga fila di soldati incoraggiati da premj particolari fu destinata a strascinare ciascun pezzo di artiglieria. Con tali prepa-

ramenti l'armata incominciò ad arrampicarsi pel monte nella mattina del diciassette di maggio. Il vanto di passare pel difficoltoso sentiere, celebre pel creduto tragitto di Annibale, animava gli ufliziali avidi di gloria, e lo strascino dell' artiglieria per la novità della cosa divenne ai soldati quasi più di divertimento che di fatica. In tal guisa superandosi le rupi, le nevi ed i ghiacci, con cinque ore di cammino si pervenne alla spianata della montagna, di già precedentemente occupata da un distaccamento francese. Quivi dalla previdenza del primo console si fecero trovare lunghe mense preparate dai monaci colà stabiliti attorno al loro ospizio, ed il ristoro fu ai soldati quanto inaspettato altrettanto più gradito. Riposavano le truppe un giorno, e quindi mentre le altre arrivavano, le prime incominciavano a discendere pel pendìo meridionale del monte, e sebbene si andasse in giù, il cammino non tralasciava perciò di essere scabrosissimo. Spesso l' ardito soldato ai tortuosi viottoli preferiva l' abbandonarsi sul ghiaccio che cuopriva l'erte balze, e così pervenire sedendo all' inferiore sentiero; ma talvolta l' impeto diveniva eccessivo, e sdrucciolando si precipitava in abissi di neve, o ne' sottoposti torrenti. Ma in fine tutte le difficoltà furono superate e nella sera del diciannove di maggio la vanguardia pervenne ad Etroubles. Lannes che la comandava concesse poche ore di riposo, e quindi marciò rapidamente ad Aosta, e ne scacciò un battaglione austriaco che vi era di presidio. Nei due seguenti giorni giunse colà tutta l'arma-

ta, e Bonaparte partito da Losanna al diciannove di maggio pervenne colla retroguardia in Aosta nel dì ventuno.

16. Discendendo quindi i francesi per la sponda sinistra della Dora Baltea s'impadronirono facilmente del villaggio di Castiglione sebbene difeso qualche tempo dagli austriaci; ma furono di poi arrestati dal forte di Bard. Costrutto questo sopra una rupe che isolata s'innalza in forma di piramide tra lo scosceso monte Albaredo, ed il precipitoso corso della Dora Baltea, difende la strada che nella sottoposta città passa alle falde delle opere esteriori. Non disperò Bonaparte di espugnare con impetuoso assalto quella barriera, e gli riuscì di fatti di penetrare nella città; ma per due volte ne fu respinto dal forte con perdita non leggiera. Ogni ritardo però essendogli fatale tanto per la scarsezza dei viveri che per la occupazione delle militari posizioni di Lombardìa, fece abbozzare da'soldati una strada fra le rupi del monte Albaredo, e per essa poterono sfilare uomini e cavalli. Alcuni pezzi di artiglierìa furono poi di notte strascinati lungo le falde del forte coll'opra e col sagrificio di molti uomini, e così si potè proseguire la marcia. La fortezza assediata quindi regolarmente, si arrese dopo alcuni giorni. Intanto nel dì venticinque di maggio Lannes assaltò le deboli fortificazioni d'Ivrea, ed essendosene facilmente impadronito, le pianure di Lombardìa furono aperte da quel lato ai francesi. Nel tempo stesso la legione italica e la divisione di Chabran dirette pel picciolo San Bernardo erano

di già pervenute nella valle di Aosta. Thareau superate le posizioni debolmente munite del Cenisio discese per Susa, e scorse sino a Bussolino; e Moncey colle truppe che avevano passato il San Gottardo si avanzò a Belinzona e a Domodossola.

17. Al primo rumore di questa invasione Laudon che comandava gli austriaci nel Milanese raccolse alcune truppe sulla sinistra del Tesino. Kaim e Haddik, che erano in Piemonte ragunarono forti distaccamenti in Torino e ne' dintorni, accorsero verso Ivrea, e colle truppe che retrocedevano dalla valle di Aosta presero posizione sulla Chiusella. Ma Lannes non tardò ad assalirli nel dì ventisei di maggio, e li respinse sino alle sponde dell' Orco. Il generale Palfy che sosteneva la ritirata con un reggimento di usseri fu mortalmente ferito e spirò poco dopo. Lannes si avanzò sino a Chiavasso, e quivi seguito da Bonaparte finse di tentare il passaggio del Po; ma poi piegando a sinistra scorse rapidamente sino all' imboccatura del Tesino. Murat (che nel giorno venti di gennajo aveva sposato Carolina Bonaparte sorella del primo console) con una forte colonna si avanzò sino a Santhia, e poi voltando anch' esso a sinistra, nel dì ventisette di maggio entrò in Vercelli, e due giorni dopo a Novara. Passò quindi il Tesino presso Turbigo e Buffalora respingendo le poche truppe di Laudon, e nel giorno due di giugno entrò in Milano dove fu immediatamente raggiunto dal primo console. Il presidio austriaco di due mila uomini comandati dal generale Nicoletti

si racchiuse nel castello. Lecchi colla legione italiana fu distaccato da Castiglione nel dì ventuno di maggio, e scorrendo alle falde delle Alpi, battè a Varallo gli emigrati francesi comandati da Rohan, assediò Arona, e pervenne a Varese dove si congiunse colle truppe di Moncey nel dì sette di giugno. Nel giorno stesso fu eziandio da Lannes occupata Pavia, e nel dì seguente Duhesme scorse sino alla riva destra dell' Oglio.

18. Melas era in Nizza allorquando nel giorno ventitrè di maggio gli fu annunziato: » essere i francesi in molta forza discesi a » Susa e ad Aosta ». Persuaso tuttavia che si trattasse di una semplice diversione, lasciò al Varo Elsnitz con quindici mila uomini, ed egli recossi a Torino facendosi soltanto seguire da una forte colonna. Ma informato ben tosto della occupazione di Milano e della invasione de' paesi sino alla sinistra del Po, risolvette di limitarsi alla difesa della destra sponda, ragunando le sue truppe fra Tortona ed Alessandria, ed occorrendo venire a battaglia campale. Sul principio di giugno adunque recossi ad Alessandria, chiamò a se Elsnitz e sgombrò il Piemonte, lasciando soltanto presidj debolissimi nelle piazze forti, e poche truppe ad osservare Suchet sulle Alpi marittime. Ingiunse per sino ad Ott di levare il blocco di Genova per recarsi sulla Trebbia. Quest' ordine però essendo giunto allorquando dai francesi di già trattavasi di sgombrare quella piazza, non fu eseguito che dopo la resa della medesima.

19. Ott marciò sollecitamente con diciotto

mila uomini, ed in tre giorni spinse la sua vanguardia sino a Piacenza; ma nel giorno otto di giugno incontrossi di già coi francesi. Imperciocchè Murat aveva passato il Po per appunto presso quella città, Duhesme lo aveva varcato a Cremona, e Lannes a San Cipriano. Conobbe allora il generale austriaco di non potersi sostenere sulla Trebbia; quindi lasciò un presidio nella cittadella di Piacenza, e riconosciute le truppe di Lannes che in otto mila uomini formavano la vanguardia francese, si concentrò sul torrente Coppo fra Casteggio e Montebello. Nella seguente mattina però del giorno nove avanzossi nuovamente contro Lannes, ed allora s'incominciò un aspro combattimento specialmente presso Montebello. Sanguinosa fu l'azione e per qualche tempo dubbia. In fine sopraggiunse Victor che poco distante aveva passato il Po colla sua divisione, e decise la vittoria in favore dei francesi. Bonaparte stesso al primo annunzio del combattimento vi accorse, e giunse sul terminare della zuffa. Egli annunziò che gli austriaci perdettero tre mila morti e sei mila prigionieri. Ott ritirossi per Voghera, e quindi presidiata Tortona prese posizione a San Giuliano, e finalmente recossi ad Alessandria dove Melas unì tutte le sue forze disponibili.

20. Riportato questo vantaggio Bonaparte ragunò circa trenta mila uomini a Stradella, punto strategico nel quale toglieva a Melas la linea di operazione del Po, e gl'interrompeva la comunicazione diretta con Mantova. In quella posizione inoltre fiancheggiata da

colline e da paludi rendeva vana la superiorità della cavalleria di cui godeva l'inimico, poteva assalirlo di fianco nel caso che squadronasse verso Genova e la Toscana, o passando il Po tentasse di riaprirsi le comunicazioni per Milano. Occupando adunque un posto così vantaggioso stabilì da principio di starsene ad attendere gli avvenimenti, e intanto a traverso de' nemici spedì agenti segreti a Suchet nella riviera di Genova, per ingiungergli che «marciasse sulla Scrivia per » gli sbocchi del colle di Cadibona ». Egli stette di fatti fermo in quel posto dal dieci al dodici di giugno, ma poi insospettito della inazione di Melas, nel giorno tredici passò la Scrivia, e avanzossi sino a Marengo per osservare più da presso i di lui muovimenti. Con tutto ciò non ebbe notizie certe delle operazioni di quel comandante, e intanto vedendo di non essere attaccato in quella pianura così favorevole alla molta cavalleria degli austriaci, giudicò che questi sfilassero verso Genova. In tale supposizione adunque diresse frettolosamente sulla sinistra Dessaix (giunto recentemente dall' Egitto) colle divisioni di Boudet e di Monnier ad osservare la strada che da Alessandria conduce a Novi; prescrisse a Victor di recarsi con quelle di Chambalhac e di Gardanne a Marengo e Paderbona, e di scorrere sino alla Bormida. Alquanto indietro collocò diagonalmente Lannes colle divisioni di Watrin e di Mainoni. Finalmente mandò Murat colla cavalleria sulla destra verso la strada di Sale. Tenne a dietro in riserva una divisione comandata da

Carra Saint Cyr. Una retroguardia di tre o quattro mila austriaci che occupava Marengo fu respinta al di là della Bormida, ma in nessun modo si potè comprendere cosa meditasse il Melas. Allora Bonaparte per tale incertezza agitatissimo deliberò di lasciare l'armata in quella posizione, e ritornare col suo quartier generale nella seguente notte a Voghera per avere notizie della marcia di Moncey, e degli agenti segreti che aveva spedito nel Genovesato. La Scrivia però essendo così gonfia che non si poteva passare, fermossi a Torre di Garofolo.

21. Intanto Melas incerto sul partito a cui dovesse appigliarsi, nella notte precedente al quattordici di giugno chiamò i suoi generali a consiglio, ed in esso dopo molte discussioni si stabilì « essere stata ignota al comandante austriaco in Italia l' armata francese » di riserva; gli ordini e le istruzioni del » consiglio aulico concernere soltanto l'armata di Massena. Quindi la posizione pericolosa, in cui si era, doversi attribuire al ministero e non al generale. In tale impreveduta circostanza soldati prodi dover fare il » loro obbligo; dover essi passare sull'armata del primo console, e riaprirsi così le » comunicazioni con Vienna. Se si riesciva » tutto era guadagnato, poichè essendo padroni di Genova si poteva ritornare sollecitamente sopra Nizza ed eseguire il piano » di operazione stabilito a Vienna: se poi si » perdeva la battaglia, la situazione era certamente spaventevole, ma tutta la respon-

» sabilità sarebbe caduta sul ministero ». Si corse dunque alle armi.

22. Quindi nella mattina del quattordici di giugno Melas passò la Bormida colla sua armata consistente, secondo alcuni, in circa trenta mila uomini, e secondo altri in quarantacinque mila. Egli la ordinò in due linee paralelle, di una delle quali diede il comando ad Haddik e dell' altra a Kaim. Diresse la prima sulla destra verso Marengo e Fregarolo, e la seconda sulla sinistra per Castel Ciriolo e Sale Elsnitz colla cavalleria, ed Ott colla riserva seguivano il movimento della sinistra. Alle ore otto della mattina Haddik incontrò la divisione di Gardanne presso Paderbona, e la respinse a Marengo su quella di Victor che era comandata da Chambalhac. Fiera zuffa allora ne seguì in questo punto, il villaggio di Marengo fu diverse volte preso e perduto da ambedue le parti. Ma in fine le due divisioni francesi dovettero cedere, ed occuparono una prossima posizione dalla quale continuarono con eguale ardore la pugna. Si mosse intanto Lannes per sostenere i suoi sulla destra, e con questo muovimento essendosi incontrato colle truppe di Kaim che appunto allora spiegava le sue masse alla sinistra di Haddik, l' azione divenne generale su tutta la linea da Marengo a Castel Ciriolo. Si combattette con eguale coraggio e speranza sin verso il mezzo giorno; ma in fine riescì agli austriaci di rompere il centro delle due divisioni di Victor e di costringerlo a decisa ritirata. Lannes restò in tal guisa sco-

perto sul lato sinistro, e perciò dovette anch' esso retrocedere.

23. Intanto Bonaparte al primo annunzio dell' attacco degli austriaci aveva richiamato le divisioni di Dessaix ordinando che retrocedessero a San Giuliano, e corse rapidamente sul campo di battaglia. Giunse fra San Giuliano e Marengo, quando i suoi di già retrocedevano verso Tortona; non di meno fece avanzare la divisione di riserva comandata da Carra Saint Cyr, e la diresse alla estremità della destra oltre Castel Ciriolo acciò fosse in tal modo sul lato sinistro dell' inimico. Più verso il centro spedì al casale di Buzana un battaglione della guardia consolare, ed esso medesimo condusse una mezza brigata in soccorso di Lannes. Quel battaglione della guardia sostenne con particolare intrepidezza diverse cariche della cavalleria nemica; ma in fine dovette ritirarsi. Anche Lannes continuò a retrocedere non ostante il ricevuto soccorso. Potè egli per altro eseguire la sua ritirata regolarmente a scacchiere, e senza che gli ordini si rompessero sebbene Elsnitz caricasse con molta cavalleria austriaca. Bonaparte poi cangiando la linea di ritirata, che da principio era verso Tortona, la estese da questo punto verso Sale. Intanto le truppe di Victor si riordinarono a San Giuliano sotto la protezione della sinistra di Lannes, e della cavalleria. Con queste disposizioni Bonaparte ritirava il centro, mentre sulla destra continuava a far avanzare la divisione di riserva, e attendeva alla sinistra le truppe di Dessaix.

24. Al retrocedere del centro nemico dopo di essere stato battuto, Melas credette la vittoria assicurata, e lasciata la cura a Zach (capo del suo stato maggiore) di perseguire i francesi, rientrò sul declinare del giorno in Alessandria, e spedì pel Piemonte corrieri ad annunziare la riportata vittoria. Zach perseguì di fatti l' inimico, ma diresse le colonne in punti divergenti e fra se troppo distanti per potersi reciprocamente sostenere; esso intanto con sei mila granatieri pervenne coll' estremità della destra fin presso San Giuliano. Quivi però alle ore sei pomeridiane giunse similmente Dessaix e prese parte all' azione. Zach si mosse tosto per attaccarlo; ma il suo urto sebbene vigoroso fu arrestato da una batteria di quindici cannoni diretta dal generale Marmont. Si accese quindi una zuffa assai sanguinosa; Bonaparte si recò ad animare personalmente i suoi, Dessaix cadde morto, e l' esito rimase qualche tempo incerto. Ma finalmente il generale Kellerman assalì con una brigata di cavalleria que' granatieri al lato sinistro, li disordinò e li disperse, e così caddero quasi tutti prigionieri col loro comandante prima che potessero essere soccorsi. Non mancò Bonaparte di approfittare dello sconcerto, che questo fatto produsse nell' esercito nemico; fecè immediatamente avanzare le sue truppe su tutta la linea da San Giuliano a Castel Ciriolo, e gli austriaci retrocedettero nuovamente sulla Bormida. Allora Carra Saint Cyr trovossi in posizione di rendere all' inimico disastrosa la ritirata, specialmente nel passaggio di quel fiu-

me. Gli austriaci calcolarono la loro perdita a nove mila uomini, fra i quali cinque mila e duecento feriti. I francesi limitarono la propria a quattro mila.

25. Melas sempre circonspetto e spesso irresoluto giudicò di non doversi esporre ad un nuovo cimento, e nella mattina del quindici di giugno fece proporre a Bonaparte un armistizio per trattare una convenzione. Allora Berthier recossi in Alessandria, e nel dì sedici fu stabilito « esservi fra le due armate » d'Italia una sospensione di ostilità sino alla » risposta della corte di Vienna. Gli austriaci fra quattro giorni avrebbero consegnato » ai francesi Tortona, Alessandria, Torino, » il castello di Milano, Pizzighettone, Arona » e Piacenza; prima del ventiquattro di giugno avrebbero a loro rimesso Cuneo, Ceva, » Savona, e Genova, e fra altri due giorni » il forte Urbano. Sgombrando il Piemonte, » il Genovesato, ed il Milanese, si sarebbero ritirati al Mincio ed al vicino Fosso Maestro, conservando Peschiera, Mantova, e » Borgo-Forte; e d'altronde avrebbero continuato ad occupare Ferrara, Ancona, e la » Toscana. Essi avrebbero condotto seco le » loro artiglierie. Le munizioni sarebbero » state divise per metà a ciascun esercito. » Qualunque poi fosse la risposta della corte » di Vienna, le ostilità non sarebbero rincominciate che previo l'avviso di dieci giorni avanti ». Con altra convenzione addizionale si regolò di poi la linea di divisione nelle legazioni, e in forza della medesima i francesi si estesero da una parte sino a Pesaro,

e dall' altra all' imboccatura del Po di Primaro (1). Quanto si convenne fu eseguito. Ristabilite in tal guisa le cose sue in Italia Bonaparte si recò per qualche giorno a Milano, lasciò quindi il comando dell' armata a Massena, e sul fine di giugno passando per Torino ed il monte Cenisio ritornò in Francia.

26. Intanto il disastro di Melas grave in se stesso fu tanto più sensibile alla corte di Vienna, quanto che Moreau sul principio di giugno aveva indotto Kray a ritirarsi da Ulma, ed assalitolo di poi al diciannove presso Hoechstett l'aveva in fine costretto a retrocedere sull' Inn. La Svevia, la Franconia, e la Baviera erano perciò rimaste in potere de'francesi, e l' imperatore era di già minacciato ne' suoi stati ereditarj. D' altronde vi era in Vienna una parte molto considerevole che desiderava il termine della guerra, e da tutto ciò avvenne che il governo fece in fine proporre a Moreau un armistizio che di fatti fu conchiuso a Parsdorf nel dì quindici di luglio. Le due armate rimasero presso a poco sul terreno, e nelle fortezze che occupavano dal

---

(1) Memoires de Napoleon par Gourgaud Tom. I. pag. 251-303.

Arciduca Carlo. Campagna del 1799 Tom. II. cap. XIII.

Victoires, conquetes etc. vol. XIII. pag. 1-82.

Bulow Campagne de 1800.

Bitchie Memoires politiques etc. Part. III. chap. III. et IV.

Storia dell' anno 1801 P. I. lib. II. pag. 90-140.

lago di Como sino all' imboccatura del Vils nel Danubio (1).

27. Cessate così le ostilità, Francesco II. incaricò con lettera particolare il generale conte di Saint Julién » di tastare il governo » francese sulla possibilità di un trattato di » pace in cui fossero compresi i sovrani d'In- » ghilterra e di Napoli ». Recossi il Saint Julien a Parigi, e nel dì ventuno di luglio consegnò al primo console una lettera dell'imperatore analoga alla sua commessione. Nè Bonaparte si mostrò alieno dall' aderirvi; ma avverso costantemente agl' indugi inseparabili dai congressi, senza consultare lungamente fece proporre all' incaricato austriaco una pace separata, e glie ne presentò i preliminari. Saint Julien li giudicò plausibili, si credette munito di sufficienti poteri per accettarli, e nel dì ventotto di luglio li sottoscrisse unitamente al ministro francese Talleyrand. Si convenne nei medesimi. » Essere fra » le due potenze contraenti ristabilita la pa- » ce. Sino alla conchiusione poi del trattato » diffinitivo, le armate sarebbero rimaste » tanto in Germania che in Italia nelle posi- » zioni in cui erano. L' imperatore avrebbe » concentrato in Ancona le truppe che avesse » nello stato pontificio, ed avrebbe fatto ces- » sare le levate che si facevano in Toscana. » Il trattato di Campoformio servirebbe di » base alla pace generale. L' Austria però a- » vrebbe ricevuto in Italia le compensazioni

(1) Arciduca Carlo. Campagna del 1799 T. II. cap. XIII. Victoires, conquetes etc. vol. XIII. pag. 83-132.

» che le erano state promesse in Germania».
Ma l'imperatore non volendo trattare separatamente dall'Inghilterra, ricusò di ratificare quei preliminari; rigettò eziandio altre proposizioni fatte dalla Francia sul fine di agosto, e relegò il Saint Julien in una fortezza » come reo di aver ecceduto i suoi poteri ». Anche Thugut che per molti anni aveva retto il ministero austriaco fu poco dopo rimosso, ed ebbe in successore il conte Luigi Cobentzel.

28. Del restante Francesco II. avendo comunicato il tutto all' Inghilterra n' ebbe in riscontro « essere essa disposta a concorrere se» co lui a' negoziati che potrebbero aver luo» go per una pace generale ». S' incominciò allora a trattare in Londra per la conchiusione di un armistizio marittimo, ed essendosi tosto incontrate pel medesimo difficoltà gravissime, Bonaparte per toglierle intimò la cessazione di quello che vi era coll' Austria. Egli condiscese di poi a prorogarlo per quarantacinque giorni con una convenzione stabilita in Hohenlinden nel dì venti di settembre, ed altra analoga sottoscritta per l' Italia in Castiglione al ventinove dello stesso mese. Esigette però per condizione chè « gli austriaci gli » cedessero le fortezze di Filisburgo, di Ul» ma, e di Ingolstadt ». Durante la proroga si continuò poi a trattare per l' apertura di un congresso in cui intervenisse un plenipotenziario inglese, e finalmente se ne destinò anche il luogo che fu Luneville in Lorena. Sul principio di novembre si recarono colà Giuseppe

Bonaparte per la Francia, ed il conte Luigi Cobentzel per l'Austria. Questi per altro dichiarò « di non poter trattare prima dell'ar» rivo del ministro inglese che attendevasi ,, quanto prima » (1).

29. Ma continuando frattanto le difficoltà per la conchiusione di un armistizio marittimo, il plenipotenziario brittannico non si curò di recarsi al congresso; e Bonaparte impaziente di ulteriore indugio, terminato l'armistizio coll' Austria si appigliò nuovamente alle armi per accelerare con esse l'esito de' negoziati. Mentre aveva accresciuto l'esercito di Moreau in Baviera sino a cento quaranta mila uomini, un altro di venti mila francesi e batavi ne aveva ragunato alla sinistra del medesimo sul Meno, e di questo ne aveva dato il comando ad Augereau. Sulla destra poi aveva collocato Macdonald con quindici mila uomini ne'Grigioni incaricandolo di mantenere le comunicazioni fra la Germania e la Lombardìa, e subordinandolo al generale Brune che aveva surrogato a Massena nel comando dell'armata d'Italia. Questa poi sommava a novanta mila combattenti, ed era sostenuta sulla destra da altri sei mila che Miollis comandava in To-

---

(1) Collezione di doc. officiali tra la Franc. e l'Ingh. Tom. I.
Martens Recueil etc. Tom VII. pag. 407 415.
Schoell Histoire abregée vol. V. pag. 341-344.
Memoires de Napoleon par Gourgaud Tom. II. pag. 1-15 et par Montholon Tom. I. pag. 56 62.

scana. Murat con dieci mila uomini discendeva dalle Alpi per recarsi anch'esso verso l'Italia meridionale. Nè la corte di Vienna aveva tralasciato di prepararsi ad una nuova lotta. Aumentata l'armata sull'Inn sino ad ottantamila uomini, aveva richiamato dal comando della medesima lo sfortunato Kray e gli aveva sostituito il giovane arciduca Giovanni assistito dal vecchio maresciallo Lauer. Venti mila uomini fra suoi ed ausiliarj erano alla destra sul Meno. Nella posizione centrale del Tirolo aveva collocato Laudon e Wukassowich con quaranta mila uomini, ed in Italia a Melas aveva surrogato Bellegarde. Fortificossi questi con settanta mila combattenti sul Mincio, e dispose una linea di posti avanzati da Borgo Forte sul Po a Desenzano presso il lago di Garda. Frattanto un corpo di osservazione sotto gli ordini del generale Schusteck occupava il Ferrarese, e Sommariva era in Ancona con una forte banda. Le operazioni degli austriaci potevano poi essere appoggiate da un corpo di napolitani capitanati da Damas e pronto a muoversi dallo stato pontificio, e da venti mila inglesi stanziati ancora nell'isola di Minorica.

30. Del restante le forze principali delle potenze combattenti essendo in Germania, le operazioni dell'armata d'Italia divennero secondarie. Nè la sorte delle armi fu colà molto tempo indecisa, imperciocchè appena terminato l'armistizio, gli austriaci avendo passato l'Inn per recarsi con un implicato disegno sulle offese, nel dì tre di dicembre furo-

no interamente disfatti ad Hohenlinden dove Moreau aveva unito il principale nerbo del suo esercito. L' arciduca Carlo riprese allora il comando dell' armata, ma la disfatta era stata tale che non si poteva riparare dalla virtù di un condottiere sebbene prudentissimo. Quindi i francesi essendosi avanzati vittoriosi sino a ventidue leghe da Vienna, l' arciduca fu costretto a proporre a Moreau una sospensione d' armi dichiarando « essere l' imperatore di» sposto a conchiudere la pace qualunque fos» sero le disposizioni de' suoi collegati ». Di fatti nel dì venticinque di dicembre si conchiuse a Steyer un armistizio, nel quale ripetendosi la dichiarazione dell' arciduca, si convenne che « le ostilità cessassero per tren» ta giorni, spirati i quali non potessero ri» cominciare se non previo avviso di altri gior» ni quindici. Le fortezze di Kufftein, di Sching, » di Braunau, e Virzburgo occupate dagli au» striaci, si consegnassero ai francesi, e Mo» reau invitasse Brune a desistere dalle of» fese anche in Italia (1) ».

31. E quivi le armate osservandosi reciprocamente fra il Mincio e l'Oglio, erano rimaste sul principio di dicembre nella inazione. Intesi poi gli avvenimenti di Germania, Brune

---

(1) Martens Recueil etc. vol. VII. pag. 532-537.
Schoell Histoire abregée etc. vol. V. pag 355-357.
Memoires de Napoleon par Gourgaud T. II. pag. 63-83.
Storia dell' anno 1801 part. I. lib. II. pag. 224-241.
Victoires, conquetes etc. vol. XIII. pag. 265-326.

aveva diretto Macdonald sopra Trento, facendolo sostenere sulla destra da due mila cisalpini comandati dal generale Lecchi. Questo movimento avrebbe inquietato non poco gli austriaci, ma attesa la disfatta di Hohenlinden essi avevano di già ricevuto l'ordine di retrocedere. Bellegarde però volendo eseguire la ritirata con onore nel dì diciassette di dicembre fece fare un vigoroso attacco su tutta la linea di operazione tanto sul Mincio, che sul Po di Primaro. Seguirono pertanto diverse scaramucce specialmente nei dintorni di Cavriana e di Castellaro. Schusteck scorse dal Ferrarese sino al Panaro ed a Cento; e intanto Sommariva avanzandosi da Fano occupava pesaro e Rimini, e squadronava per mettersi con lui in comunicazione diretta. Ma nel tempo stesso la principale armata austriaca retrocedeva, e nel dì ventuno di dicembre fu sulla riva sinistra del Mincio. Si affrettarono i francesi a fare le opportune disposizioni pel passaggio di questo fiume, e cercandone il luogo più opportuno fra Mantova e Peschiera scelsero finalmente quello di Monzambano. Quivi nel giorno venticinque di dicembre doveva eseguirsi effettivamente il tragitto colla sinistra in avanti, mentre Dupont che comandava la destra avrebbe fatto una falsa dimostrazione presso il molino di Volta non lungi da Pozzuolo. Incominciata però la operazione, l'ala sinistra ed il centro non poterono eseguire gli immediati muovimenti al tempo indicato, per lo che il generale Brune ordinò che il passaggio si differisse pel seguente giorno. Ma frattanto Dupont principiato felicemente il var-

co, era di già sulla sinistra riva alle prese cogli austriaci, allorquando ricevette l'ordine di sospensione. Giudicandolo per ciò in quanto a se intempestivo e pericoloso, continuò ad avanzarsi, e s'impadronì di Pozzuolo. Bellegarde che aveva il suo quartier generale a Villafranca informato del passaggio colà eseguito, accorse immediatamente con due colonne comandate da Kaim, e da Wogelsang per opprimere la vanguardia prima che tutta l'armata fosse passata. Seguito l'incontro Dupont era sul punto di soccombere, se non fosse accorso in suo appoggio il generale Suchet con una parte delle truppe del centro. Bellegarde allora chiamò a se una colonna di riserva, riprese Pozzuolo, e si avanzò per rompere il ponte. Ma questa operazione di già prossima ad eseguirsi fu impedita dal generale Colli accorso prontamente con due mezze brigate dalla destra sponda. Sopraggiunse quindi Davoust colla cavalleria francese, e la battaglia fu continuata con pari ardore e quasi uguale fortuna. Il generale Colli riprese nuovamente Pozzuolo sul declinare del giorno, e gli austriaci infine suonarono la raccolta. Ma essi non tralasciarono perciò di fare nuovi attacchi nell'oscurità della notte, per dimostrare che non erano vinti e che retrocedevano per ordine non respinti dalla forza.

32. Nel di ventisei di dicembre poi il generale Brune gettò effettivamente il ponte a Monzambano, e vi passò colla vanguardia comandata da Delmas, e coll'ala sinistra che era sotto gli ordini di Moncey. Hohenzollern che stava in osservazione in quei dintorni si

battè con vigore ma in ritirata, e dopo di avere con energia resistito a Valleggio, ed a Castel nuovo retrocedette a Villafranca. Allora Bellegarde, lasciate competenti guarnigioni in Mantova, in Peschiera, e nel vicino Sermione, ritirossi a Verona sulla sinistra dell'Adige. Brune lasciate addietro le truppe sufficienti per osservare Mantova, e assediare Peschiera si avanzò per passare eziandio questo fiume, e nel dì trenta di dicembre fece una ricognizione su tutta la linea; gettando nel tempo stesso non poche bombe in Verona. Mostraronsi gli austriaci in molta forza su tutti i punti, onde il generale francese raddoppiò le sue precauzioni pel divisato passaggio, e scelse di eseguirlo a Bussolengo. Quivi di fatti nel giorno primo di gennajo dell'anno mille ottocento e uno i francesi incominciarono il tragitto, e restarono quasi attoniti nel vedere che non incontravano resistenza, mentre si attendevano di trovarla grandissima.

33. Ma cessò ben tosto la sorpresa al comparire di un parlamentario austriaco, il quale annunziando l'armistizio conchiuso a Steyer, proponeva di sospendersi eziandio le ostilità. Si venne alle condizioni, ed il generale Brune trattò a tenore delle sue istruzioni, secondo le quali « non poteva desistere dalle offese » fintantochè non fosse sull' Isonzo, e gli au» striaci non cedessero Mantova, Peschiera, » la parte di Legnago esistente sulla destra » dell' Adige, Ferrara, ed Ancona ». Bellegarde giudicò tali patti troppo gravosi, e chiese alla sua corte ulteriori istruzioni. Intanto lasciate deboli guarnigioni ne' forti di Verona

ed in Legnago continuò a retrocedere. Dopo piccioli ed insignificanti combattimenti egli abbandonò l' eccellenti posizioni di Caldiero, di Montebello, e della Brenta, e ritirossi verso la Piave. Lasciando quindi che Macdonald penetrasse senza ostacolo a Trento chiamò a se dal Tirolo i corpi di Laudon e di Wukassowich. La sua retroguardia era di già a Treviso allorquando ricevette i rischiarimenti che attendeva da Vienna, e nel giorno quattordici di gennajo fece annunziare ai posti avanzati che « avrebbe spedito plenipotenziarj per con» chiudere l' armistizio ». Fu subito stabilita una sospensione di ostilità per ventiquatt' ore, e nella mattina del giorno sedici fu sottoscritto nella stessa Treviso un armistizio, nel quale Brune deviò (non si sa per qual motivo) dalle sue istruzioni, ed in sostanza si convenne: » Si sospendessero le offese sino al venticin» que di gennajo epoca in cui terminava l'ar» mistizio di Germania, e le ostilità non po» tessero rincominciare che colla prevenzione » di quindici giorni. L'armata francese occu» passe una linea sulla sinistra della Livenza » dall' imboccatura del mare sino alla sua sor» gente, e quindi nel monte Maura sino a » Lienz sulla linea fissata in Germania. L'e» sercito austriaco si collocasse sulla sinistra » del Tagliamento sino allo stesso monte Mau» ra; il paese intermedio fosse neutro. Pe» schiera, Sermione, i castelli di Verona, » Legnago, Ferrara, e Ancona fossero dagli » austriaci consegnate ai francesi. Mantova » restasse bloccata, ma provveduta di viveri » ogni quindici giorni ».

34. Così fu eseguito, ma Bonaparte disapprovò altamente la condotta del generale Brune « perchè non avevasi eziandio fatto conse-
» gnare Mantova ». Minacciò d'altronde gli austriaci di riprender subito le ostilità appena fosse spirato il termine prefisso all'armistizio di Steyer. Il risultamento ne fu che al ventisei di gennajo del mille ottocento e uno si sottoscrisse in Luneville una convenzione in cui fu stabilito: « Mantova doversi consegnare
» ai francesi, e tanto per la Germania che
» per l'Italia l'armistizio essere prorogato di
» trenta giorni, da incominciare dal dì tre
» di febbrajo (1) ».

35. Intanto colla convenzione di Alessandria il Milanese, il Genovesato, e il Piemonte essendo sin dal mese di giugno ritornati in potere della Francia, Bonaparte prima di partire dall'Italia aveva pensato a riordinare questi paesi in un modo analogo alla sua politica. E primieramente, avendo conosciuto quanta avversione ne fosse venuta ai francesi dalla inreligiosità che pubblicamente avevano vantato nella precedente invasione, procurò di assicurare su questo punto gli animi degl'italiani pubblicando (nel giorno cinque di giugno) appena giunto in Milano « tutti i mali
» fatti alla religione e specialmente al romano

(1) Martens Recueil etc. vol. VII. pag. 532, 537.
Schoell Histoire abregée etc. vol. V. pag. 355, 357.
Memoires de Napoleon par Gourgaud tom. II. p. 63, 85.
Storia dell'anno 1801. part. I. lib. II. pag. 324, 241.
Victoires, conquetes etc. vol. XIII. pag. 265, 326.

» pontefice, doversi attribuire alla crudele
» politica del direttorio francese. Egli avrebbe
» quanto prima riconciliato la Francia alla
» sede romana ». Volle quindi che fossero
distrutte quelle fortezze, le quali erano contrarie o inutili all'interesse militare della Francia. Furono pertanto abbattute Arona, Bard, Ceva, Cuneo, Tortona, e Serravalle; e lo stesso avvenne alle mura, che circondavano la città di Torino, lasciandosi però intatta la cittadella per freno degli abitanti. Furono similmente distrutti il castello di Milano, ed il picciolo forte Urbano nel Bolognese. Rimandò poi alle proprie case gli ostaggi italiani che nei precedenti anni erano stati condotti in Francia.

36. In quanto agli ordini civili deputò in ciascuno stato una commessione straordinaria, la quale unisse tutti i poteri, tranne il giudiziario ed il legislativo. Vi stabilì similmente una consulta incaricata di preparare le leggi ed i regolamenti; ma poi affidò la forza reale del governo a' ministri straordinarj francesi, che nel tempo stesso fossero presidenti delle consulte. Inviò per tal effetto a Milano Petiet, e scelse a membri della commessione cisalpina Melzi, Aldini, Sommariva, Paradisi, Ruga, Arauco, Birago, Visconti, e Bargagnani. Nella consulta che era composta di quaranta membri, fra gli altri vi collocò Moscati, Marescalchi, Luosi, Serbelloni, Testi, e Opizzoni. Stabilì quindi che la repubblica somministrasse alla Francia un sussidio mensile di due milioni di franchi. Intanto pensò eziandio ad ampliarne i confini, e nel giorno sette di settembre decretò che « dal principio del pros-

» simo anno (cioè dal ventitre di settembre)
» la Sessia servisse di limite verso il Piemon-
» te ». Vi unì in tal guisa il Novarese, il Vigevanasco, e la Lomellina.

37. Mentre poi la repubblica dilatava in tal guisa i suoi confini occidentali, era alquanto turbata nelle provincie orientali. Allorquando nel mese di settembre si annunziò la cessazione dell' armistizio, il generale Pino che con una divisione occupava la linea del Rubicone fu richiamato sull' Oglio, ed in tal guisa il Bolognese e la Romagna rimasero quasi sgombre di truppe. Approfittarono subito di questi muovimenti alcune bande d' insorgenti che di nuovo si erano ragunate negli Appennini, e discesero a scorrere e a desolare quelle provincie. Sottoscrittosi però frattanto l' armistizio di Castiglione, sul principio di ottobre il generale Dupont recossi colla sua divisione sulla riva destra del Po, ed i generali Pino e Ferrand scorrendo in diverse direzioni scacciarono quelle indisciplinate masse e ristabilirono la calma (1). Con legge poi del trenta di dicembre si stabilì l' ordinamento della nuova armata cisalpina, che fu per allora fissata a tredici mila nove cento diciannove uomini (2).

38. Circa il Piemonte la politica di Bonaparte fu alquanto oscura. Nel discendere dalle Alpi, per blandire l' imperatore di Russia so-

(1) Raccolta di bandi etc. pubblicati in Bologna T. XX.
Memoires de Napoleon par Gourgaud T. II. p. 17.
(2) Legge del 9. nevoso anno IX.

stenitore del re di Sardegna e per accarezzare il popolo, diceva « essere sua intenzione di » restituire quello stato all' antico sovrano ». Ritornato a Parigi ne diede anche qualche cenno ad un incaricato di Prussia, e la cosa procedette tant' oltre che Carlo Emmanuele IV. il quale, allora era in Toscana spedì in Parigi il marchese di San Marzano per trattare quanto occorresse; ma non fu difficile a questi di accorgersi quanto fosse vana ogni lusinga (1). Intanto Bonaparte destinò a presidente della consulta del Piemonte prima il generale Dupont, e poi Jourdan (col titolo di ministro straordinario) e nominò membri della commessione Avogadro, Baudissone, Bottone, Brayda, Cavalli, Galli, e Rocci. Nella consulta, che era di trenta membri, fra gli altri furono nominati Botta, Pavesio bibliotecario nazionale, e Vassalli professore di fisica.

39. Si adoprarono costoro a riordinare per quanto poterono il Piemonte, e si applicarono specialmente alle finanze sempre sconcertate dalla carta monetata; imperciocchè le rivoluzioni accadute avevano impedito si fosse potuto togliere di mezzo colle leggi precedentemente emanate (2). Anzi era stata ultimamente aumentata di altri venti milioni di lire. Primieramente il governo con legge del diciassette di luglio procurò di conservarla in corso ed accreditarla, additando frattanto un modo di estinzione. Ma presto si accorse che il rime-

---

(1) Denina Italia Occidentale T.V. lib. XXI. cap. II.
(2) V. 1797 §. 79, e 1798 §. 74.

dio non era sufficiente, ed al ventisette dello stesso mese emanò altra legge colla quale in sostanza dispose che « i biglietti di credito » verso le finanze non avessero più corso di » moneta. Fossero però nel termine di cinque » mesi ricevuti in acquisto di beni nazionali, » e per quell' anno in una determinata quan» tità delle imposizioni ». In tal modo tutta la carta monetata fu estinta. La moneta mista che aveva un valore alterato fu di poi ridotta al suo intrinseco.

40. Poco per altro durò il governo provvisorio nella forma stabilita nel mese di luglio. Imperciocchè dopo la separazione del Novarese Jourdan con decreto del quattro di ottobre riformò la commessione riducendola a tre membri, che furonp Bossi, Botta, e De Bernardi. A quest' ultimo (essendosi esso dispensato come novarese) fu di poi surrogato Giulio. Braida, Costa, e Galli rimasero onorati del titolo di consiglieri « per essere chiamati alle » deliberazioni della commessione quando si » sarebbe creduto opportuno ». Con altro decreto poi del trentuno di dicembre stabilì » che la consulta sospendesse le sue funzioni » sino alla cessazione delle ostilità che poco in» nanzi erano incominciate. Intanto la cura di » redigere gli atti importanti della commes» sione di governo fosse affidata ad un consi» glio di sette membri ». Il sussidio, ossia il tributo, che il Piemonte doveva prestare alla Francia fu da principio fissato ad un milione e mezzo mensile, e dopo la separazione di Novara fu ridotto ad un milione. Intanto il re di Sardegna che sul principio dell' anno

aveva continuato a trattenersi in Toscana, nel mese di luglio portossi a Roma, e quindi in novembre passò a Napoli.

41. Del restante i piemontesi erano in questi tempi generalmente in agitazione, non sapendo qual sarebbe la loro sorte diffinitiva. Gli abitanti poi della valle di Aosta erano in special modo vessati pel continuo passaggio dei francesi, lo che eccitò fra di loro un tal malcontento che si mostrarono pronti a venire agli eccessi della disperazione. Da ciò ne venne che, allorquando ricominciarono le ostilità fra i francesi e gli austriaci, alcuni faziosi approfittarono delle minaccevoli disposizioni di que' montanari, e sul fine di quest' anno e sul principio del seguente sollevatili in massa li condussero sotto Ivrea, lusingandosi di poter far insorgere tutto il Piemonte. Il presidio di quella piazza e qualche distaccamento spedito da Soult, che comandava le armi in Torino, bastarono a dissipare quelle indisciplinate bande. Alcuni capi furono fucilati, si presero diversi ostaggi, e tutto rientrò nell' ordine. (1)

42. A Genova Bonaparte inviò per suo ministro e presidente di quella consulta (composta similmente di trenta individui) il consigliere di stato Dejean. Nominò poi a membri della commessione straordinaria Rossi, Maglione, Lupi, Carbonara, Serra (Girolamo), Pa-

---

(1) Raccolta delle leggi etc. del governo del Piemonte anno 1800.
Victoires, conquetes etc. T. XIII. pag. 333-334.
Memorie particolari.

reto, e Mongiardino. Intanto alla fame sofferta nel blocco sopraggiunse, come suole accadere, l'epidemia; e nei mesi di giugno e di luglio la mortalità fu maggiore che nei due precedenti. Il male fu sì grave che mentre negli altri anni il numero de'morti soleva essere di tre mila e settecento, in quest'anno ascese a dodici mila quattrocento e novantadue (1).

43. Del restante colla vittoria di Marengo l'Italia essendo ritornata alla discrezione della Francia, Bonaparte riassunse i negoziati colla Spagna per avere la Luigiana purchè si potesse traslatare e ingrandire il ramo borbonico di Parma, e se ne conchiuse un trattato in Madrid nel giorno primo di ottobre (2). L'ingrandimento poi che si adocchiò fu la Toscana, e se ne fece proposta all'infante duca di Parma. Questi per altro vi si ricusò decisamente, e manifestando la cosa al gran duca Ferdinando, soggiunse « che mai avrebbe » acconsentito ad acquistare con un cambio » gli stati altrui, ed aspettarsi che anch'esso » non avrebbe mai fatto alcuna cessione se » gli fosse stata richiesta » (3).

44 Frattanto la Toscana era ancora in potere degli austriaci, ed il generale Sommariva, che vi comandava un distaccamento tedesco, aveva inoltre ordinato sei mila italiani. e si disponeva a fare, per quanto era possibile, una diversione sul lato sinistro dell'armata francese. Bonaparte dissimulò queste

(1) Memorie particolari.
(2) Schoell Hist. abr T. V. pag. 375-376.
(3) Memorie particolari.

cose finchè ebbe speranze di conchiudere la pace coll' Austria ed un armistizio marittimo coll' Inghilterra ; ma allorquando sul principio di ottobre si accorse che era d' uopo di continuare dovunque la guerra , non tardò più oltre ad invadere la Toscana. Brune interpellò il Sommariva » a disciogliere le trup» pe che aveva raccolte » ed avendone ricevuta negativa risposta , vi spedì il generale Dupont con una forte colonna. Avanzossi questi dalla parte di Bologna , nel dì quindici entrò tranquillamente in Firenze , e nel giorno seguente fece occupare Livorno. Porto Ferrajo passò allora in potere degl' inglesi. Sommariva si ritirò in Ancona , e quivi disciolse e disarmò le truppe toscane.

45. Gli aretini però non vollero acconsentire a táli disposizioni. Sí concentrarono essi nella loro terra , vi si fortificarono , e si accinsero a valida difesa. Si mosse quindi contro di loro il generale Monnier con due mezze brigate ed un reggimento di cacciatori a cavallo , e scacciata una banda che tentò di difendere il posto della Chiana , nel dì dieiotto di ottobre giunse sotto Arezzo. Dopo qualche cannonata si accinse immediatamente ad incendiare le porte , ma essendo le medesime ferrate e difese ai lati da molti fucilieri , quel primo attacco fu respinto. Nel giorno seguente però rinnovato l' assalto in due punti superò qualunque resistenza , scalò le mura , e penetrato nella città l' abbandonò al furore militare. Sottomesso tutto lo stato ; Dupont ritornò con parte delle truppe in Lombardia , ed in Toscana rimase Miollis con circa sei

mila uomini la maggior parte cisalpini e piemon'e i. In Livorno furono sequestrati i bastimenti inglesi, e sul fine dell' anno essendovisi recato il Petiet ministro residente a Milano, vi chiese una contribuzione di due milioni di franchi (1). Queste vicende poi della Toscana influirono necessariamente sulla sorte di Lucca. Gli austriaci nel giorno otto di luglio la sgombrarono, e vi entrarono i francesi. Nel giorno tredici di settembre però Sommariva la fece nuovamente occupare e la conservò sino allo sgombro della Toscana. Allora rientrarono altra volta i francesi (2).

46. Intanto fra questi nuovi sconvolgimenti d' Italia Roma, fu guardata dalla religione, e ritornò a suoi antichi ordini. Nel conclave di Venezia da principio Gerdil ebbe talvolta tredici voti, e sedici n' ebbe Albani; poco dopo però Bellisomi fu quello che incominciò ad averne il maggior numero. Entrò frattanto in conclave il cardinale Hertzan (ed allora i sacri elettori furono trentacinque) munito delle facoltà di ambasciatore austriaco, ed a tenore delle sue istruzioni promosse l' elezione di Mattei. Ebbe questi di fatti sino a quindici voti; ma gli fu costantemente in contrapposto il Bellisomi che n' ebbe sempre un numero maggiore, e talvolta pervenne a raccoglierne diciannove. In tale contrasto Braschi

---

(1) Memoires de Napoleon par Gourgaud T. II. P. 18-61-83.
Victoires, conquetes etc. T. XIII. p. 168-171.
Memorie particolari.
(2) Memorie particolari.

capo della parte che promuoveva quest' ultimo, propose all' Antonelli principale fautore del Mattei » che si sarebbe potuto esaltare il » Chiaramonti ». La proposizione piacque, ed il trattato progredì felicemente. Ma intanto Hertzan vociferava che » forse il Chiaramonti » non sarebbe stato gradito al suo sovra» no ». Si seppe la cosa in Vienna, ed il ministro spagnuolo colà residente incominciò ad adoprarsi per togliere di mezzo quest' ostacolo. In fine dal conclave se ne scrisse direttamente a Francesco II. il quale rispose » non » opporsi per nulla alla elezione del Chiaramon» ti,,. Tolto così ogni scrupolo, rimaneva tuttavia una difficoltà non lieve nella ripugnanza dello stesso prescelto, il quale protestava candidamente: » essersi bensì occupato di studj » ecclesiastici, ma del restante inesperto ne» gli affari di temporale governo, non sareb» be stato atto a reggere i dominj della Chie» sa, specialmente in tempi difficilissimi ». Egli era pertanto propenso a rinunciare alla eccelsa dignità; ma ne fu trattenuto dal cardinale Fabrizio Ruffo e dal prelato Consalvi (uditore di rota e segretario del conclave), i quali gli rappresentarono » che dopo tre mesi e » mezzo di conclave essendosi al fine concer» tata la elezione, non dovevasi più oltre la» sciare senza capo la Chiesa in un' epoca così » scabrosa,,. A tali rimostranze il Chiaramonti non seppe che opporre, e prestò il consenso. Quindi nella mattina del quattordici di marzo ebbe trentaquattro voti, e prese il nome di Pio settimo. Egli nominò subito a suo prosegretario di stato il prelato Consalvi, e nel dì

ventuno fu coronato nella chiesa di san Giorgio maggiore.

47. Recaronsi a visitare il nuovo pontefice molti ragguardevoli personaggi, e fra gli altri il duca e la duchessa di Parma, il duca di Berry, il principe di Condè col duca di Enghien, e l'arciduchessa Marianna sorella dell'imperatore. Fra tanti onori però egli nulla più desiderava che di partire prontamente per Roma per riordinarvi tanto il regime ecclesiastico che il civile. Ma in ciò appunto s'incontravano gravi difficoltà tanto per parte degli austriaci che dei napolitani i quali occupavano le pontificie provincie. Nè mancarono di coloro, i quali sospettassero» desiderarsi da
» ambedue quelle potenze di tenerle sino alla
» pace per poterne più facilmente disporre di
» alcuna secondo le occorrenze ». In fine però Ferdinando IV. avendo acconsentito di consegnare quella porzione che era in suo potere, Pio VII. nel giorno ventidue di maggio nominò una congregazione composta dei cardinali G. F. Albani, Roverella, e Della Somaglia, i quali » come legati *a latere* lo pre-
» cedessero in Roma, e ricevessero la con-
» segna del governo secondo le graziose in-
» tenzioni manifestate dal monarca delle due
» Sicilie ». Intanto i progressi fatti dai francesi nella primavera in Germania ed in Italia, indussero gli austriaci a restringere le armate e le mire della politica, e da tutto ciò ne avvenne che i legati pontificj nel dì ventidue di giugno ebbero finalmente la consegna di Roma cogli altri paesi amministrati dai napolitani, e nel dì venticinque quella

delle provincie governate dagli austriaci dai dintorni di Roma sino a Fano. Ambedue le potenze lasciarono però le loro truppe nelle fortezze e ne' posti militari dello stato pontificio.

48. Intanto concertata finalmente la partenza del papa da Venezia i commessarj austriaci giudicarono che » per evitare le cagioni di » popolari sconcerti, non dovesse passare per » le legazioni che non gli si restituivano. Tragittasse piuttosto il mare per sbarcare in un » porto, in cui fosse immediatamente tra i suoi » sudditi ». Imbarcossi dunque sopra una fregata nel dì nove di giugno, ma per due giorni fu trattenuto in porto da venti contrarj. Salpatosi finalmente nel giorno undici, il legno fu da un colpo di lebeccio trasportato alle coste dell' Istria. Ma poi spirando vento propizio potè approdare a Pesaro, dove sbarcò nel dì diciassette fra le acclamazioni delle popolazioni accorse ad incontrarlo. Proseguì quindi lentamente il viaggio per la via Flaminia, e nel dì tre di luglio entrò in Roma accolto con giubilo degli abitanti che dopo tanti disastri applaudirono sinceramente ad un nuovo sovrano. Egli ristabilì con tenuissime modificazioni l' antico regime (1), ed in ogni operazione si prevalse specialmente de' consigli di Consalvi, che nel mese di agosto promosse di poi al cardinalato e nominò diffinitamente segretario di stato, cioè primo ministro tanto degli affari ecclesiastici che dei civili.

---

(1) Constitutio *post diuturnas* super restauratione regiminis pontificii, tertio kal. novembris 1800.

49. Volle poi il santo padre contrassegnare l'epoca del ristabilimento del governo ecclesiastico » coll' accordare il perdono a tutti » quelli che dopo la cessazione dal regime pon- » tificio si erano fatti rei verso il sovrano, » eccettuando soltanto coloro i quali essendosi » resi colpevoli di ribellione avanti l'epoca » suddetta, mentre durava tutt' ora l' effer- » vescenza degli spiriti, non avrebbero potuto » godere di tale benefizio senza comprometter- » re se stessi e la tranquillità pubblica ». Soggiunse poscia » lusingarsi che i suoi sudditi » imitando un tale esempio si sarebbero fatti » una gloria di secondare le sue mire nel so- » pire gli odj e le querele, e vorrebbero dare » a tutta l' Europa una prova di cristiana ca- » rità e della generosità che animava i loro » cuori » (1).

50. I principali pensieri però di Pio VII. erano rivolti alla Francia. Mentre lo stato pontificio era di nuovo a discrezione della medesima, era essa d' altronde sempre sconcertata nelle cose di religione essendovi in alcuni siti vicarii apostolici, in altri ecclesiastici costituzionali, e molti vescovi rimanendo tuttora rifugiati in Inghilterra. Veramente Bonaparte col far rendere solenni funerali a Pio VI, e col promettere di riconciliare la Francia colla Santa Sede dava qualche speranza di amichevoli correlazioni. Ma questi era quello stesso che nell' armistizio di Bologna e nel trattato di Tolentino aveva assoggettato Roma

(1) Editto della segreteria di stato del 31. ottobre 1800.

a condizioni durissime ; e nel precedente anno non aveva dubitato di esaltare la dottrina di Maometto per incitare i musulmani contro i cristiani. Quindi sospettissime erano le di lui operazioni in materia di religione , e perciò in gravi angustie era sempre l' animo del sommo pontefice. Ma Bonaparte sempre pronto ad adattarsi alle circostanze , per confermarsi vie più nell' acquistato potere desiderava realmente di ordinare la religione professata dalla maggior parte dei popoli che dominava. Quindi manifestò al papa » che sarebbe per essergli ,, cosa gratissima che si fosse trattata una » convenzione , in forza della quale venisse » coll' ajuto di Dio felicemente rimesso in Fran- » cia il culto della religione ». Qualunque fossero i motivi che inducessero il primo console di Francia a proporre un accordo , conveniva al romano pontefice di acconsentirvi ; e di fatti inviò subito a Parigi il prelato Spina arcivescovo di Corinto per incominciare il negoziato. Rallegraronsi intanto i romani che per questi ecclesiastici riguardi non si temesse per allora un' altra invasione francese (1).

51. All' opposto il regno di Napoli trovossi nuovamente esposto ai pericoli della guerra , i quali minacciavano mali tanto più gravi

(1) Bulla *ecclesia Christi* decimo octavo kal septembris 1801.
Vita di Pio VII. T. I.
Storia dell' anno 1800. T. I. p. 268 , 280. e T. III. pag. 140 , 176.
Memoires de Napoleon par Montholon T. I. p. 113 , 117.
Memorie particolari.

quanto maggiore era stata la esacerbazione delle parti. Quindi alla notizia della battaglia di Marengo la regina imbarcossi subito a Palermo; e per Livorno, Firenze, Foligno, Ancona e Trieste si recò a Vienna, per trovarsi personalmente presso il centro della lega. Si sollecitò frattanto dal governo napolitano la riordinazione dell'esercito; ma gli sconvolgimenti del precedente anno avevano talmente sconcertato tutti i rami della pubblica amministrazione che appena nell'autunno si poterono mettere in campagna otto mila uomini, i quali si diressero sopra Roma per marciare in Toscana. Ne fu dato il supremo comando al generale Damas coll'istruzione però di concertare le sue operazioni col generalissimo austriaco. Quindi dopo la proroga dell'armistizio convenuta a Castiglione le truppe avviate verso Roma si fermarono sui colli Tusculani, e fu soltanto nel mese di dicembre che si avanzarono ai confini toscani.

52. Ritornando ora agli avvenimenti generali, accennerò che la Russia, la quale dopo i disgusti avuti coll'Austria non aveva preso parte ai narrati avvenimenti terrestri, non fu però indifferente ai marittimi. E primieramente devesi rammentare che per equità, o per evitare quanto fosse possibile la gelosia delle grandi potenze, nel dì ventuno di marzo conchiuse una convenzione colla Porta, nella quale fu stabilito che » le isole jonie Corfù,
» Zante, Cefalonia, Santa Maura, Itaca, Paxo,
» e Cerigo avrebbero formato una repubbli-
» ca sottomessa alla supremazia della Porta
» e garantita dalla Russia. Essa sarebbe stata

» chiamata delle sette isole unite governata
» dai principali del paese , e avrebbe avuto
» una costituzione approvata dalle due corti
» contraenti. Ogni tre anni avrebbe pagato
» alla Porta settantacinque mila piastre a ti-
» tolo di vassallaggio , e sarebbe stata esente
» da qualunque altro tributo. Durante quella
» guerra le potenze contraenti avrebbero po-
» tuto presidiarne le fortezze , previo però
» un reciproco concerto fra loro , ed il con-
» senso della repubblica. Prevesa , Parga ,
» Vonizza , e Butrinto (stabilimenti sul pros-
» simo continente dipendenti dalle isole me-
» desime) sarebbero unite all' impero otto-
» mano, restando però vietato ai musulmani di
» abitare in que' luoghi , o di acquistarvi beni
» stabili » (1). Con questa convenzione l'o-
nore della supremazia della nuova repubblica
fu della Porta, ma la forza del potere rimase
ai russi. Imperciocchè per somiglianza di re-
ligione erano essi graditi al popolo , e d' al-
tronde col pretesto della guerra vi manten-
nero di fatti presidj fortissimi (2).

55. Del resto le principali premure dell' im-
peratore Paolo I. erano sempre rivolte all' iso-
la di Malta. E qui gioverà di premettere
che, dopo la battaglia navale di Aboukir, il
presidio lasciato colà da Bonaparte essendo
rimasto abbandonato a se stesso , i campa-
gnuoli maltesi si sollevarono subito contro i
loro nuovi dominatori. I primi muovimenti di
que' rivoltosi furono repressi , ma sopraggiun-

(1) Martens Recueil T. IX. pag. 276.
(2) Schoell Hist. abregée T. V. pag. 318.

sero poco dopo in quelle acque due squadre di Portogallo e di Russia, e finalmente la flotta inglese di Nelson con alcune truppe da sbarco, due fregate napolitane ed un convoglio di munizioni tratte dalla Sicilia. Allora la sollevazione di que' contadini fu ordinata, e si bloccarono regolarmente le fortezze. Il generale francese Vaubois che comandava il presidio non avendo che scarse provvigioni fece uscire dalla piazza la maggior parte degli abitanti, e di quaranta cinque mila non ne lasciò che la quinta parte perchè provveduta di vettovaglie per lungo tempo. Con tali providenze, con alcuni viveri ricevuti da Ancona e da Tolone, e coi legumi ed erbe seminate e raccolte nei fossi delle fortezze convertiti in orti, gli riescì di prolungare la resistenza per molti mesi; ma in fine essendo mancata ogni sorta di nutrimento, nel dì cinque di settembre rese la piazza col patto che » il » presidio fosse trasportato in Francia, dove » rimanesse prigioniere di guerra ». Fra i collegati che assediavano Malta soli gl' inglesi la occuparono essendo i più potenti (1).

54. Ma di ciò si offese altamente l' imperatore di Russia, il quale ardentemente desiderava ch' essa fosse immediatamente restituita ai cavalieri gerosolimitani; e sosteneva eziandio essersi così stabilito coll' Inghilterra. Sdegnato pertanto di veder delusi i suoi desiderj, senza sentire la corte di Londra, la quale diceva » essersi bensì trattato su que- ,, sto articolo, ma nulla stabilito »; senza en-

(1) Victoires, conquetes etc. vol. XIII. pag. 132-154.

trare in discussione di sorta alcuna, nel mese di novembre mise il sequestro su tutti i bastimenti inglesi che si trovavano nei porti del suo impero, dichiarando che « non l'avrebbe » tolto fintantochè Malta non fosse consegna» ta agli antichi legittimi possessori ». Disgustato inoltre che gl' inglesi contro i principj del diritto marittimo stabiliti nel trattato della neutralità armata del Nord nel mille settecento ottanta, avessero violentemente visitato alcuni bastimenti danesi, indusse precipitosamente la Danimarca, la Svezia, e la Prussia a conchiudere nel mese di dicembre nuove convenzioni per sostenere colle armi i diritti dei neutri in tempo di guerra (1).

55. Godeva Bonaparte di queste disposizioni dell' imperatore di Russia, e nulla tralasciava per sempre più fomentarle. Primieramente dopo la battaglia di Marengo gl' inviò la spada che Leone X. aveva dato al gran maestro Villiers de l'Isle-Adam in segno di soddisfazione per la difesa di Rodi contro i turchi. Avendo quindi offerto all' Austria ed all' Inghilterra il cambio di circa ottomila russi, ch' erano prigionieri di guerra in Francia, ambedue queste potenze lo ricusarono. E allora egli approfittò destramente di questa circostanza, vestì e riordinò quelle truppe, e le rimandò senza riscatto al loro sovrano. A questi generosi tratti Paolo I. si riscaldò tutta la sua cavalleresca fantasia, ed inviò un corriere a Bonaparte in cui gli partecipò » che » l'oggetto di sua lettera non era di entrare in

(1) Schoell Hist. abr. T. VI. pag. 60-78.

,, discussione sui diritti dell' uomo e del cit-
,, tadino. Ogni paese governarsi a suo piace-
,, re. Dovunque però vedeva alla testa di un
,, popolo un uomo che sapeva governare e
,, battersi, il suo cuore si rivolgeva a lui.
,, Scrivergli adunque per fargli conoscere il
,, malcontento che aveva contro l' Inghilter-
,, ra, la quale violava tutti i diritti delle na-
,, zioni, e da altro non era mai guidata che
,, dall' egoismo e dall' interesse. Volersi unire
,, seco lui per mettere un fine alle ingiustizie
,, di quel governo ». Da quel giorno la corrispondenza fra que' due governanti divenne intima; tutte le gazzette francesi ridondarono delle lodi di Paolo I. Fu anche scritto che la Chevalier e la Boneouil donne francesi ben accette a quel monarca fossero incaricate di mantenerlo, per quanto colle loro arti potevano, nelle disposizioni recentemente manifestate. Finalmente si pretese che Bonaparte lo inducesse a preparare una spedizione contro gli stabilimenti inglesi dell' India (1). Intanto Paolo I. congedò un corpo di emigrati francesi comandati dal principe di Condè che aveva preso al suo soldo sin dal mille settecento novantasette (2); ed invitò Luigi XVIII. che dalla Germania si era ritirato a Mittaw

---

(1) Schoell Hist. abr. T. V. pag. 392-394 et T. VI. pag. 66.
Memoires de Napoleon par Gourgaud T. II. p. 162-163.
Las Casas, Memorial de St. Helene T. V. pag. 217.
Denina Rivol. di Germania T. VII. lib. XX. cap. I.
(2) Schoell Hist. abr. T. V. pag. 319-320.

(ed aveva scritto inutilmente a Bonaparte per indurlo a cedergli il potere (1)) ad uscire dal suo impero. Il profugo monarca ritirossi sul principio del seguente anno negli stati del re di Prussia, e fermatosi alquanto a Koenisberg stabilissi di poi in Varsavia. (2).

56. Mentre poi il primo console acquistava in tal guisa una considerazione esterna sempre maggiore, nell' interno della sua repubblica si ordivano congiure (sempre frequenti nei governi nuovi), ed il primo a cospirare fu lo scultore romano Ceracchi democratico inflessibile ed aspirante alla fama di Bruto. Egli si associò il corso Arena coi francesi Demerville, Topino-le-brun, ed Harrel capitano e con essi divisò di uccidere il primo console al teatro nella sera del dieci di ottobre. La trama però fu scoperta dall' Harrel; i congiurati furono arrestati, e dopo lunghi esami condannati a morte (tolto il traditore) e decapitati nel gennajo del seguente anno. (3)

57. Altri cospiratori repubblicani divisarono di toglierlo di mezzo con una bomba particolarmente composta (che denominarono macchina infernale) la quale scoppiasse lanciandola nella sua carrozza, ma anche questi furono prevenuti mentre facevano le prove del-

(1) De Bourienne Memoires sur Napoleon tom. IV. chap. IV.

(2) Annual Register for the year 1801.
Schoell. Hist. abr. T. VI. pag. 133-134.
Desodoars Hist. de la revol. T. V. lib. XVIII. §. 1.

(3) De Bourienne Memoires sur Napoleon tom. IV, chap. XV. e tom. V. chap. XXII.

la loro macchina, e due di essi furono decapitati. Ciò non di meno mentre si compilava il loro processo altri antichi rivoltosi nella sera del ventiquattro di dicembre tentarono di impedirgli con un carro una contrada di Parigi, per cui passava recandosi al teatro; e mentre si frapponeva l'ostacolo fecero scoppiare un barile di polvere che vi era di sopra. Cinque persone che per caso colà passavano rimasero nella esplosione uccise, quattordici furono ferite; ma esso rimase illeso per la destrezza del suo cocchiere, che si accorse per tempo del pericolo, o per la sua fortuna. Carbon e Saint Regent complici di quella congiura furono nel mese di aprile del seguente anno condannati a morte (1). I profughi italiani che erano in Parigi furono in tale occasione particolarmente invigilati, ed alcuni anche arrestati.

58. Le congiure scoperte servirono poi a Bonaparte, dominante nuovo, di motivo per rassodare la sua potenza. Di fatti decretò (sul principio del seguente anno) che ,, cento trenta individui tra più celebri rivoltosi fossero relegati (senza processo) nelle isole Sechelles sulle coste dell' Affrica ,,. E per onestare quest' atto, forse giusto ma certamente arbitrario, fece stabilire dal senato ,, i medesimi essere cospiratori e insi-

(1) Storia dell' anno 1801. t. II. pag. 235-466.
Las Casas Memorial de St. Helene t. I p. 456 461. et t. III. pag. 20 21.
De Bourienne Memoires sur Napoleon tom. IV. chap. XII.

,, diosi ai cittadini pacifici ; e se la costitu-
,, zione non aveva determinato i mezzi di si-
,, curezza adattati a simili casi , il senato
,, come specialmente incaricato di conservare
,, il patto sociale doveva esprimere qual fos-
,, se il suo voto ; dichiararsi adunque che il
,, divisato atto del governo era una misura
,, conservatrice della costituzione ,, (1). Poco dopo con altra legge emanata dal corpo legislativo si fece autorizzare ,, a stabilire
,, ove credesse opportuno tribunali speciali ,
,, composti di giudici ordinarj , di militari ,
,, e di cittadini, i quali giudicassero somma-
,, riamente e senza appellazione di diversi
,, delitti più comuni , ma specialmente di
,, quelli che tendevano a disturbare l' ordine
,, pubblico ,, (2). E di fatti tali tribunali egli stabilì di poi in molti dipartimenti (3).

(1) Senatus-Consulte du 15 nivose an. XI. Bulletin des lois ser. 3. num. 60.
(2) Lois du 18 pluviose an. IX. Bulletin des lois ser 3. num. 68.
(3) Ibid. num. 69·352.

1801 S O M M A R I O.

Trattato di Luneville tra la Francia e l' imperatore di Germania. La Toscana è ceduta al duca di Parma 1 , 2 — *I napolitani si avanzano a Siena , sono battuti e si ritirano* 3 — *Murat conduce un rinforzo all' armata francese d' Italia e minaccia il regno*

1. Nel giorno primo del secolo decimo nono si aprì in Luneville il protocollo delle conferenze per la pace tra l' Austria e la Francia (1). Alte furono le pretensioni del plenipotenziario francese, perchè domandò ,, la cessione del gran ducato di Toscana , e di più ,, che Francesco II. stipolasse non solo per ,, gli stati ereditarii , ma eziandìo per l' impero germanico , e ciò senza il solito consenso della dieta ,,. Ma la fortuna delle armi aveva messo il primo console nello stato di dettare le condizioni di pace a suo piacimento , e l' imperatore conobbe la necessità di cedere alle circostanze.

2. Quindi nel giorno nove di febbrajo si sottoscrisse il trattato diffinitivo di pace , nel quale in sostanza si convenne ,, Rinnovarsi il trattato di Campoformio circa la cessione dei ,, Paesi Bassi alla Francia , il possesso de'dominj veneti a favore dell' Austria ; e l' assegnamento della Brisgovia al duca di Modena in compenso degli stati ceduti in Italia. Il gran duca rinunciare alla Toscana , ,, ed alla porzione dell' isola d' Elba che ne ,, dipendeva , non che a tutti i diritti e tito-

(1) Sulle cause e gli effetti della confederazione renana part. I. pag. 89 e 90.

,, li derivanti da' medesimi stati, i quali sa-
,, rebbero posseduti in tutta sovranità dall'in-
,, fante duca di Parma. Esso poi avesse in
,, Germania una piena ed intera indennità per
,, gli stati d'Italia; disponesse a suo bene-
,, placito de' beni che possedeva particolar-
,, mente in Toscana tanto per acquisti perso-
,, nali, che per eredità degli acquisti perso-
,, nali degl' imperatori Leopoldo II. suo pa-
,, dre e Francesco primo suo avo. I crediti,
,, gli stabilimenti, e le altre proprietà del
,, gran ducato, non che i debiti ipotecati sul-
,, lo stesso, passassero al nuovo sovrano. L'im-
,, peratore acconsentire che la Francia posse-
,, desse le provincie dell' impero germanico
,, esistenti sulla sponda sinistra del Reno. I
,, sovrani ereditarj, che per ciò restassero in
,, tutto o in parte spogliati de' loro stati, a-
,, vrebbero ricevuto compensi sulla riva destra
,, dello stesso fiume nel seno dell' impero, e
,, sulle basi che si sarebbero determinate. Il
,, trattato dichiararsi comune alle repubbliche
,, batava, elvetica, cisalpina, e ligure. Le
,, parti contraenti guarentire reciprocamente
,, l'indipendenza delle stesse repubbliche, e
,, la facoltà ai popoli che le abitavano di adot-
,, tare quella forma di governo che credesse-
,, ro conveniente. Uniformemente al trattato
,, di Campoformio l'imperatore rinunciare a
,, favore della repubblica cisalpina a tutti i
,, diritti, e titoli che aveva sui paesi che la
,, componevano, e confermare similmente la
,, unione de' feudi imperiali alla repubblica
,, ligure. Il trattato sarebbe ratificato dall'im-

,, peratore, dall'impero, e dalla repubblica
,, francese nel termine di trenta giorni. Le
,, armate delle due potenze resterebbero nel-
,, le posizioni in cui si trovavano tanto in Ger-
,, mania che in Italia, fintantochè le ratifica-
,, zioni non fossero cambiate ,, (1). Conobbe
la dieta germanica la necessità che aveva indot-
to l'imperatore a stipolare il trattato senza il
suo concorso, e lo ratificò nel giorno nove di
marzo (2).

3. Costretto l'imperatore germanico a trat-
tare senza l'intervento dell'Inghilterra, tanto
meno poteva provvedere agl' interessi de' col-
legati minori, e perciò dovette abbandonare
alle sue forze ed alla sua politica il re delle
due Sicilie. Le truppe che questo monarca nel-
l' autunno del precedente anno aveva inviato
presso Roma sotto gli ordini di Damas, rima-
sero al Tuscolo durante l'armistizio fra gli
austriaci e francesi in Lombardia. Rincomin-
ciate poi quivi le ostilità esse si avanzarono
in Toscana, e sul principio di gennajo giun-
sero a Siena, della quale se ne impadroniro-
no scacciandone i pochi francesi che la occu-
pavano. Miollis che comandava nella Toscana
per la Francia da principio lasciò un debole
presidio in Firenze, e concentrò le sue forze
a Pisa, per ritirarsi secondo le circostanze
verso Modena o la Liguria. Ma poi animato

(1) Martens Recueil tom. VII. pag. 538.
Schoell Hist. abr. tom. V. pag. 367-368.
(2) Schoell Hist. abr. tom. V. pag. 369-370.

dai progressi de' francesi verso l' Adige, non dubitò di recarsi anch' esso sulle offese, e nel giorno quattordici di gennajo si avvicinò a Siena. Il generale Pino che comandava la vanguardia composta di un distaccamento cisalpino e di uno squadrone piemontese, incontrò la vanguardia napolitana al castello di Monte Reggioni distante nove miglia da Siena, e la respinse sotto le mura della città. Quivi Damas aveva quattro o cinque mila uomini in posizione; ma Pino non dubitò di attaccarli immediatamente colla vanguardia senza attendere l' arrivo di Miollis. Nè vana riuscì l'impresa, poichè dopo breve combattimento i napolitani rifugiaronsi confusamente dentro le mura. Pino fece subito aprire le porte a colpi di cannone, e penetrato in città li scacciò. Damas continuò di poi a ritirarsi nello stato ecclesiastico.

4. Frattanto sul principio dello stesso mese di gennajo Murat era sceso dalle Alpi Cozzie con un rinforzo di dieci mila francesi per l'Italia. Egli aveva l' istruzione di « mandare » una brigata a Brune, ed assediare colle » altre truppe Ferrara e Ancona ». Informato poi della marcia di Damas sopra Siena, avvanzossi sollecitamente verso la Toscana. Intanto l' armistizio di Treviso mise Ferrara e Ancona in potere de' francesi, e allora il Murat potè liberamente agire contro i napolitani, tanto dalla parte di Toscana che della Marca. Pretese Damas che » l'armistizio di » Treviso dovesse essergli commune, essendo » egli subordinato a Bellegarde ». Brune pe-

rò non volle ammettere questo articolo, anzi diresse due divisioni a rafforzare Murat, il quale intanto continuò a far avanzare le sue truppe verso lo stato ecclesiastico, protestando però, per ordine espresso del primo console » tutti i possibili riguardi verso il papa». Sul principio di gennajo egli concentrò la sua armata a Foligno.

5. In gravissimo pericolo pertanto era il regno di Napoli, ma fu salvato dalla Russia. Attesi i maneggi fatti dalla regina, che nel precedente anno si era recata a Vienna, l'imperatore Paolo I. interpose i suoi officj, e vi spedì eziandio il generale Lawacheff, il quale prima passò a Parigi, e sul fine di gennajo giunse in Toscana. Bonaparte accolse la mediazione, e Murat con stile soldatesco scrisse a Damas: ,, da più di un mese l'interesse che l'imperatore di Russia prende pel re di Napoli ha indotto il primo console a non rammentarsi più delle molte ingiurie, di cui il governo napolitano si rese colpevole verso il popolo francese. Frattanto la corte di Napoli quasi siasi potuta credere più fortunata degli altri nemici della repubblica è rimasta sola in armi, mentre le altre potenze hanno cercato nella pace la salvezza de' loro paesi. Crede essa dunque che il suo contegno bellicoso imporrà ai prodi soldati che hanno vinto l'Europa? Disingannatevi. Generale dell'armata napolitana, sgombrate subito gli stati del papa, ed il castel Sant'Angelo. Il primo console non acconsentirà ad entrare seco

,, voi in negoziati, che allorquando sarete rientrati ne' confini del regno di Napoli.
,, Il solo principe, che attualmente possa proteggere il vostro re, per considerazione personale e particolare che ha per lui il primo
,, console, è l'imperatore di tutte le Russie.
,, Il vostro governo adunque meriti la continuazione delle beneficenze di questo monarca, locchè non può farsi altrimenti che
,, chiudendo i porti di Sicilia e del regno di
,, Napoli ai bastimenti inglesi, e mettendo
,, l'*embargo* su tutti i bastimenti di questa
,, nazione, la quale deve essere espulsa da
,, tutti i punti del continente. Quest'*embargo*
,, servirà di equivalente a quello che il re
,, d'Inghilterra, non ha guari, fece mettere
,, ingiustamente su tutti i bastimenti danesi,
,, svedesi, e russi. Fatemi certificare dall'ambasciatore di Russia presso la vostra
,, corte che questi preliminari sono adempiuti, allora arresterò sull'istante la mia marcia, e conchiuderò con voi un armistizio
,, preliminare di una giusta, ed equa pace ,, (1).

6. La necessità richiedeva di accogliere la proposta, sebbene insultante, procurando solo di modificarla il più che fosse possibile. Damas adunque spedì il colonnello Micheroux a Foligno, dove era il quartier generale di Murat, e nel giorno diciotto di febbrajo fu

(1) Memoires de Napoleon par Gourgaud. tom. II. pag. 83-90.
Victoires, conquetes etc. tom, XIII. pag. 334-344.
Memorie particolari.

conchiuso un armistizio, in cui fu stabilito:
,, I due comandanti penetrati dai sentimenti
,, di moderazione e di generosità che anima-
,, vano il governo francese, e dalle prove
,, d'interesse che l'imperatore di Russia non
,, aveva tralasciato di prendere per la corte
,, di Napoli, aver per ciò determinato che
,, vi fosse armistizio per trenta giorni, nè le
,, ostilità potessero rincominciare che colla
,, prevenzione di dieci giorni avanti. L'ar-
,, mata napolitana sgombrasse lo stato eccle-
,, siastico nello spazio di sei giorni. I france-
,, si occupassero Terni e si estendessero lun-
,, go la Nera sino alla sua imboccatura nel
,, Tevere, nè potessero oltrepassare questo
,, fiume. I porti dei regni di Napoli e di Si-
,, cilia fossero chiusi agl'inglesi e ai turchi.
,, I bastimenti spettanti a queste due nazio-
,, ni ne uscissero ventiquattr'ore dopo la no-
,, tificazione di questa convenzione. I vascel-
,, li francesi da guerra e di commercio vi
,, godessero tutti i privilegi delle nazioni più
,, favorite. I francesi fatti prigionieri al loro
,, ritorno dall'Egitto fossero restituiti sull'i-
,, stante: e immediatamente fossero poi re-
,, stituiti tutti gli altri prigionieri francesi.
,, Ogni tribunale di rigore fosse abolito nel
,, regno delle due Sicilie, ed il re si obbli-
,, gasse di accogliere le raccomandazioni del
,, governo francese durante i negoziati per
,, la pace diffinitiva, a fine di stipolare gl'in-
,, teressi dei carcerati o fuorusciti per causa
,, di opinione (1).

(1) Martens Recueil. tom. IX. pag. 335-337.

7. Si ragunò poi un congresso a Firenze a cui intervennero Alquier per la Francia e Micheroux pel re delle due Sicilie. Brevi furono le discussioni, e nel dì ventotto di marzo fu conchiuso il trattato di pace. in cui si convenne: « I porti del regno di Napoli e della Si-
» cilia fossero chiusi a tutti i bastimenti di
» guerra e di commercio turchi ed inglesi si-
» no alla conchiusione tanto della pace diffi-
» nitiva fra la repubblica francese e queste
» due potenze, quanto al termine delle que-
» stioni tra l' Inghilterra e le potenze setten-
» trionali. I medesimi porti all' opposto fossero
» aperti tanto ai bastimenti russi, e degli
» stati compresi nella neutralità marittima del
» Settentrione, quanto della repubblica fran-
» cese e suoi collegati. E se per questa de-
» terminazione il re delle due Sicilie si tro-
» vasse esposto agli attacchi dei turchi e de-
» gli inglesi, la repubblica francese obbligarsi
» di mettere a di lui disposizione un numero
» di truppe eguale a quello che gli sarebbe
» mandato, per soccorso dall' imperatore di
» Russia. Il re rinunciasse a Porto Longone
» nell' isola di Elba, ed a tutto ciò che gli
» spettava nell' isola medesima, agli stati dei
» presidii nella Toscana, ed al principato di
» Piombino, de' quali paesi la repubblica fran-
» cese potesse disporre a suo piacimento. Per
» far sparire ogni traccia delle disgrazie par-
» ticolari che avevano segnalato la guerra,
» la repubblica rinunciare ad ogni indagine
» relativamente ai fatti dei quali potesse la-
» gnarsi; ed il re volendo dal suo lato ripa-
» rare i mali occasionati dalle turbolenze ac-

» cadute ne' suoi stati, obbligarsi di far pa-
» gare nello spazio di tre mesi dalla ratifica-
» zione del trattato la somma di cinque cento
» mila franchi, che sarebbe divisa fra gli
» agenti, ed i cittadini francesi che erano
» stati particolarmente vittima dei disordini
» accaduti in Napoli, in Viterbo ed in altre
» parti dell' Italia meridionale per fatto dei
» napolitani. Il re di Napoli obbligarsi a per-
» mettere che tutti quelli de'suoi sudditi, che
» fossero stati perseguitati, banditi, o costretti
» ad abbandonare volontariamente la patria
» per fatti relativi al soggiorno de' francesi
» nel regno di Napoli, ritornassero libera-
» mente nel loro paese, e fossero reintegrati
» nei loro beni. Il re promettere similmente
» che tutti i carcerati per causa di opinioni
» politiche, fossero subito messi in libertà.
» Restituirebbe alla repubblica francese le
» statue, i quadri, e gli altri monumenti
» di belle arti che erano stati presi a Roma
» dall' armata napolitana. Il trattato dichia-
» rarsi comune alle repubbliche batava, ci-
» salpina, e ligure (1) ».

8. Agli articoli manifesti ne furono aggiunti
altri segreti, e fu specialmente convenuto
,, che quattro mila francesi occupassero le co-
,, ste degli Abbruzzi settentrionali sino a San-
,, gro, e dodici mila si stanziassero nella pro-
,, vincia di Otranto sino al Bradano, e vi
,, restassero sino alla pace generale della Fran-
,, cia colla Porta e colla Gran Brettagna. Il re
,, somministrasse il frumento necessario pel

(1) Martens Recueil etc. tom. IX. pag. 337-340.

,, mantenimento di queste truppe , e più cin-
,, quecento mila franchi al mese pel loro sol-
,, do ,,. Di fatti nel mese di aprile Soult entrò con sedici mila uomini nel regno di Napoli , ed occupò i divisati posti (1).

9. In quanto all' amnistia devesi premettere che Ferdinando IV. sin dal mese di maggio del precedente anno aveva temperato alquanto il rigore delle prime disposizioni contro i rivoltosi. Sul principio poi dell' anno presente avendo spedito da Palermo in Napoli il principe ereditario , approfittò di tale occasione per ampliare maggiormente la grazia. Finalmente perdonò pienamente a tutti a tenore di quanto si era stabilito nel trattato di Firenze. La presenza nella capitale del successore della corona, che presiedeva agli affari colla direzione del ministro Acton contribuiva molto a calmare gli spiriti agitati , ed a riordinare le cose dello stato. Ma intanto il giovine principe fu gravemente afflitto per la perdita di Maria Clementina d' Austria sua consorte morta nella notte precedente al quindici di novembre.

10. Del resto le condizioni segrete del trattato di Firenze probabilmente sarebbero dispiaciute al generoso Paolo I. (2) ; ma esso non potè più prendere parte negli affari d' Italia. Ed in ciò conviene rammentare che le quattro potenze settentrionali collegatesi per

(1) Schoell Hist. abr. tom. V. pag. 384-385.
Victoires , conquetes etc. tom. XIV. pag. 118-119 et 122.
(2) Schoell Hist. abr. tom. V. pag. 393.

sostenere i diritti marittimi dei neutri, divennero sul principio dell'anno in istato di aperta guerra colla Gran Brettagna. La Danimarca spedì truppe ad occupare Amburgo per impedire che da quel porto penetrassero mercatanzie inglesi nella Germania, e la Prussia fece invadere l'elettorato di Annover. La Russia poi preparò una flotta per unirla nella primavera alle navi danesi e svedesi, e proteggere in tal guisa il commercio del Baltico. Ma gl'inglesi più solleciti a provvedere ai proprj interessi si adoprarono per battere i loro nemici prima che si unissero. Essi spedirono gli ammiragli Parker e Nelson nel Baltico con quarantasette bastimenti (fra i quali diciassette vascelli di linea), e con un combattimento dato presso Coppenaghen al due di aprile, constrinsero la Danimarca a sottoscrivere un armistizio di quattordici settimane. Si rivolsero quindi contro gli svedesi, ma frattanto un avvenimento impreveduto cagionò una nuova rivoluzione nella politica del Settentrione. Paolo I. degenerando dalle idee cavalleresche alle stravaganti, era venuto in odio a molti nobili; alcuni congiurarono, e nella notte precedente al venticinque di marzo entrati nella sua camera gli tolsero la vita. Il figlio che gli successe col nome di Alessandro I. credette che sul principio dell'impero non fosse della sua politica l'avere nemici esterni, quindi fece cessare dalle ostilità contro l'Inghilterra. Si restituirono i paesi invasi, si venne a negoziati, e non ostanti gli sforzi fatti da Bonaparte per far continuare la guerra, nel giorno diciassette di giugno si sottoscrisse

in Pietroburgo una convenzione, in cui fu stabilito che ,, la bandiera non coprisse la mer-,, canzia, e perciò sopra un bastimento neu-,, tro si potesse confiscare la merce nemica. ,, I bastimenti neutri, anche convogliati, fos-,, sero soggetti alla visita dei legni da guerra, ,, purchè questi non fossero armatori, o cor-,, sari ,,. E così terminò la quadruplice alleanza, e con essa i principj liberali di dritto marittimo stabiliti nella neutralità armata del mille settecento ottanta (1).

11. La pace poi del Settentrione rincresceva tanto più a Bonaparte, perchè metteva l' Inghilterra nel caso di agire con maggiori forze contro l' Egitto. E qui converrà accennare che allor quando nel mille settecento novantanove egli rimise il comando di quella provincia al generale Kleber, gli aveva dato l' istruzione di ,, difenderla a tutta possa, sperando fargli ,, pervenire opportuni soccorsi. In caso poi di ,, impreveduti disastri continuasse i negoziati ,, di pace ch' esso aveva tentato d' introdurre ,, colla Porta, e se occorreva promettesse e-,, ziandio lo sgombramento del paese. Procu-,, rasse però di sospendere l' esecuzione de ,, trattato per molto tempo, e se fosse possi-,, bile sino alla pace generale (2) ,,. Ma Kleber credette la sua posizione talmente disperata che trattò immediatamente e di buona

(1) Martens Recueil tom. IX. pag. 344 486.
Schoell Hist. abr, tom. VI. pag. 81-105.
Memoires de Napoleon par Gourgaud tom. II. pag. 91-161.
(2) Correspondance de Bonaparte vol. VI. pag. 454.

fede, per salvare l' armata. I negoziati però furono lunghi, e finalmente mediante l'opera dell' inglese Sidney Smith nel giorno ventiquattro di gennajo del mille e ottocento fu sottoscritta ad El-Arich una convenzione, nella quale fu stabilito che ,, l'armata francese ,, sgombrasse l' Egitto, e fosse trasportata in ,, Francia ,,. Difatti abbandonato Cairo ed il restante dell' interno, i francesi ragunaronsi lungo la spiaggia, dove sul principio di marzo erano pronti ad imbarcarsi.

12. Ma mentre ciò trattavasi in Africa, il governo di Londra abbagliato da alcuni dispacci di Kleber al direttorio che aveva intercetto, giudicò l'armata francese di Egitto ridotta agli estremi, e trasmise ordine ai suoi comandanti nel Mediterraneo ,, di non acconsentire ad alcuna convenzione in cui non ,, fosse stabilito che l' esercito nemico restasse ,, prigioniero di guerra ,,. Kleber informato di ciò da Sidney Smith, che il tutto gli partecipò candidamente, credette di troppo offeso l'onor militare. Quindi sdegnato retrocedette verso l' interno, disfece in Eliopoli un' armata colà condotta dal gran visir, rientrò in Cairo nel mese di aprile, e scorse nuovamente sino a Suez. Sembrava ch' egli avesse in tal modo consolidata talmente la conquista dell' Egitto, che lo stesso Mourad bey capo de' mamalucchi e principale nemico de' francesi, erasi seco loro collegato per sostenersi contro le intraprese della Porta Ottomana. Ma fra queste prosperità, nel giorno quattordici di giugno del mille e ottocento Kleber fu assassinato da un fanatico musulmano, ed il comando della

armata passò a Menou. Era questi il più anziano fra i generali di divisione, ma generalmente non era creduto fra più adattati alle grandi operazioni militari.

13. Intanto sul principio di quest'anno gli affari di Europa permisero al Bonaparte di dirigere alla volta dell' Egitto cinque mila uomini condotti dall' ammiraglio Gantheaume. Egli divisava quindi spedirvi altre truppe anche per la parte di Taranto, ordinare sul Nilo un' armata di trenta mila francesi, e di altrettanti africani o asiatici, e nel seguente inverno, con una marcia di quattro mesi, farla pervenire alle Indie. Ma intanto il Gantheaume non potè mai approdare all' Egitto, essendone costantemente distolto dal timore delle flotte inglesi, forse talvolta esagerato dalla opinione. All' opposto la corte di Londra decisa di scacciare finalmente i francesi da quella contrada fece partire dall' Indie sette mila uomini, e pel mar Rosso li fece sbarcare a Cosseira. Spedì quindi nel mese di marzo Abercomby con diciassette mila uomini a sbarcare ad Aboukir, coll' istruzione ,, di concertare ,, le sue operazioni col gran visir che dalla ,, Siria muoveva una nuova armata sopra Cai- ,, ro ,,. A questo annunzio Menou lasciò Belliard a Cairo, e portossi con parte delle sue forze presso Alessandria. Quivi nel dì ventuno di marzo egli assalì gl' inglesi; aspra fu la zuffa e lo stesso Abercomby vi perdette la vita; ma in fine i francesi dovettero ritirarsi nelle mura di Alessandria. Hutchinson successe nel comando supremo dell' armata inglese, e fu raggiunto da un rinforzo di sei mila turchi

sbarcati dalla flotta del capitan Bassà che sul fine di marzo approdò ai lidi dell' Egitto.

14. Il comandante inglese allora lasciò un sufficiente numero di truppe ad osservare Alessandria, s' impadronì di Rosetta e poi si diresse verso l' interno. La sua vanguardia nel dì cinque di giugno si unì coll' armata turca del gran visir, e marciò sopra Cairo. Il generale Belliard disperando di potersi sostenere, si appigliò ai negoziati, e nel dì ventisette di giugno ottenne una convenzione, in forza della quale partì dall' Egitto con tutte le truppe che aveva sotto i suoi ordini, e ritornò liberamente in Francia. Le truppe inglesi provenienti dall' Indie e del mar Rosso non giunsero a Cairo che al dieci di agosto, allorquando erano ormai superflue. Menou però volle pure continuare a sostenersi in Alessandria, contro il parere degli altri generali. Ma in fine fu costretto a cedere tanto alle rappresentanze de' suoi, che ai muovimenti degli inglesi e de' turchi, e nel dì trenta di agosto sottoscrisse una convenzione, colla quale ottenne anch' esso di ritornare in Francia. Alessandria fu per allora occupata dagl' inglesi. Così terminò la spedizione francese dell' Egitto, su di cui Bonaparte aveva fondato disegni vastissimi. Molto intanto vi guadagnarono la fisica e l' archeologia, e rinascero in quell' antica culla dei lumi i germi delle odierne istituzioni di Europa (1).

(1) Memoires de Napoleon par Montholon tom. I. p. 63 a 112 et tom. II. pag. 214-223.
Schoell Hist. abr. tom. V. pag. 400-406. Victoi-

15. Più felice fu intanto Bonaparte in altra spedizione, che indirettamente mosse contro l' Inghilterra. Propostosi di rompere i vincoli coi quali questa potenza si teneva unita la corte di Lisbona, spedì un esercito al di là de' Pirenei, e indusse la Spagna a muovere anch'essa le sue armi, per marciare di concerto contro il Portogallo. Il principe della Pace che coll' appoggio appunto della Francia era recentemente divenuto dispotico nella corte di Madrid si mise egli stesso alla testa della armata spagnuola, prevenne i muovimenti de' francesi, e sul fine di maggio entrato in Portogallo, con alcune insignificanti scaramucce spinse le sue truppe sino alle vicinanze di Almeida e di Oporto. La corte di Lisbona allora cedette alle circostanze. Propose un accomodamento, ed al sei di giugno fu sottoscritto in Badajoz un trattato di pace, nel quale in sostanza si convenne che ,, il Portogallo chiudesse i suoi porti agl' inglesi, ,, e cedesse alla Spagna Olivenza con alcuni ,, distretti sino alla Guadiana ,,. Questa pace però non piacque a Bonaparte per essersi accordate condizioni secondo lui troppo miti. Diceva inoltre ,, essere contrario a quanto esso ,, aveva convenuto colla corte di Madrid ,,. Quindi ricusò di ratificarla (sebbene sottoscritta dal plenipotenziario Luciano suo fratello) e continuò a far marciare l' armata francese (capitanata prima da Gouvion Saint-Cyr, e poi da Leclerc) e la fece adunare sotto le

res, conquetes etc. tom. XII. pag. 17, 91 et 236. et tom. XIV, pag. 21 et 73.

mura di Almeida. Ma intanto trattò diffinitamente di pace, e se ne sottoscrisse il trattato in Madrid al ventinove di settembre. Si convennero nel medesimo diversi articoli favorevoli al commercio francese, e si crede che la corte di Lisbona sborsasse inoltre trenta milioni di franchi (1).

16. Il motivo poi che indusse Bonaparte ad accomodarsi senza ulteriori ostilità col Portogallo, derivava dalle correlazioni, in cui era allora coll' Inghilterra. Egli preparava una spedizione contro quell' isola, e gl' inglesi avevano fatto grandi apparecchi per respingerla (2), ma intanto trattavasi ardentemente di pace da ambedue i popoli combattenti. La Gran Brettagna, per vero dire, durante la guerra aveva acquistata una decisa preponderanza sul mare. Essa aveva preso o distrutto alla Spagna otto vascelli e quattordici fregate; all' Olanda venticinque vascelli con ventidue fregate; ed alla Francia sessanta vascelli e trentasette fregate, con un numero proporzionato di legni minori (3). Aveva inoltre levato alle stesse potenze la maggior par-

(1) Martens Recueil etc. tom, IX. pag. 340 et 539. Schoell Hist. abr. tom. V. pag. 385-392.
Victoires, conquetes etc. tom. XIV pag. 131, 138.
Manifesto del Portogallo contro la Francia del 1 maggio 1808.
Sulle cause e gli effetti della confed. ren. part. I. p. 123 e 124.

(2) Victoires, conquetes etc. tom. XIV pag. 169-178.

(3) Ibid. pag. 143.

te delle loro colonie, ed all'opposto colla distruzione dell'impero di Mysorì già governato da Tipoo Saïb, aveva grandemente aumentato la sua potenza nelle Indie orientali (1), (pervenne di poi a dominare fra sudditi, e tributarj circa quaranta milioni di abitanti). Ma nel tempo stesso aveva aumentato di duecento e cinquantadue milioni di lire sterline il debito pubblico; e dodici milioni e mezzo che ne aveva somministrato alle potenze del continente (2), non avevano potuto impedire che la Francia vi acquistasse una preponderanza decisa. Quindi è che formossi una forte parte che desiderava la pace, ed i ministri Pitt, Grenville, e Dundas i quali erano di parere » doversi continuare » la guerra finchè durasse la preponderanza » della Francia » nel mese di marzo dovettero dimettersi dal ministero.

17. I nuovi ministri manifestarono subito alla Francia le loro disposizioni a trattare di pace; ed Hawkesbury ne incominciò i negoziati con Ott commessario francese, che allora era in Londra per affari de' prigionieri di guerra. Molte e lunghe furono le discussioni. Il plenipotenziario inglese disse talvolta: » essere necessario che il governo fran» cese sgombrasse il Piemonte, e la Tosca» na, e tutta l'Italia ricuperasse l'antica sua » indipendenza; altrimenti se conservasse una

(1) Ritchie Memoires politiques etc. tom. I. par. II. cap. II.
(2) Schoell Hist. abr. tom. VI pag. 160 161. Budjet dell'Inghilterra del 1806.

» parte dell' influenza che vi aveva acquista-
» to, l' Inghilterra sarebbe autorizzata a con-
» servare Malta per proteggere il commercio
» de' suoi sudditi in questa parte di Europa
pa » (1). Finalmente nel giorno primo di ottobre
tobre si sottoscrissero in Londra i preliminari,
ri, nei quali in sostanza si convenne : » L'In-
» ghilterra restituisse alla Francia e a' suoi
» alleati, e specialmente alla Spagna ed al-
» la repubblica batava tutti i paesi conqui-
» stati, eccettuate le isole della Trinità e di
» Ceylan. Il porto del Capo di Buona Speran-
» za sarebbe aperto al commercio ed alla na-
» vigazione delle due parti contraenti. Malta
» fosse sgombrata dalle truppe inglesi, e re-
» stituita all'ordine gerosolimitano. Per as-
» sicurarne poi l' indipendenza assoluta da
» ambe le parti contraenti, sarebbe messa
» sotto la protezione di una terza potenza da
» designarsi nel trattato diffinitivo. Si resti-
» tuisse l' Egitto alla Porta. Si mantenessero
» nella loro integrità i territorj del re di
» Portogallo. I francesi sgombrassero il regno
» di Napoli, e lo stato romano, e gl'in-
» glesi Portoferrajo, e tutte le isole che oc-
» cupavano nel Mediterraneo. La Francia ri-
» conoscesse la repubblica delle sette isole.
» Le ratificazioni del trattato sarebbero cam-
» biate in Londra al più tardi fra quindici
» giorni, e dopo si nominerebbero immedia-
» tamente plenipotenziarj che si sarebbero

---

(1) Documenti officiali tra la Francia e l'Inghilterra dal 25 dicembre 1799.
Schoell Hist. abr. tom. VI, pag. 121-126.

» recati ad Amiens per distendere il trattato
» diffinitivo di concerto cogli alleati delle
» parti contraenti » (1). Cambiate di fatti le
ratificazioni, furono nominati i plenipotenziarj pel congresso di Amiens. Intervennero Giuseppe Bonaparte per la Francia, Cornwallis per l' Inghilterra, Azara per la Spagna, e Schimmelpennick per la repubblica batava. Le conferenze incominciarono sul principio di dicembre (2).

18. Intanto i preliminari di Londra furono seguiti da altre convenzioni similmente pacifiche. Al nove di ottobre si sottoscrissero in Parigi i preliminari tra la Francia e la Porta, i quali però non furono di poi ratificati dal gran sultano (3). Nel giorno quattro dello stesso mese fu similmente sottoscritto in Parigi il trattato di pace fra la Russia e la Spagna (4); ed al dì otto ne fu sottoscritto un altro tra la Russia e la Francia. Promisero in questo le parti contraenti » di non per-
,, mettere che alcun loro suddito mantenesse
,, corrispondenza cogl' interni nemici dell' al-
,, tro stato, o vi fomentasse turbolenze.. (5).

19. Nel giorno dieci poi dello stesso mese di ottobre le medesime due potenze sottoscrissero una convenzione segreta, nella quale fra le altre cose fu stabilito che ,, esse avreb-

(1) Martens Recueil tom. IX. pag. 543.
(2) Schoell Hist. abr. tom. VI. pag. 134-136.
(3) Martens Recueil tom. IX pag. 556.
Sulle cause e gli effetti della confed. renana par. I pag. 124 e 125.
(4) Martens Recueil tom. X. pag. 191.
(5) Ibid. tom. IX. pag. 551.

,, bero accomodato con intimo concerto gli
,, affari di Germania e d' Italia. La Francia
,, obbligarsi di ritirare le sue truppe dal re-
,, gno di Napoli ; e ad indennizzare il re di
,, Sardegna delle perdite che aveva sofferto.
,, Le parti contraenti guarentivano l'indipen-
,, denza e la costituzione delle sette isole ,
,, nelle quali non vi sarebbero rimaste trup-
,, pe straniere. Promettevano finalmente di
,, unirsi per consolidare la pace generale ,
,, stabilire un giusto equilibrio nelle quattro
,, parti del mondo , ed assicurare la libertà
,, dei mari (1).

20. Mentre così le due potenze contraenti si preparavano a disporre degl' interessi di molti paesi , e fra gli altri del Piemonte , era questo intanto ridotto pienamente agli ordini francesi. Con decreto consolare del due di aprile fu stabilito che ,, esso formasse una di-
,, visione militare della Francia (la vigesima
,, settima), e Jourdan allora ministro ne fosse
,, l' amministratore civile assistito da sei con-
,, siglieri. Le finanze , la giustizia , e la po-
,, lizia fossero ordinate in modi simili a quelli
,, che allora erano in Francia ,,. Quindi con analogo decreto del diciannove di aprile il generale Jourdan dispose : ,, Il governo piemon-
,, tese cessare dalle sue funzioni. Bossi , Botta
,, e Giulio membri della commessione esecu-
,, tiva , Brayda, Piossasco, e Paroletti mem-
,, bri del consiglio del governo essere nomi-
,, nati consiglieri dell' amministratore gene-

(1) Schoell Hist. abr. tom. V. pag. 399 et 400; tom. VII. pag. 279.

,, rale ,,. Avvisò per altro che ,, non ostan-
,, te queste disposizioni il Piemonte non era
,, unito alla repubblica francese ,, (1). Lo stato fu diviso in sei dipartimenti denominati del Pò, del Tanaro, di Marengo, della Sessia, della Dora, e della Stura, i quali avessero per città principali Torino, Asti, Alessandria, Vercelli, Ivrea, e Cuneo.

21. Così il Piemonte disponevasi allo stato di provincia di Francia, mentre all' opposto gli altri paesi occupati dai francesi in Italia, ricevevano cambiamenti che tendevano allo stabilimento di governi patrii. Genova nel mese di maggio fu sgombrata dalle truppe francesi, le quali sebbene fossero rimaste nel restante del territorio, non di meno lasciavano alla capitale se non l'indipendenza almeno il decoro. La repubblica cisalpina dispose che
,, la sua armata fosse aumentata sino a ven-
,, tidue mila uomini ,, (2); e la Toscana ebbe nuovamente un proprio sovrano. Imperciocchè Bonaparte dopo quanto aveva convenuto circa questo stato nel precedente anno colla Spagna a Sant' Idelfonso, e poi nel trattato di Luneville coll' Austria, nel dì ventuno di marzo fece conchiudere col re cattolico un altro trattato in Madrid (tenuto per allora segreto) nel quale fu stabilito che ,, il duca
,, regnante di Parma colla guarentigia della
,, Spagna rassegnasse quel ducato alla repub-
,, blica francese, ed il suo figlio in sequela
,, di questa cessione, ed in esecuzione del

(1) Martens Recueil tom. XI. pag. 102-107.
(2) Legge del 4. complim. an. IX.

,, precedente trattato conchiuso fra il monar-
,, ca cattolico e la repubblica francese (con
,, cui la Spagna aveva ceduto alla Francia
,, la Luigiana) avesse in compenso il gran
,, ducato di Toscana. Il principe di Parma
,, nel recarsi a Firenze assumesse il titolo di
,, re di Toscana; il primo console lo ricono-
,, scesse in tale qualità, e si adoprasse per
,, farlo riconoscere dalle altre potenze. Il nuo-
,, vo sovrano rinunziasse in favore della Fran-
,, cia alla parte dell'isola d'Elba apparte-
,, nente alla Toscana, ed il primo console
,, gli avrebbe dato in compenso il principato
,, di Piombino spettante (in quanto alla su-
,, premazia) al re di Napoli. La famiglia re-
,, gnante in Ispagna avesse la Toscana in pro-
,, prietà, e nel caso che la linea del divisa-
,, to sovrano si estinguesse, vi succedesse un
,, altro infante di Spagna. Il primo console
,, poi ed il monarca cattolico in riguardo alla
,, cessione fatta dal duca di Parma a favore
,, di suo figlio, gli avrebbero procurato una
,, indennità conveniente in possessioni, o pure
,, in rendite ,, (1). Con separata convenzione
la Spagna cedette inoltre alla Francia cinque
vascelli, e si obbligò di pagare diversi mi-
lioni di franchi (2). Il duca di Parma per-
sistette nel dissentire da quanto si era pe'suoi
stati convenuto; ma non ostante la sua reni-
tenza il trattato fu nella maggior parte ese-
guito. I francesi entrarono in possesso della
Luigiana (che poi vendettero nel mille otto-

(1) Martens Recueil etc. tom. IX pag. 329.
(2) Schoell Hist. abr. tom. V pag. 375-376.

cento tre agli stati uniti di America per sessanta milioni di franchi) (1), ed il figlio del duca ebbe la Toscana.

22. Dimorava questo nuovo monarca da varj anni a Madrid, dove nel mille settecento novantaquattro aveva sposata l'infanta Maria Luigia figlia di Carlo IV. Informato del suo destino assunse il nome di Ludovico I. re di Etruria, quale denominazione antichissima piacque di surrogare alla recente che si era stabilita. Disponendosi quindi a partire pel suo regno, ricevette dal principe della Pace l'avviso di passare per Parigi ,, giacchè lo ,, desiderava il primo console per vedere qual ,, effetto produrrebbe in Francia la presenza ,, di un Borbone ,,. Così convenne fare. Lodovico I. arrivò colla consorte a Parigi sul principio di giugno, e trattenutosi sino al fine, partì di poi alla volta d'Italia, e nel dì diciassette di luglio giunse a Parma. Mandò quindi a Firenze il marchese Ventura, il quale nella qualità di suo ministro plenipotenziario prese possesso del regno di Etruria nel giorno due di agosto. Nel dì dodici poi recossi egli stesso alla sua capitale, e vi fu ricevuto con militare pompa dal generale Murat comandante l'armata francese, che chiamavano di osservazione del mezzo giorno. Applicandosi quindi a riordinare uno stato sconcertato dalla guerra, e dalla insorgenza, avrebbe primieramente desiderato che i francesi l'avessero subito sgombrato. Ma tutte le istanze fatte per ciò a Parigi ed a Madrid furono

(1) Martens Recueil tom. X pag. 464-487.

inutili, ed in fine altro non potè ottenere, se non che le truppe uscissero da Firenze restando però in Pisa ed in Livorno (1).

23. Uno de' pretesti che adducevano i francesi della loro dimora in Toscana era somministrato dalla guarnigione brittannica che tuttavia occupava Portoferrajo nell' isola di Elba. Consisteva essa in trecento inglesi, quattrocento corsi, ed ottocento toscani comandati dal governatore Airey. Murat sul principio di maggio incominciò a spedirvi ottocento polacchi, e mille e cinquecento francesi, i quali bloccarono quella piazza. Ma conosciuta l' insufficienza di tale forza, nel mese di luglio vi mandò il generale Watrin con altri cinque mila uomini, e coll' incarico di formarne un regolare assedio. Tre fregate francesi furono destinate all' impresa. Ma sopraggiunse ben presto l' ammiraglio inglese Waren con forte squadra, il quale prese una di quelle fregate, scacciò le altre due, e mentre soccorse i suoi, tenne quasi bloccati i francesi in tutta l' isola. Avevano questi costrutto una batterìa per impedire ai bastimenti l' ingresso nel porto; gl' inglesi l' assalirono fieramente nel dì tredici di settembre, e se ne impadronirono, introducendo frattanto molte provvigioni nella piazza. I francesi ricuperarono poco dopo il perduto posto; ma

(1) Memorie della regina di Etruria scritte da se stessa. Memorie particolari.

De Bourienne memoires sur Napoleon tom. IV. chap. XVII.

Rovigo memoires tom. I. chap. XXIII.

non poterono perciò pervenire al desiato scopo di collocare le batterie in modo da costringere la fortezza ad arrendersi; nè in fine essi vi entrarono che in forza di quanto si è di poi stipolato a Londra nel mese di ottobre intorno allo sgombro degl' inglesi dal Mediterraneo, e dall' Adriatico (1).

24. Colla occupazione di Portoferrajo tutta l' isola d' Elba fu in potere de' francesi, e intanto da ciò danno gravissimo ne venne alla famiglia Buoncompagni. Nell' articolo quarto del trattato di Firenze tra la Francia, e Napoli era stato convenuto (come scrissi) che ,, il re delle due Sicilie rinunciava primie- ,, ramente a Porto Longone ed a tutto ciò ,, che poteva appartenergli nell' isola d' Elba; ,, in secondo luogo poi allo stato de' presidj ,, di Toscana, e li cedeva unitamente al ,, principato di Piombino alla repubblica fran- ,, cese, la quale avrebbe potuto disporne a ,, suo piacere (2) ,,. Bonaparte interpretò quest' articolo secondo le idee che gli aveva suggerito quattro anni addietro il direttorio (3), o pure a proprio arbitrio, e nel presidiare Porto Longone e Piombino, oltre i diritti di supremazia occupò anche le proprietà particolari della casa Buoncompagni. Il principe di Piombino ricorse allora al governo di Napoli, il quale rispose : ,, essere giu-

(1) Victoires, conquetes et. tom. XIV. pag. 122-130.

(2) Martens, Recueil tom IX. pag. 339.

(3) Correspondance de Bonaparte vol. IV. pag. 24. Anno 1797 §. II.

,, stissime le lagnanze ; il re aver ceduto il
,, suo e non le proprietà altrui. Quindi se
,, i commessarj francesi avevano commesso
,, eccessi, essere questo un fatto che non a-
,, veva correlazione col trattato di Firenze.
,, Ricorresse pertanto al primo console, e
,, certamente avrebbe ottenuta la dovuta sod-
,, disfazione ,,. Così fu fatto. Ma il governo
francese rispose: ,, non spettargli l'esame di
,, un tale affare. Col trattare di pace con
,, Napoli aver esso acquistato il diritto di
,, disporre a suo piacere del principato di
,, Piombino, e di tutto ciò che gli era stato
,, ceduto nell' isola d' Elba. Un diritto così
,, positivo escludere qualunque specie di ri-
,, corso contro la Francia per parte del prin-
,, cipe di Piombino, che si credeva leso da
,, una tale disposizione. Dovesse questi piut-
,, tosto dirigersi alla corte di Napoli tanto
,, come signora diretta, che in qualità di
,, cessionaria.

25. Si rivolse allora il principe di Piombino nuovamente al re di Napoli, il quale non mancò d' interporre i suoi officj presso la Francia, ripetendo ,, aver esso ceduto il suo e non
,, l' altrui. Sarebbe pertanto una somma in-
,, giustizia, se la casa Buoncompagni, una
,, delle prime d' Italia, pel solo fatto di es-
,, ser passata sotto il dominio francese per-
,, desse i suoi beni ». Ma tutte le rappresentanze (prolungate sino al mille ottocento cinque) furono inutili, ed il principe di Piombino per un trattato conchiuso, senza il suo intervento, tra due governi, perdette un patrimonio che i suoi antenati nel mille seicen-

to trentaquattro avevano comprato colla somma di un milione, e cinquanta mila fiorini, e che allora gli rendeva duecento e settantatre mila franchi all' anno (1). L' isola d'Elba fu di poi unita alla Francia con Senatus-consulto del ventisei agosto mille ottocento due (2).

26. Del resto lo stabilimento di un Borbone di Parma nella Toscana tranquillò sempre più il papa, quasi si fosse colà rivolta e fissata la politica della Spagna tendente ad ingrandire quel ramo cadetto coll' appoggio della Francia, e con detrimento delle provincie pontificie. Intanto egli attendeva a riordinare lo stato adattandosi alle circostanze. Imperciocchè dopo la perdita delle legazioni contenenti una popolazione di settecento e sessanta mila abitanti, i suoi sudditi erano ridotti ad un milione e settecento mila, e non di meno gli era rimasto tutto il debito pubblico. La carta monetata per vero dire era stata con un fallimento tolta di mezzo dal governo repubblicano: nè più si parlò di questo articolo; ma restava la moneta mista o di un valore alterato. Rimanevano inoltre i luoghi de' monti, i vitalizi detti *vacabili*, e i debiti delle comunità, che in tutto facevano ascendere il pubblico debito alla somma di settantaquattro milioni di scudi. E di questa da tre anni non si era pagato alcun frutto. Erano anche necessarie molte spese di primo stabilimento, indispensabili e grandi in

(1) Memoire presenté par le prince de Piombino au congrès de Vienne.

(2) Marteus Recueil tom. XI. pag. 97.

uno stato che si doveva ripigliare dopo una rivoluzione, che aveva tutto dissipato o sconvolto.

27. Secondo l'antico sistema di finanze eranvi in Roma trentacinque piccioli dazj, che producevano imbroglio grandissimo nella loro percezione. Piacque di lasciare con qualche modificazione l'antiche tasse delle dogane, sul sale, sulle successioni, e sui proprietarj stranieri, o dimoranti fuori dello stato (che fu fissata alla sesta parte della rendita, ma poco dopo abolita) e tutte le altre furono soppresse. Si surrogò (col consiglio del prelato Alessandro Lante) una tassa fondiaria che fu fissata a sei paoli per ogni cento scudi di possidenza catastale, ossia al dodici per cento (circa) sul fruttato dei fondi rustici. Gli urbani furono tassati per due terzi di meno. S'imposero il cinque per cento sui frutti dei denari prestati ad interesse, e bajocchi cinquantuno ed un quatrino per ogni rubbio di frumento che si macinava. Così in tutto si ebbe un'annua rendita di circa quattro milioni di scudi. Con questa somma si pagarono due quinti di frutti de' luoghi de' monti, quattro quinti dei vacabili, ed il tre per cento ai creditori, che avevano somministrato al governo oggetti preziosi. Si dichiararono di pertinenza del governo tanto i debiti che i crediti dei comuni (1).

28. Promulgò eziandio Pio VII. la libertà del commercio avvertendo che ,, le più colte

(1) Moto-proprio sul sistema daziale del 19 marzo 1801.

,, nazioni di Europa, ed alcune popolazioni
,, d' Italia a Roma più vicine, avevano di
,, già provato con felice e calcolata esperien-
,, za che tutte le leggi proibitive, e vinco-
,, lanti l' industria ed il commercio erano del
,, pari perniciose che vane. E di fatti i loro
,, stati essere divenuti tanto più floridi ed
,, opulenti, quanto più si erano allontanati
,, dal sistema di regolamento. Imperciocchè
,, questo poteva forse convenire in altr' epo-
,, ca, ed in altre combinazioni politiche, ma
,, non poteva certamente sostenersi nelle re-
,, centi circostanze, in cui si rendeva più
,, che mai indispensabile il bisogno d' inco-
,, raggiare l' agricoltura, e di avvivare l'a-
,, zione delle manifatture, ed il movimento
,, dell' interna circolazione ,, (1) Fu eziandio
stabilito un sistema d' ipoteche colla denominazione d' officio d' *intavolazione*, ma disgraziatamente non si pervenne a metterlo in esecuzione (2). Del resto Pio VII. parco nel suo particolare, diminuì le spese del palazzo, e sul di lui esempio moderarono l' antica magnificenza anche i cardinali. Temperò eziandio la pristina austerità di Roma, permettendo maggior frequenza ed ornamento de'teatri; imperciocchè giudicava » essere più convenienti alla morale i pubblici spettacoli, nei
» quali la moltitudine esige per se stessa la
» decenza, che le private conversazioni, in

(1) Moto-proprio del di 11 marzo sul libero commercio.

(2) Moto-proprio del 4 novembre 1801 §. 4. Editto del camerlengo del 6 maggio 1803.

» cui la ristretta famigliarità ed il giuoco
» hanno spesso conseguenze colpevoli ».

29. Roma incominciava in tal guisa a riaversi alquanto dai passati disastri, e Pio VII. sopratutto poi rallegravasi della felicità con cui progredivano i negoziati ecclesiastici colla Francia. Imperciocchè Spina inviato nel precedente anno a Parigi per trattare un concordato, avendone (coll' assistenza anche di Caselli religioso Servita (1)) concertato le basi, nel mese di giugno dell' anno presente si recò a quella capitale lo stesso Consalvi segretario di stato per togliere alcune difficoltà, ed ultimare più sollecitamente l' affare. Bonaparte nominò suoi plenipotenziarj il fratello Giuseppe, Cretet consigliere di stato, ed il parroco Bernier, e nel giorno quindici di luglio fu sottoscritto il concordato, nel quale in sostanza fu stabilito: » Il governo della re-
» pubblica riconoscere che la religione catto-
» lica era quella della massima parte de'fran-
» cesi. Il papa riconoscere similmente che
» questa aveva avuta ed avrebbe tuttavia un
» sommo vantaggio dallo stabilimento del culto
» cattolico in Francia, e dalla professione
» particolare che ne facevano i consoli della
» repubblica. Quindi in forza di questi reci-
» proci vantaggi tanto pel bene della reli-
» gione, che per la conservazione della tran-
» quillità interna essersi convenuto che la
» religione cattolica fosse liberamente eserci-

(1) De Bourienne memoires sur Napoleon tom. IV. chap. XVII.

» tata in Francia. Il culto ne fosse pubblico,
» uniformandosi ai regolamenti di polizia che
» il governo avesse creduto necessarj per la
» tranquillità pubblica. La Santa Sede di con-
» certo col governo facesse una nuova circo-
» scrizione delle diocesi della repubblica. Il
» papa dichiarasse ai provvisti dei vescovati
» francesi, che pel bene della pace e dell'u-
» nità si attendeva da essi ogni sorta di sa-
„ grifizj compresa la rinuncia alle loro sedi;
„ e se ricusassero si sarebbe provveduto con
„ nuovi titolari al governo de' vescovati della
„ nuova circoscrizione. Per queste provviste
„ il primo console nei tre mesi consecutivi
„ alla pubblicazione della bolla pontificia per
„ la nuova circoscrizione delle diocesi avreb-
„ be nominato agli arcivescovati e vescovati,
„ ed il papa avrebbe conferito l' istituzione
„ canonica secondo le forme stabilite in Fran-
„ cia prima del cambiamento del governo.
„ Nelle vacanze future avrebbe nominato si-
„ milmente il primo console, ed il papa a-
„ vrebbe dato l' istituzione canonica. Sul fine
„ dei divini officj si sarebbe pregato in tutte
„ le chiese per la repubblica, e pei consoli.
„ I vescovi avrebbero nominati i parrochi,
„ scegliendo però persone approvate dal go-
„ verno; avrebbero potuto avere un capitolo
„ nella cattedrale, ed un seminario nella dio-
„ cesi, ma senza che il governo fosse obbli-
„ gato a dotarli. Il papa pel bene della pa-
„ ce e pel felice ristabilimento della religione
„ cattolica, dichiarare che nè esso nè i suoi
„ successori avrebbero in alcun modo mole-
„ stato i compratori dei beni ecclesiastici.

,, Il governo avrebbe assicurato un conve-
,, niente assegnamento ai vescovi ed ai par-
,, rochi (1).

30. Approvato il concordato Pio VII. scrisse subito a tutti i vescovi francesi (compresi quelli de' paesi recentemente uniti alla repubblica): « La conservazione dell' unità della
» Santa Chiesa ed il ristabilimento della cat-
» tolica religione in Francia esigere da loro
» una nuova dimostrazione di virtù e di
» grandezza di animo. Essere d' uopo che
» lasciassero spontaneamente le loro sedi ve-
» scovili ; e le rinunciassero liberamente nelle
» sue mani. Avvertissero essere così urgente
» la necessità de' tempi , che lo costringeva
» a significare essere assolutamente necessario
» che dassero una risposta assoluta e non
» dilatoria nel termine di dieci giorni ; poi-
» chè in caso contrario sarebbe con dispiacere
» forzato a riguardarli come se ricusassero di
» prestarsi alle sue richieste » (2). A questo invito corrisposero quattordici vescovi che erano nelle provincie aggregate alla Francia , e tutti secondarono i voti del santo padre. Fra i vescovi francesi , che in tutto erano ottantaquattro , quarantacinque rinunciarono , e gli altri mandarono risposte dilatorie , che perciò furono considerate negative. Intanto

(1) Bulla *Ecclesia Christi* XVIII. kal. septembris 1801.
Martens Recueil tom. IX. pag. 519.

(2) Breve *Tam multa* XVIII kal. septembris 1801: Stor. del pontif. di Pio VII. Venezia 1815 tom. I. pag. 195-203.

essendo di fatti urgentissimo di approfittare del momento propizio per rialzare gli altari in Francia, Pio VII. con bolla del ventinove di novembre » derogò all' assenso di que' ve» scovi renitenti, e interdisse a loro l' eser» cizio della giurisdizione. Soppresse tutte le » antiche diocesi, e ne creò sessanta, fra le » quali dieci metropolitane » (1). Per eseguire poi tutte queste cose fu concertato che il papa mandasse a Parigi un legato *a latere*. Bonaparte chiese per questo officio personalmente il cardinale Caprara, e Pio VII. dissimulando l' ingiuria che in tal guisa si faceva al diritto delle genti, lo mandò, scrivendo al primo console « ch' essendo stato da *lui* » richiesto per la sua probità, fede, e co» stanza, per la stessa ragione era da lui » più volentieri spedito » (2).

31. Intanto in Francia sebbene il concordato non fosse pur anco pubblicato, non di meno di già vi erano intorno al medesimo diversi discorsi. Rincresceva ai filosofi, ed a tutti gli altri irreligiosi di vedere ristabilito un culto che si vantavano di avere abbattuto. Altri avrebbero desiderato che » il primo » console non si fosse mischiato per nulla negli

---

(1) Bulla *Qui Christi Domini* III kal. decembris 1801.

Stor. del pontif. di Pio VII tom. I pag. 204.

Recueil des traités de paix de la rep. franc. tom. III pag. 485-518.

Memoires pour servir a l'Hist. eccl. du siècle XVIII tom. III pag. 409-413.

(2) Stor. del pontif. di Pio VII. Venezia 1815 tom. I. pag. 220-226.

,, affari ecclesiastici, ma soltanto avesse tol-
,, lerato la religione, praticandone il culto,
,, e restituendone i tempj ,,. Altri in fine a-
,, vrebbero bramato che ,, si fosse fissato al
,, papa un termine a conferire la istituzione
,, canonica ai vescovi nominati,, (1). Ma Bonaparte era contento delle sue operazioni, osservando (con vituperevole indifferenza) che
,, nella sua dimora in Italia aveva rivolto una
,, attenzione particolare agli affari di religio-
,, ne, essendo tali cognizioni necessarie al
,, conquistatore, ed al legislatore delle repub-
,, bliche traspadana e cisalpina. In Egitto
,, aver quindi dovuto studiare l'alcorano, e
,, tutto ciò aver contribuito a cattivargli le
,, benevolenze del clero italiano, e degli U-
,, lemas egiziani. Ritornato in Francia aver
,, trovato che i tempj erano chiusi, i preti
,, erano perseguitati e divisi in tre partiti;
,, cioè costituzionali, vicarj apostolici, e ve-
,, scovi *emigrati* al soldo dell' Inghilterra. In
,, tale stato di cose qual culto avrebbe do-
,, vuto esercitare? A chi restituire i tempj?
,, Il concordato aver terminato queste divi-
,, sioni, ed aver fatto sorgere da tali rovine
,, la Chiesa cattolica apostolica romana. Esse-
,, re adunque il medesimo necessario alla re-
,, pubblica, ed al governo. Aver lui inalzato
,, gli altari, tolto di mezzo i disordini, pre-
,, scritto ai fedeli di pregare per la repub-
,, blica, dissipato tutti gli scrupoli de' com-
,, pratori dei demanj nazionali: rotto in fine

(1) De Pradt Les quatre concordats tom. II. chap. XXIII. et XXIV.

,, l' ultimo filo, con cui l' antica stirpe reale
,, communicava ancòra colla Francia, destituendo
,, tuendo i vescovi che gli erano rimasti fe-
,, deli; segnalandoli come ribelli che avevano
,, preferito gli affari del mondo e gl' interessi
,, terrestri alle cose del cielo, ed alla causa
,, di Dio.

32. ,, Nelle conferenze pel concordato es-
,, sersi talvolta discusso di assegnare al papa
,, un termine per l' esercizio del diritto d' isti-
,, tuire i vescovi, ma questi di già aveva
,, fatto grandi concessioni. Sopprimeva diocesi
,, le di cui sedi erano contemporanee alla
,, nascita del cristianesimo; destituiva di pro-
,, pria autorità un gran numero di antichi
,, vescovi, e consumava senza alcuna inden-
,, nità la vendita de' beni del clero ascenden-
,, ti ad un valore di quattrocento milioni.
,, Quindi in una di quelle conferenze egli aveva
,, detto, che se il papa non vi fosse stato, sa-
,, rebbe stato d'uopo di crearlo per quella oc-
,, casione, come i consoli romani facevano un
,, dittatore nelle circostanze difficili. Che se il
,, concordato riconosceva nello stato un pote-
,, re straniero capace un giorno ad intorbi-
,, darlo, questo non vi era stato introdotto,
,, ma di già vi esisteva. Del restante signore
,, dell' Italia, egli si considerava come si-
,, gnore di Roma, e questa influenza italia-
,, na gli serviva a distruggere l' influenza in-
,, glese ,, (1).

33. Bonaparte fu anche rimproverato dal-

(1) Memoires de Napoleon par Montholon tom. I. pag. 114-117.

l'inglese Fox per non aver ottenuto il matrimonio dei preti ; ma egli rispose : ,, aver avuto bisogno di pacificare.» Essere coll'acqua ,, e non con l'olio che si calmano i vulcani ,, teologici : gli sarebbe stato più facile lo ,, stabilire nel suo impero la confessione di ,, Augusta. In fine che cosa gl'importava il ,, celibato dei preti ? Aveva esso tempo da ,, perdere in quistioni teologiche ? (1)

(2) Memoires de Napoleon par Montholon tom. I. pag. 120 et 121.

1802. *SOMMARIO.*

Ristabilimento del culto cattolico in Francia 1 — *Vincoli colà imposti al legato pontificio. Articoli organici* 2—*Trattato di Amiens. Pace tra la Francia e la Turchia* 3-4—*Gl'inglesi incontrano difficoltà a sgombrare Malta* 5 — *Bonaparte migliora l'interno della repubblica. Ordina le scuole , costruisce strade sulle Alpi, istituisce la legione di onore* 6-7— *È dichiarato primo console a vita della repubblica francese colla facoltà di presentare un successore. Restringe la libertà pubblica* 8-10 — *Unione del Piemonte alla Francia* 11 — *Morte di diversi individui della casa di Savoja; della regina Maria Clotilde* 12—*Carlo Emmanuele IV. rinunzia la corona al fratello duca di Aosta, che prende il nome di Vittorio Emmanuele I.* 13—*Morte di Ferdinando duca di Parma. I suoi stati sono occupati dai francesi* 14—*Consulta straordinaria dei*

cisalpini in Lione 15 — Costituzione della repubblica italiana 16-21—Discussioni sulla costituzione, specialmente per gli affari ecclesiastici. Bonaparte giunge a Lione 22 — È nominato a presidente della repubblica italiana, e Melzi a vice-presidente 23-24 — Legge organica sul clero. Nomina de' primi magistrati della repubblica. Scioglimento dei comizj di Lione 25 — Promulgazione della nuova costituzione. Abolizione nella repubblica italiana dell' era francese 26 — Ragunanza del corpo legislativo. Leggi relative alla giustizia, ed all' amministrazione 27-29 — Alla pubblica istruzione 30 — All' istituto nazionale 31 — Alla milizia 32 — Alle finanze 33 — Disposizioni relative alla strada del Sempione. All' innesto del vajuolo vaccino. Trattato colla repubblica di San Marino 34 — Costituzione e ordinamento della repubblica ligure 35-36 — Costituzione di Lucca. Servitù di tutte le repubbliche d' Italia 37 — Disposizioni sulla libertà ecclesiastica emanate dal re di Etruria 38 — Correlazioni stabilite fra la Santa Sede e la corte di Pietroburgo. Trasporto in Roma del cadavere di Pio VI. 39 — Tentativi di Pio VII. per ripopolare le campagne romane. Osservazioni a ciò relative. Ritiro della moneta erosa 40-42 — Ritorno in Napoli della corte. Nuovo matrimonio del principe ereditario. Viaggio in Ispagna dei sovrani di Etruria. Morte della già gran duchessa di Toscana ; del cardinal Gerdil 43. —

1. Del restante Bonaparte avendo scoperto che il tribuno Beniamino Constant si adoprava presso alcuni suoi colleghi inreligiosi o turbolenti, per opporsi al concordato allorquando fosse stato proposto alla discussione del tribunato, dissipò indirettamente la trama. La costituzione prescriveva che quel consesso fosse in quest' anno rinnovato di un quinto, ma senza determinarne il modo. Egli adunque fece stabilire dal senato, ormai a se divoto, coloro che dovevano rimanere tanto nel tribunato che nel corpo legislativo, ed in tal guisa scacciò il cospiratore Constant e tutti i di lui seguaci (1). Premesso quest' atto, nel dì cinque di aprile fu approvata dal tribunato e dal corpo legislativo una legge relativa al riordinamento dei culti cattolico e protestante, ed il concordato fu promulgato. Nel giorno dieciotto poi dello stesso mese, solennità della Risurrezione, il primo console recossi pomposamente alla cattedrale di Parigi a rendere grazie all' Altissimo pel ristabilimento del culto cattolico in Francia (2).

---

(1) Senatus-consulte du 22. ventose anno X. (7. mars 1802)
Bulletin des lois ser. III. num. 160, 171, 174.
Savary. Extrait des mem. concern. la catastr. du duc d' Enghien.
Las Casas memorial de St. Helene tom. V. p. 325-326.
(2) Bulletin des lois ser. III. num. 172 et 218.
Recueil des traités de la rep. franc. P. III. p. 238. a 567.
Memoires pour servir à l' hist. ecc. du XVIII. siècle tom. III. an. 1802.

2. Il cardinale Caprara fu allora ammesso ad esercitare le funzioni di legato. Ma Bonaparte decretò che » uniformemente ai rego-
» lamenti osservati in Francia in simili casi,
» giurasse di conformarsi alle leggi dello sta-
,, to, ed alla libertà della Chiesa gallicana;
» e di cessare dalle sue funzioni quando ne
» fosse avvisato dal primo console. Non po-
,, tesse pubblicare alcun atto della legazione
,, senza il permesso del governo. Fosse poi
,, obbligato di tenere un registro di tutti gli
,, atti, e terminata la legazione consegnarlo
,, al governo unitamente al sigillo ,,. Ed a tali disposizioni dovette appunto assoggettarsi il legato (1). Nel pubblicare poi il concordato Bonaparte vi aggiunse alcuni *articoli organici* per determinare le correlazioni della Chiesa collo stato. Prescrisse nei medesimi : ,, Niun
» atto della corte di Roma, ancorchè riguardas-
» se soltanto un particolare, potersi eseguire
» in Francia senza l'autorizzazione del gover-
,, no. I vescovi non poter uscire dalle loro
,, diocesi senza licenza del primo console. Do-
,, ver far insegnare nei seminarj le proposi-
,, zioni gallicane ; e non poter fare alcuna
,, ordinazione senza che il numero dei sog-
,, getti fosse approvato dal governo. Non po-
,, tersi poi ordinare alcun ecclesiastico, il quale
,, non avesse una rendita almeno di trecento
,, franchi, e venticinque anni. I vicarj genera-
,, li dover proseguire nelle loro funzioni an-

(1) Bulletin des lois ser. III. num. 176.
Recueil des traités de la rep. franc. P. III. p. 481. a 485.

,, che dopo la morte del vescovo, finchè non
,, vi fosse il successore. I fondi stabili (tolte le abitazioni) non potersi destinare a titoli ecclesiastici. Essere proibito ai parrochi
,, di dare la benedizione nuziale a coloro che
,, non giustificassero di aver contratto il matrimonio avanti l' officiale dello stato civile ,,. Seguivano quindi diversi altri regolamenti (sino intorno all' ora, in cui si dovevano suonare le campane) che indicavano apertamente ,, essere intenzione del primo console di ordinare le cose della Chiesa per
,, mero principio civile ,, (1). Il papa, che di ciò appunto era ormai persuaso, non mancò di reclamare contro quegli articoli tanto per le disposizioni che contenevano, quanto per essere stati pubblicati senza la sua intelligenza. Lagnossene eziandio in concistoro segreto, soggiungendo: ,, togliesse Iddio che in
,, lui si annidasse affetto alcuno dei beni della
,, terra, e il desio di occupare cosa veruna,
,, la quale non appartenesse alla Chiesa. Aver
,, sempre innanzi agli occhi la divina sentenza: *a Cesare quello che è di Cesare, a Dio*
,, *quello che è di Dio* (2).

3. Il rialzamento degli altari fu di poi al popolo francese tanto più gradito, quanto che fu contemporaneo alla pace coll' Inghilterra.

---

(1) Bulletin des lois ser. III. num. 172.
Martens Recueil tom. IX. pag. 523.
Memoires pour servir à l'hist. eccl. du XVIII. siècle tom. III. pag. 420-423.

(2) Allocuzione di Pio VII. nel concistoro segreto del 24 maggio 1802.
Stor. del pontif. di Pio VII. vol. I. pag. 227.

Ma in ciò converrà premettere che i preliminari di Londra non erano punto piaciuti a molti inglesi, sembrando ad essi di non riportare nella pace premj proporzionati ai vantaggi ottenuti nella guerra. Quindi nelle conferenze di Amiens molta lentezza per parte del plenipotenziario brittanico, quale doveva essere di chi era persuaso di negoziare piuttosto una tregua che una solida pace. Molto si discusse su Malta, ma in fine si convenne; non però così di molte regioni d'Italia. La Francia avrebbe desiderato che,, la Gran Bret-,, tagna riconoscesse il re di Etruria, e le ,, nuove repubbliche ,, ed il plenipotenziario brittanico rispondeva: ,, Il suo sovrano non ,, essere per riconoscere il nuovo monarca di ,, Toscana se il distretto di Olivenza non fosse ,, reso dalla Spagna al Portogallo, o lo stato ,, de' presidj non fosse restituito al re di Na-,, poli, o finalmente il re di Sardegna non ,, fosse ristabilito in Piemonte ,,. Il risultamento fu che il plenipotenziario francese replicò ,, che non essendo il vantaggio per la ,, sua repubblica la ricognizione di quelle po-,, tenze, non avrebbe più insistito su di es-,, sa ,, (1).

4. Ommessa adunque in que' negoziati l'Etruria e l'alta Italia, finalmente nel dì ventisette di marzo fu sottoscritto il trattato diffinitivo di pace, nel quale in sostanza si con-

---

(1) Documenti officiali tra la Francia e l'Inghilterra dal 26 decembre 1799 part. II. pag. 33. al fine, part III. pag. 1-45 e part IV. pag 104 e 105.
Schoell Hist. abr. tom. VI. pag 134-145.

venne : " L' Inghilterra restituisse alla Fran-
,, cia , alla Spagna , ed all' Olanda tutte le
,, colonie che ad esse appartenevano , eccet-
,, tuate le isole della Trinità e di Ceylan ; le
,, quali avrebbe ritenuto in sua proprietà. Il
,, Capo di Buona Speranza restasse alla repub-
,, blica batava , ma fosse aperto alla naviga-
,, zione dei bastimenti delle potenze contraenti.
,, I territorj del re di Portogallo fossero man-
,, tenuti nello stato, in cui erano prima della
,, guerra , eseguendosi però quanto si era con-
,, venuto nel trattato di Badajoz. Rimanesse-
,, ro similmente nella loro integrità i territo-
,, rj e i diritti della Sublime Porta , alla qua-
,, le intanto come alleata dell' Inghilterra si
,, dichiarava commune il trattato. Riconoscer-
,, si la repubblica delle sette isole. Malta fos-
,, se restituita all' ordine gerosolimitano; s'in-
,, vitassero i cavalieri ad eleggere un nuovo
,, gran maestro , ma non vi fossero più lin-
,, gue francesi o inglesi , e nessun individuo
,, delle due nazioni potesse essere ammesso
,, nell' ordine. Si stabilisse una lingua malte-
,, se , per la quale non fossero necessarie pro-
,, ve di nobiltà. Gl' impiegati del governo fos-
,, sero almeno per la metà abitanti dell' iso-
,, la. Gl' inglesi la sgombrassero fra tre me-
,, si , e la indipendenza ne fosse guarentita
,, dalle potenze contraenti , non che dall'Au-
,, stria , dalla Prussia , e dalla Russia. Fosse
,, poi costantemente neutrale. S' invitasse il re
,, delle due Sicilie ad inviarvi due mila uo-
,, mini per presidiarla , fintantocchè l' ordine
,, non avesse avuto truppe proprie. I francesi
,, sgombrassero il regno di Napoli e lo stato

,, romano, e gl' inglesi Portoferrajo con gli
,, altri posti che occupassero nel Mediterra-
,, neo, e nell' Adriatico. Gli stabiliti sgombri
,, si eseguissero nello spazio di un mese in
,, Europa, in tre mesi in Affrica ed in Ame-
,, rica, ed in sei nell' Asia. Il ramo della ca-
,, sa di Nassau già stabilito in Olanda avesse
,, un compenso equivalente alle perdite fatte.
,, S' invitasse la Porta Ottomana ad accedere
,, al trattato ,, (1). Essa vi accedette di fatti
al tredici di maggio, e poi nel dì venticinque
di giugno sottoscrisse direttamente la sua pa-
ce particolare colla Francia (2).

5. Bonaparte in esecuzione di quanto si era stabilito si ritirò di fatti le sue truppe dai posti, che lungo l' Adriatico occupavano nel regno di Napoli, e nello stato pontificio. Il re delle due Sicilie nel mese di settembre inviò a Malta le truppe destinate a presidiarla. Gli inglesi le lasciarono sbarcare ed alloggiare nei forti Manuel e Ricasoli, ma non diedero punto a quelle il comando della piazza. Imperciocchè suscitarono subito difficoltà intorno alla consegna di quell'isola. Primieramente opposero la mancanza del gran maestro, il quale ne ricevesse la consegna, ed attesa la confusione dell' ordine e la dispersione dei dignitarj, era difficilissimo di farne la elezione nel modo stabilito dal trattato. Si pensò adunque di supplirvi in altra maniera, e sul voto manifestato da alcuni priori ragunati in Pietroburgo,

(1) Martens Recueil tom. IX. pag. 563.
Storia dell' anno 1802 pag. 92.
(2) Martens Recueil tom. X. pag. 208, et 210.

s' invitò il sommo pontefice a nominarne per quella volta uno a suo piacimento. Pio VII. di fatti con breve del sedici di settembre vi nominò il balì Bartolomeo Ruspoli romano. Ma questi (che allora era in Scozia) amante di metodici viaggi e della quiete dell' animo più che delle dignità eccelse ricusò il conferitogli onore. E così prolungossi ulteriormente la difficoltà suscitata (1). Si aggiunse che l' Austria non prima del sei ottobre accedette al trattato di Amiens per ciò che concerneva Malta ; e la Russia nel dì ventiquattro di novembre dichiarò " non potervi accedere se l' ordine ,, gerosolimitano legalmente congregato non ,, provvedesse da se stesso ai proprj regola-,, menti , e se non fosse riconosciuta la supre-,, mazia del re delle due Sicilie su quell' iso-,, la ,,. La Prussia si riferì a questa stessa dichiarazione , e la Francia acconsentì a tali modificazioni , ma intanto insorsero nuove difficoltà (delle quali parlerò in appresso) , e Malta non fu sgombrata (2).

6. Mentre poi Bonaparte si adoprava in quanto poteva a consolidare la pace esterna , ordinava sempre più le cose interne. Imperciocchè fece stabilire con un Senatus-consulto (del venticinque di aprile) che ,, tutti gli *emigra-* ,, *ti* i quali ritornassero in Francia prima del ,, ventitre di settembre godessero di un' amni-,, stia generale , e rientrassero in possesso dei

(1) Schoell Hist. abr. tom. VI. pag. 149 , et tom. VII. pag. 242 et 243.
(2) Ibid. tom. VI. pag. 151-153.

,, beni che non fossero alienati ,,. (1) , ed in tal guisa trenta mila individui potcrono rientrare in patria (2). Animò l' agricoltura , le manifatture , ed il commercio. Ordinò la pubblica istruzione stabilendo che ,, tutti i comu- ,, ni avessero scuole primarie , ossia elemen- ,, tari. Alcuni comuni o maestri particolari ne ,, tenessero secondarie per insegnare le lingue ,, latina e francese , ed i primi principj della ,, geografia , della storia , e delle matemati- ,, che. In ogni circondario di un tribunale di ,, appello vi fosse per lo meno un liceo , in ,, cui s' insegnassero le lingue antiche , la ret- ,, torica , la logica , la morale , e gli elemen- ,, ti delle scienze matematiche e fisiche. Vi ,, fossero in fine alcune scuole speciali per le ,, scienze e le arti utili , cioè : il diritto , la ,, medicina , la storia naturale , le arti mec- ,, caniche e chimiche , le matematiche trascen- ,, dentali , la geografia , l' istoria , l' econo- ,, mia politica , il disegno , l' astronomìa , le ,, lingue vive , la musica , e gli elementi del- ,, l' arte della guerra. La repubblica mante- ,, nesse a sue spese sei mila e quattrocento ,, allievi ,, (3).

7. Perfezionò le finanze fissando sopra basi semplici le imposizioni , e attribuendo a ciascun ministero la sua somma determinata (4). Regolò poi specialmente il debito pubblico , e

---

(1) Senatus-consulte du 6 floreal an. X. (25 avril. 1802). Bulletin. des lois ser. III num. 178.

(2) Memoires de Napoleon par Montholon tom. II. p. 231.

(3) Bulletin des lois ser. III. num. 186.

(4) Ibid. num. 187 et 188.

gli assegnò sufficienti fondi di ammortizzazione (1). Facilitò le comunicazioni tra la Francia e l' Italia ordinando la costruzione della strada del Sempione divisata sin dal mille settecento novantasette, rendendo atte ai carri quelle del monte Cenisio e del monte Ginevre, e ne fece inoltre designare un'altra da Marsiglia a Genova (2). Spedì le Clerc (marito di Paolina sua sorella) con un' armata per sottomettere l' isola di San Domingo che si era ribellata. La febbre gialla (di cui rimase vittima lo stesso comandante), e forse la cattiva esecuzione di una operazione d' altronde difficile, fecero mancare quell' impresa. Ma intanto soddisfece in ciò il voto pubblico, e diede agl' inglesi una prova che desiderava il mantenimento della pace (3). Fece una nuova coscrizione di sessanta mila uomini, e di altri e tanti per la riserva (4). Ma d' altronde diminuì il disgusto che ciò recava, collo stabilire un ordine che denominò *legione d' onore*, e lo destinò a premiare tanto i militari che i servigi e le virtù civili. Ne fissò i membri a sei mila; ed alla divisa aggiunse una pensione che stabilì a duecento cinquanta franchi pei semplici legionarj, e quindi sino a cinque mila pei grandi dignitarj (5).

---

(1) Bulletin des lois ser. III. num. 189.
(2) Ibid. num. 249.
(3) Memoires de Napoleon par Montholon tom. I. pag. 189-207 et tom. II. pag. 227.
(4) Victoires, conquetes etc. tom. XIV. pag. 228-331.
(5) Bulletin des lois ser. III. num. 192.

8. Tutti questi regolamenti tendenti alla prosperità pubblica, e contemporanei alla pace generale ed al ristabilimento della religione avita, eccitarono nella maggior parte dei francesi un entusiasmo straordinario pel primo console. Ed esso non tralasciò di approfittarne, ben sapendo non esser mai costante il favore popolare. Prima adunque sul principio di maggio suscitò oratori nel tribunato a proporre che „ il consolato stabilito per dieci anni fosse pro- „ rogato per un altro decennio „. La proposizione fu adottata, ed il senato la confermò sulla considerazione che „ nelle circostanze in „ cui era la repubblica, essa doveva impie- „ gare tutti i mezzi che aveva in suo potere „ per dare al governo quella stabilità che so- „ la poteva moltiplicare i mezzi di prosperità, „ inspirare la confidenza al di fuori, ristabi- „ lire il credito nell' interno, assicurare i col- „ legati, scoraggiare gl' inimici segreti, al- „ lontanare il flagello della guerra, permet- „ tere che si godessero i frutti della pace, e „ lasciare alla saviezza il tempo di eseguire „ tutto ciò che poteva concepire per la felici- „ tà di un popolo libero „.

9. Bonaparte nell' udire il messaggio di tale determinazione rispose: „ la fortuna essere „ incostante. L' interesse della sua gloria e „ della sua felicità sembrare aver indicato il „ termine della sua vita pubblica nel mo- „ mento, in cui era stata pubblicata la pace „ del mondo. Ma se eglino giudicavano che „ dovesse alla nazione un nuovo sagrifizio, „ lo avrebbe fatto se il voto del popolo gli „ avesse comandato ciò che il loro suffragio

autorizzava ,,. Si accrebbe con tale risposta l' entusiasmo francese, ed i consoli Cambaceres e Le-brun nel giorno dieci di maggio stabilirono: ,, la risoluzione del primo conso-
,, le essere un luminoso omaggio reso alla
,, sovranità del popolo, e questo consultato
,, sopra i suoi più cari interessi non dover
,, conoscere altri limiti che questi interessi
,, medesimi. Lo si consultasse adunque sul
,, quesito: se Napoleone Bonaparte doveva
,, essere console a vita ,,. Così fu fatto; l'influenza del governo ebbe facilmente per se la maggior parte dei suffragi, e di tre milioni cinquecento settantasette mila duecento e cinquantanove suffragi soltanto otto mila trecento sessantacinque furono negativi; tutti gli altri affermativi. Allora il senato nel dì quattro di agosto determinò che ,, essendo
,, esso stabilito dalla costituzione in organo
,, del popolo per ciò che interessava l'ordine
,, sociale, doveva manifestare in un modo
,, luminoso la riconoscenza nazionale verso
,, l' eroe vincitore e pacificatore, e pubbli-
,, care solennemente la volontà del popolo
,, francese di dare al governo tutta la sta-
,, bilità necessaria all'indipendenza, alla pro-
,, sperità, ed alla gloria della repubblica.
,, Decretare pertanto che il popolo nominava
,, ed il senato promulgava Napoleone Bona-
,, parte console a vita. Una statua della Pa-
,, ce che tenesse in una mano l' alloro della
,, vittoria e dall' altra il decreto del senato
,, attestasse alla posterità la riconoscenza del-
,, la nazione. Il senato portasse al primo con-
,, sole l' espressione della confidenza, dell'a-

,, more, e dell' ammirazione del popolo francese ,, (1).

10. Due giorni dopo fu fatto un altro Senatus-consulto in cui, restringendosi sempre più la rappresentanza nazionale, fu stabilito:
,, I consoli essere a vita. Essere essi membri del senato, ed averne la presidenza.
,, Il secondo ed il terzo console doversi nominare dal senato sulla triplice presentazione del primo. Poter anche questi, quando lo giudicasse conveniente, presentare nello stesso modo un suo successore. Il senato sulla proposizione del governo regolasse tutto ciò che non era stato preveduto dalla costituzione, annullasse le sentenze de' tribunali attentanti alla sicurezza dello stato, e disciogliesse il corpo legislativo ed il tribunato. Quest' ultimo dal principio dell' anno decimoterzo (ventitre settembre mille ottocento quattro) fosse ridotto a cinquanta membri. Ambedue i collegi poi fossero rinnovati interamente, se il senato ne pronunziasse il loro scioglimento. Vi fosse un gran giudice ministro della giustizia che invigilasse sopra tutti i tribunali e giudici col diritto di sospenderli. Tutti i tribunali superiori invigilassero sopra gl' inferiori del loro circondario. Il primo console avesse il diritto di far grazia inteso un consiglio privato di nove membri ,, (2).

---

(1) Bulletin des lois ser. III. num. 177 et 205. Victoires, conquetes etc. tom. XIV. pag. 222-224.
(2) Bulletin des lois ser. III. num. 206. Legislation constitutionel. Part. II. pag. 182.

11. Varii poi furono i risultamenti che derivarono all' Italia dall'omissione di una parte della medesima nel trattato di Amiens, e dall' ingrandimento del Bonaparte. E primieramente il Piemonte fu gradatamente ridotto allo stato di provincia francese. Imperciocchè sul principio dell' anno vi fu promulgata la legge della coscrizione (1) e furono levati quattro mila uomini per marciare ed altri e tanti di riserva. Fu quindi pubblicata amnistia per tutti coloro che avevano seguita la casa di Savoja, purchè fossero rientrati in patria nel mese di settembre. Furono soppressi tutti gli ordini religiosi; e finalmente con Senatus-consulto del ventuno di settembre il Piemonte fu unito alla Francia (2). La contribuzione fondiaria da principio fu in esso fissata a nove milioni di franchi, e la personale ad un milione e duecento mila. Ma poi fu stabilito che queste stesse somme per un anno si pagassero in lire di Piemonte (superiori quasi di un sesto a quelle di Francia) colla legge che il di più s' impiegàsse a ritirare la moneta mista (di un valore dianzi alterato ma poi pareggiato), che chiamavano di bilione (3). L' aumento delle contribuzioni fu pagato; ma la moneta mista rimase in circolazione pel valore reale.

12. Intanto la casa di Savoja, mentre vedeva allontanarsi sempre più la speranza di

---

(1) Bulletin des lois ser. III num. 169.
(2) Ibid. num. 214.
Martens Recueil tom. XI. pag. 109 112.
(3) Bulletin des lois ser. III num. 200 et 201.

,, sima ed irreparabile perdita della sua amatissima consorte. Quindi prese le cose in matura considerazione ed avuto il parere del suo consiglio, rinunciare alla corona, e da se abdicandola, investirne Vittorio Emmanuele duca d' Aosta suo fratello. E ciò tanto più di buon animo, poichè il medesimo ai diritti del sangue ed alle qualità di erede presuntivo della corona univa le virtù e prerogative più proprie per ben regnare. Cedere pertanto al medesimo tutti gli stati allora posseduti e le ragioni su quelli che per qualsivoglia titolo gli potessero spettare. Riserbarsi il titolo e la dignità di re ed una annua pensione vitalizia di duecento mila lire d'aumentarsi proporzionatamente a misura che col ritorno degli stati di Terra ferma sotto il dominio della casa di Savoja od in altra guisa migliorasse lo stato delle regie finanze ,,. Il duca di Aosta con atto sottoscritto in Napoli nel dì otto di giugno accettò la corona, e denominossi Vittorio Emmanuele I. Poco dopo passò di poi anch' esso a Roma (1).

14. Intanto simile alla sorte del Piemonte fu quella del ducato di Parma. Il duca Ferdinando nella notte precedente al nove di ottobre assalito da violenta colica terminò in poche ore la sua vita. Egli lasciò fama di principe pio, e ne rimane anche la memoria in un diario sacro intitolato di Colorno, che pubblicò per diversi anni. Negli ultimi momenti esso aveva nominato una reggenza composta

(1) Memorie particolari.

dell'arciduchessa Maria Amalia sua consorte, del marchese Ventura ministro dell'Etruria, e del suo consigliere Schizzati, colle facoltà » di governare temporaneamente gli stati a » nome del loro legittimo sovrano ». Così di fatti fu eseguito. Ma Bonaparte appena n'ebbe la notizia prescrisse a Moreau di Saint Mery suo ministro in Parma « di prender pos- » sesso di quelli stati a nome della repubbli- » ca francese, che li aveva acquistati dalla Spa- » gna colla convenzione del ventuno di mar- » zo del precedente anno ». Così fu fatto nel dì ventitre di ottobre; la reggenza fu disciolta, ed il Saint Mery rimase amministratore generale (1). La duchessa vedova ritirossi a Vienna.

15. Mentre così gli stati del Piemonte e di Parma dianzi monarchici erano sottomessi alla repubblica francese, le repubbliche italiane di già esistenti ricevevano nuove forme di governo. Sin dal mese di novembre del precedente anno Bonaparte aveva chiamato a Lione una consulta straordinaria di cisalpini ,, per ,, fissare le basi di tutte le leggi fondamen- ,, tali onde impedire le dissensioni che potreb- ,, bero contrariare o disturbare l'attività della ,, costituzione, e per dargli quei lumi che po- ,, tesse desiderare per nominare i membri dei ,, tre collegi elettorali ,,. Oltre i membri della consulta legislativa, e parte di quelli della commessione di governo, furono a tal uopo scelti deputati fra il clero, i tribunali, le società accademiche e di pubblica istruzione,

(1) Martens Recueil tom. XI. pag. 112-115.

le amministrazioni dipartimentali, le quaranta principali città, le guardie nazionali, i corpi militari, ed i principali di ogni dipartimento (1). Essi furono in tutto quattrocento cinquanta (fra i quali il cardinale Bellisomi e nove vescovi), e si trovarono in Lione sul fine di dicembre. Giunse intanto colà il ministro Talleyrand destinato da Bonaparte a presiedere a quell' assemblea coll' opera subalterna del Marescalchi ambasciatore cisalpino in Francia. Allora i deputati furono dalla consulta legislativa divisi in cinque classi secondo i paesi allora componenti la repubblica di già spettanti a diverse potenze. Melzi fu dichiarato presidente de' lombardi austriaci, Bargnani dei veneti, Aldini dei pontificj, Paradisi dei modenesi, e De Bernardi dei novaresi e degli abitanti della Valtellina (2).

16. Fu quindi a ciascuna di queste classi (non che alla consulta legislativa ragunata separatamente) communicata una nuova costituzione; la quale in sostanza conteneva « La » religione cattolica apostolica e romana essere la religione dello stato. Essere però libero ad ogni abitante l'esercizio privato del » proprio culto. La sovranità risiedere nella » università de' cittadini, ed esserne l' organo primitivo tre collegi elettorali composti » di possidenti, di dotti, e di commercianti. » Sull' invito del governo ragunarsi i medesimi almeno una volta ogni biennio per com-

(1) Raccolta di leggi pubblicate in Bologna tom. XXXVII. Part. XXIII.

(2) Memorie particolari.

» piere i loro corpi. Pronunziare inoltre sulla
« riforma di qualunque articolo costituzionale
» che loro fosse proposta dalla consulta di sta-
» to. Le loro sessioni non durare più di quin-
» dici giorni. Dover poi deliberare senza di-
» scussione ed a scrutinio segreto. Il collegio
» de' possidenti essere composto di trecento cit-
» tadini scelti fra tutti i proprietarj della re-
» pubblica che avessero una rendita in beni
» stabili non minore di sei mila lire. La sua
» residenza pei primi dieci anni essere in Mi-
» lano. Quello dei dotti comporsi da duecento
» cittadini scelti fra uomini più celebri in tut-
» ti i generi di scienze o di arti liberali e
» meccaniche, ed anche tra i più ragguarde-
» voli per la loro dottrina in materie eccle-
» siastiche, o per cognizioni morali, legali,
» politiche, ed amministrative. Pel primo de-
» cennio risiedere in Bologna. Il collegio dei
» commercianti comporsi di duecento cittadi-
» ni scelti fra i negozianti più accreditati ed
» i fabbricanti più celebri per l' importanza
» del loro commercio, e pei primi dieci anni
» risiedere in Brescia. Dai tre collegi poi no-
» minarsi una commessione di ventun membro
» col titolo di censura, la quale risiedendo
» in Cremona sulle liste formate dai collegi
» stessi nominasse i membri di una consulta
» di stato, di un corpo legislativo, dei tri-
« bunali di revisione e di cassazione, e dei
» commessarj della contabilità.

17. « Il governo essere affidato ad un pre-
« sidente, ad un vice-presidente, ad una con-
» sulta di stato, ai ministri, e ad un corpo
» legislativo nelle loro respettive attribuzioni.
» Il presidente rimanere in carica per dieci

» anni ed essere indeterminatamente rieligibi-
» le. Aver esso l'iniziativa di tutte le leggi
» e di tutti i negoziati diplomatici. Essere e-
» sclusivamente incaricato del potere esecuti-
» vo, che eserciterebbe per mezzo di ministri.
» Nominare i ministri, gli agenti civili e di-
« plomatici, i capi dell'armata, ed i gene-
» rali; come pure il vice-presidente, il quale
» in di lui mancanza prendesse il suo luogo
» nel consiglio legislativo, e lo rappresentas-
» se in tutte le parti che volesse affidargli.
» Dopo la nomina però non potesse essere ri-
» mosso durante la presidenza di chi lo ave-
» va eletto. L'assegnamento annuo del presi-
» dente essere di cinque cento mila lire di Mi-
» lano, quello del vice-presidente di cento mi-
» la. La consulta di stato essere composta di
» otto cittadini ragguardevoli per segnalati ser-
» vigi resi alla repubblica. Vi fosse fra essi
» il ministro degli affari esteri, il quale vi
» presiedesse in mancanza del presidente del-
» la repubblica. Aver questi l'iniziativa in
» tutti gli affari, ed il suo voto essere pre-
» ponderante in parità di suffragi. Essere poi
» la consulta incaricata dell'esame di tutto
» quello che avesse correlazione agli affari e-
» sterni, ed avesse inoltre l'alta vigilanza sul-
» la sicurezza interna della repubblica. In ca-
» so di cessazione, rinuncia, o morte del pre-
» sidente eleggesse il successore nel termine di
» due giorni, e non potesse separarsi senza
» aver prima compiuta la nomina.

18 ,, I ministri essere eletti dal presidente,
,, e revocabili dal medesimo. Il gran giudice
,, però qualora fosse nominato (e sarebbe

„ necessariamente ministro della giustizia)
„ non potrebbe perdere la sua carica che per
„ rinuncia, o condanna. Esso avrebbe la vi-
„ gilanza sull' ordine giudiziario, e potreb-
„ be sospendere per un semestre qualche giu-
„ dice negligente o colpevole. Un ministro
„ fosse specialmente incaricato del pubblico
„ tesoro. Non potesse però permettere alcun
„ pagamento se non in virtù di una legge,
„ di un decreto del governo, o di un man-
„ dato sottoscritto da un ministro, e ciò sino
„ alla concorrenza de' fondi specialmente asse-
„ gnati ad un determinato oggetto di spesa;
„ sotto la propria corresponsabilità dovesse
„ in ogni anno far presentare il conto gene-
„ rale del tesoro pubblico ai commessarj della
„ contabilità entro l'ultimo semestre dell' anno
„ successivo. I conti della spesa di ciascun
„ ministro colle loro suddivisioni e sottoscrit-
„ ti dal medesimo fossero in ogni anno pub-
„ blicati.

19. « Il consiglio legislativo essere compo-
» sto per lo meno di dieci membri, ed avere
» l' attribuzione di dare il voto deliberativo
» sul progetto di leggi, ed il consultivo in
» tutti gli altri affari, ne' quali il presidente
» lo ricercasse. Il corpo legislativo essere com-
» posto di settantacinque membri da rinno-
» varsi per terzo ogni due anni. Spettare al
» governo il convocarlo, e prorogarne le tor-
» nate. Esso poi nominare nel suo seno una
» camera di oratori, che non fossero più di
» quindici, la quale ricevesse dal governo i
» progetti di legge, li esaminasse, ne confe-
» risse segretamente coi consiglieri del me-

,, desimo, e quindi portasse al corpo legisla-
,, tivo il suo voto di approvazione o di rifiu-
,, to. Questi progetti doversi quindi discutere
,, fra due oratori ed altrettanti consiglieri del
,, governo alla presenza del corpo legislativo,
,, il quale deliberasse senza discussione a scru-
,, tinio segreto ed a maggioranza di voti.

20. » Per la giustizia civile esservi arbitri,
» conciliatori, giudici di prima istanza, tri-
» bunali di appello e di revisione, ed uno
» di cassazione. Non darsi appello da due sen-
» tenze conformi, e la revisione aver soltanto
» luogo nel caso di due sentenze discordi. In
» materia di delitti esservi tribunali crimi-
» nali. Pei reati soggetti a pena afflittiva o
» infamante un primo *giury* ammettere o ri-
» gettare l'accusa. Nel caso di ammissione
» un secondo *giury* verificare il fatto, ed i
» giudici applicare in seguito la legge con
» sentenza inappellabile. Lo stabilimento dei
» *giury* si sarebbe eseguito non più tardi di
» dieci anni. Le quistioni di pubblica ammi-
» nistrazione essere di competenza del consi-
» glio legislativo. Le camere di commercio
» pronunzierebbero sommariamente nelle cause
» mercantili. I giudici essere eletti a vita,
» e non potersi destituire che per mancanze
» relative al loro uffizio e per tutte le cause
» per le quali si perdeva il diritto di citta-
» dinanza.

21. » La costituzione non riconoscere altra
» superiorità civile fuor di quella che nasce-
» va dall' esercizio delle pubbliche funzioni;
» non altri privilegi, nè altri vincoli all' in-
» dustria ed al commercio fuor di quelli che

» la legge stabilisse. L'arresto senza mandato
» preventivo di un'autorità, che avesse il di-
» ritto di ordinarlo, essere nullo, a meno che
» il delinquente non fosse stato sorpreso in
» flagrante delitto. Questo arresto però potersi
» convalidare dal decreto posteriore di una
» autorità competente motivato sopra sufficienti
» indizii. Esservi in tutta la repubblica uni-
» formità di pesi, di misure, di leggi civili
» e criminali, di catasto prediale, e d'istru-
» zione elementare. Un istituto nazionale es-
» sere incaricato di raccogliere le scoperte e
» di perfezionare le scienze e le arti. Tutti
» i debiti e crediti delle provincie appartenere
» alla nazione. La legge assegnare sui beni
» nazionali non venduti una rendita convenien-
» te ai vescovi, ai loro capitoli e seminarj,
» ai parrochi ed alle fabbriche cattedrali. Que-
» sta rendita essere intangibile » (1).

22. Nel communicare questa costituzione Talleyrand fece avvertire: » desiderare il pri-
» mo console che ciascun deputato vi facesse
» sulla medesima quelle osservazioni che giu-
» dicasse opportune ». Così di fatti si fece; ma con quella languidezza che derivava necessariamente dalla persuasione di ricevere le leggi anzichè di compilarle. Gli ecclesiastici insistettero energicamente affinchè ,, la reli-
» gione cattolica fosse dichiarata la sola della
,, repubblica ,,. Ma i loro sforzi furono inutili. Ottennero soltanto la promessa che ,, gli
» affari dei beni ecclesiastici ed una legge
,, fondamentale sul clero sarebbero sottomessi

(1) Bollettino delle leggi della rep. ital. 1802 num. 1

,, e concertati colla Santa Sede ,,. Nel giorno undici di gennajo giunse di poi in Lione lo stesso Bonaparte ed assicurò tanto agli ecclesiastici quanto ai deputati già sudditi pontificj , che ,, la sola religione cattolica , apo-
,, stolica romana sarebbe stata la base ed il
,, sostegno della repubblica cisalpina , ed i
,, ministri della medesima dovevano essere
,, rispettati e sostenuti ,,. Dispose intanto che un comitato ecclesiastico gli esponesse lo stato delle diocesi della repubblica , e compilasse un progetto di legge *organica* sul clero.

23. Per dare poi una specie d'indipendenza a que' comizj volle che Talleyrand , nel conservarsi la direzione sostanziale dei medesimi, ne delegasse (nel giorno diciannove di gennajo) la presidenza al Marescalchi. Alla nomina straniera volle questi aggiungere il voto nazionale dei deputati , e lo ebbe di fatti per acclamazione. Allora egli applicossi immediatamente a far scegliere a voti segreti trenta elettori , i quali proponessero di poi gl' individui per le cariche principali della repubblica. Nel dì ventidue dello stesso mese di gennajo cotesti elettori si ragunarono per adempiere al loro officio , e dissimulando per un momento l' influenza straniera elessero a presidente della repubblica il Melzi, ed a vice-presidente l'Aldini. Questi però , non lasciandosi punto illudere sul vero stato delle cose , rinunciarono immediatamente , adducendo per modestia « la
» loro incapacità » e per real motivo « le cir-
» costanze della repubblica ». Si provvide bensì in quell' istesso giorno e nel seguente agli altri principali officii. Intanto Marescalchi pro-

pose ; « si sospendesse la elezione del presi-
» dente , e si dichiarasse protettore dell' or-
» dinamento totale della repubblica il primo
» console francese ». Compresero gli elettori
il vero senso di queste parole , e nel dì ven-
tiquattro (non senza qualche discussione) de-
liberarono « In una repubblica nascente e
» composta da varie differenti nazioni non po-
» tersi sperare di trovare un uomo , il quale
» rinunziando ad ogni sistema particolare po-
» tesse dare al popolo uno spirito nazionale.
» D' altronde la repubblica aver ancora biso-
» gno dell' appoggio della Francia. Quindi do-
» versi bramare che il generale Bonaparte
» volesse onorare la repubblica cisalpina, con-
» tinuando a governarla e unendo alla dire-
» zione degli affari della Francia la cura di
» condurre i cisalpini per tutto quel tempo
» che credesse necessario a ridurne tutte le
» parti all' unità di principj , ed a farla ri-
» conoscere da tutte le potenze dell' Europa ».
La proposizione degli elettori fu per acclama-
zione approvata nell' assemblea generale ragu-
nata nel dì seguente.

24. Al ventisei poi Bonaparte recossi con
gran fasto alla piena assemblea , e salutato
presidente rispose : « La repubblica cisalpina
» riconosciuta non ha guari nel trattato di
» Campoformio fu di già soggetta a molte
» vicende. I primi sforzi fatti per ordinarla
» riuscirono inutili. Invasa da armate nemi-
» che , la sua esistenza non sembrava più nè
» anche probabile. Il popolo francese scacciò
» per la seconda volta colle forze delle sue
» armi i vostri nemici dal territorio vostro.

» Dopo si fece di tutto per ismembrarla. La
» protezione della Francia vi ha salvati. Siete
» stati riconosciuti a Luneville, e aumentati
» di un quinto. Ora siete più potenti, più so-
» lidi, avete maggiori speranze. Vi ho uniti
» a Lione intorno a me come i principali della
» cisalpina. Mi avete dati i lumi necessarj per
» eseguire l'augusto incarico che m' imponeva
» il mio dovere qual primo magistrato del
» popolo francese, e come quegli che più de-
» gli altri ha contribuito alla vostra creazio-
» ne. Le scelte che feci per occupare le pri-
» me maestrature furono indipendenti da ogni
» spirito di località. In quanto a quella di
» presidente non ho trovato fra voi alcuno che
» avesse un sufficiente diritto alla pubblica o-
» pinione, che fosse abbastanza indipendente
» dallo spirito di località, e che avesse reso
» servigi bastantemente grandi per confidar-
» gliela. Le circostanze interne ed esterne della
» vostra patria mi hanno determinato ad ade-
» rire al vostro voto, e fintantocchè le me-
» desime lo esigeranno conserverò la gran cura
» de' vostri affari. Fra le continue meditazioni
» richieste dal posto in cui mi trovo, tutto
» ciò che vi sarà relativo e potrà consolidare
» la vostra esistenza, sarà sempre uno degli
» oggetti più cari del mio cuore. Voi non a-
» vete che leggi particolari, e vi abbisognano
» leggi generali. Il vostro popolo non ha che
» costumi locali, e fa d'uopo che acquisti
» costumi nazionali. Finalmente non avete ar-
» mata, e le potenze che potrebbero diven-
» tare vostre nemiche ne hanno che sono molto
» forti; ma voi avete ciò che può produrle,

» una popolazione numerosa, campagne fertili,
,, e l' esempio che in tutte le circostanze vi
,, ha dato il primo popolo di Europa ,,. Tali
detti pronunziati con tuono enfatico in lingua
italiana dal dominatore della Francia, ma pure
soltanto console di una nazione tutt' ora in
rivoluzione, e d' altronde italiano di origine,
riempirono per un momento di entusiasmo
molti degli astanti, e tutti applaudirono. Bonaparte
elesse quindi a vice-presidente il Melzi,
e poi fece leggere la nuova costituzione
della repubblica, che non più cisalpina, ma
italiana volle denominare.

25. Egli fece inoltre leggere la legge *organica*
sul clero, la quale in sostanza conteneva.
» I vescovi nominarsi dal governo, e istituirsi
» dalla Santa Sede colla quale essi communicherebbero
» liberamente per gli affari spirituali.
» I curati eleggersi ed istituirsi dai vescovi
» coll'approvazione del governo. I vescovi
» ed i loro capitoli, le cattedrali, i seminarj,
» ed i curati sarebbero convenientemente
» dotati. Essi conserverebbero per tale
» effetto i loro beni, non che quelli di altri
» benefizj non venduti, e le dotazioni sarebbero
» fissate nello spazio di tre mesi. Tutto
» quello che tendesse a corrompere pubblicamente
» i buoni costumi, e ad avvilire il
» culto ed i suoi ministri essere proibito ».
Terminata la lettura di questa legge Codronchi
arcivescovo di Ravenna pronunziò un discorso
eccitando gli ecclesiastici « ad insinuare
» ai popoli l' ubbidienza al governo non tanto
» per timore della pena che per obbligo di
» coscienza ». Bonaparte lodò l' orazione, e

raccomandò anch' esso ai vescovi astanti « di
» insinuare a tutti in pubblico ed in privato
» la pace , la concordia e la vera fratellanza
» pel bene e la conservazione della repubblica»
Sulla proposizione poi del comitato ecclesiastico permise che quella legge fosse rimessa al papa per l' approvazione. Intanto pubblicò i nomi dei membri dei tre collegi elettorali, del consiglio, e del corpo legislativo. Nominò Diego Guicciardi segretario di stato e Spannochi gran giudice. Alla consulta di stato destinò Marescalchi, Serbelloni, Caprara, Paradisi, Giuseppe Feneroli, Containi, Luosi, e Moscati. Si sciolsero quindi immediatamente que' Comizj. Bonaparte ritornò a Parigi, ed i deputati italiani si restituirono alla loro patria (1).

26. La nuova costituzione fu promulgata in Milano nel giorno quindici di febbrajo, ed in tale occasione il vice-presidente Melzi avvisò i suoi concittadini che « nel lanciarsi nel nuovo
» ordine di cose prendessero quell' attitudine
» che si conveniva ad un popolo chiamato a
» nuovo e grande destino. Si ricordassero che
» l'Europa li contemplava gelosamente, e la
» severa posterità li aspettava. Nè per altro
» si erano disegnati col nome di repubblica
» italiana che per reclamare altamente, sic-
» come porzione principale della bella Italia,
» quella tanta parte che a loro apparteneva

(1) Bollettino delle leggi della rep. ital. num. 1. Storia dell' anno 1802 lib. I. pag. 46 78. Memorie particolari.

» nell' onorato retaggio della madre comune
» che non fu seconda in nessun genere di glo-
» ria. Nazionali essere gli esempj, le gesta,
» e le virtù che resero gli avi maestri e luce
» del mondo. Si alzassero ad imitarli. Il cam-
» po di onore essere aperto, e la palma sa-
» rebbe stata di quelli che si mostrassero per
» senno e virtù più degni del nome italia-
» no (1) ». Avvertì inoltre il popolo che « quel
» rispetto che tutti i principj comandano per
» gli usi e le abitudini de' popoli, e special-
» mente per quelle che interessano il culto
» pubblico, aveva fatto ripristinare colla nuo-
» va costituzione l'era comune (2) ».

27. Bonaparte ragunò di poi (al ventiquattro di giugno) il corpo legislativo, e l'avvisò che « in quella prima adunanza doveva get-
» tare le basi dell' amministrazione. Gli sa-
» rebbe presentato il primo specchio econo-
» mico fatto in Italia. Le rendite, le spese,
» il debito pubblico aver egualmente bisogno
» di un sistema stabile e uniforme, carattere
» essenziale della legge. Un oggetto, che a-
» vrebbe trovato altrettanto importante, es-
» sere la legge che si sarebbe proposta per
» la coscrizione militare. Solo un' armata na-
» zionale poter assicurare alla repubblica la
» tranquillità interna e la esterna considera-
» zione. Uno stato limitrofo, che non aveva
» nè la popolazione nè la ricchezza della re-
» pubblica, essere pervenuto a formare una

(1) Proclama del vice-presidente Melzi ai suoi concittadini al 15 febbrajo 1802.

(2) Bollettino delle leggi della rep. ital. 1802 num 9.

» armata che spesso si era acquistata gloria,
» e che lungamente lo aveva posto nel grado
» delle potenze ragguardevoli. Non dimenti-
» casse poi che la repubblica doveva essere
» il primo potentato d' Italia (1) ».

28. Diverse leggi di fatti emanò il corpo legislativo italiano in tre mesi che restò congregato. Primieramente ordinò i tribunali disponendo che « la repubblica avesse un tri-
» bunale di cassazione e due di revisione ;
» ogni dipartimento un tribunale di appello,
» ed i comuni avessero pretori con un numero
» proporzionato di luogotenenti e conciliatori.
» I tribunali civili avessero temporaneamente
» anche la giurisdizione criminale (2). Il go-
» verno poi essere autorizzato ad istituire,
» qualora lo credesse opportuno, tribunali cri-
» minali speciali che giudicassero sommaria-
» mente sui delitti di aggressione, di concus-
» sione, di omicidj premeditati, di furti,
» e d' incendj (3) ». Per gli affari di commercio furono istituite ed ordinate diverse camere particolari con due tribunali di revisione (4).

29. Circa l' amministrazione stabilì che « o-
» gni dipartimento ne avesse per capo un
» prefetto assistito da due luogotenenti ed
» avente sotto di se nei respettivi distretti di-
» versi sotto-prefetti. Egli sopraintendesse inol-
» tre alla polizia, e vegliasse alla conserva-

(1) Foglio officiale italiano del 1802 num. 86.
(2) Bollettino delle leggi della rep. ital. 1802 num. 52.
(3) Ibid. num. 64.
(4) Ibid. num. 70.

» zione della pubblica tranquillità. Vi fosse
» poi un' amministrazione dipartimentale (di
» cinque o di sette membri) che agisse circa
» i fondi e le spese, non che per la distri-
» buzione delle imposizioni. Vi fosse inoltre
» un consiglio generale del dipartimento com-
» posto di alcuni principali cittadini ; il quale
» rivedesse i conti dell' amministrazione di-
» partimentale ; provvedesse alle spese, e rap-
» presentasse al governo tanto i danni da to-
» gliersi che i miglioramenti da farsi. Le co-
» muni fossero governate da municipalità e
» da consigli comunali sotto la vigilanza dei
» vice-prefetti, e prefetti (1) ».

» 30. La pubblica istruzione fosse divisa
» per l' economia in nazionale, dipartimentale
» e comunale, e per lo scientifico in sublime,
» media, ed elementare. La nazionale com-
» prendesse (oltre l' istituto) le università,
» le accademie di belle arti, e le scuole spe-
» ciali. Questi stabilimenti essere a carico
» della nazione. L' istituzione dipartimentale
» comprendere i licei ed essere a carico dei
» dipartimenti ; la comunale comprendere i
» ginnasi e le scuole elementari, ed essere a
» carico de' comuni. Per tutta la repubblica
» esservi due studj generali od università,
» delle quali una in Pavia, e l' altra in Bo-
» logna. L' insegnamento delle scienze essere
» nelle medesime diviso in tre classi, cioè
» fisica e matematica, morale e politica,
» e letteratura. Ogni università avesse trenta
» professori, i quali godessero un annuo asse-

(1) Bollettino del'e leggi della rep. ital. num. 54.

» gnamento non minore di tre mila lire. Vi
» fossero due accademie di belle arti, una in
» Milano, e l'altra in Bologna: e quattro
» scuole speciali, cioè una di metallurgica
» nel Novarese o nel Bresciano, l'altra d'i-
» drostatica nel Ferrarese, la terza di scoltura
» in Carrara, e la quarta di veterinaria in
» Modena. Essere in facoltà di ogni diparti-
» mento l'avere un liceo. Dovesse poi neces-
» sariamente averlo dove non vi fosse nel suo
» circondario almeno un ginnasio. Ogni comu-
» ne di prima classe poter avere un ginnasio.
» Servire poi i licei ed i ginnasi alla istru-
» zione media, in cui s'insegnassero le istitu-
» zioni delle scienze, delle lettere e delle belle
» arti. Essere permesso ad ogni dipartimento
» l'avere una società di agricoltura ed un'al-
» tra di arti meccaniche, le quali si occupas-
» sero così de' metodi che potessero miglio-
» rare l'agricoltura ed incoraggiare le mani-
» fatture, come degli argomenti di pubblica
» economia analoghi al loro istituto. Una com-
» messione di tre individui essere incaricata
» di proporre tutto ciò che credesse utile al
» progresso degli studj, e di presentare alla
» fine di ciascun anno un quadro dello stato
» generale della istruzione. Per le spese na-
» zionali di pubblica istruzione assegnarsi an-
» nue lire seicento e sessantasei mila (1) ».
Fu inoltre ordinata in Modena una scuola mi-
litare che vi era stata istituita sin dal mille
settecento novantotto (2). E di più vi fu sta-

(1) Bollettino delle leggi della rep. ital 1802 num 57.
(2) Foglio officiale della rep. ital. num. 133.

bilito nella stessa città un collegio nazionale, avvertendo in tale occasione il ministro dell'interno « essere il governo convinto dalla » esperienza, maestra superiore a tutte le » astrazioni di una inquieta filosofia, che una » bella e interessante parte della istituzione » della gioventù sono i convitti ben regolati, » ne' quali gli allievi oltre alla religione, alla » morale, ed alla civiltà, principali fondamenti » di ogni buona educazione, vi apprendono » con migliori metodi le umane lettere, le » scienze, le arti liberali, e tutto ciò che a » colto e ben costumato giovane si convie- » ne (1) ».

31. A perfezionamento poi delle scienze e delle arti il corpo legislativo decretò « che si » mettesse in attività l'istituto nazionale sta- » bilito dalla costituzione. Fosse il medesimo » composto di trenta membri pensionati, e » di altri e tanti onorarj tutti nazionali. Que- » sti dividersi in tre sezioni, cioè scienze fi- » siche e matematiche, morali e politiche, » letteratura e belle arti. Ciascuna sezione » potesse avere alcuni associati stranieri o na- » zionali, scelti fra gli scienziati o artisti più » celebri. I membri pensionati ed onorarj si » ragunassero almeno una volta ogni anno per » communicarsi le loro produzioni, concertare » i lavori futuri, ed approvare le memorie » da pubblicarsi in quell'anno. I pensionati » poi fossero obbligati a somministrare ogni » due anni una memoria degna di essere pub- » blicata negli atti, e mancando a questo

(1) Foglio officiale della rep. ital. num. 108.

» dovere senza legittima causa, passassero
» nella classe degli onorarj. La metà dei mem-
» bri per la prima volta fosse nominata dal
» presidente della repubblica. Per compiere
» la totalità i membri già eletti proponessero
» una lista dupla al governo, il quale sulla
» medesima eleggesse diffinitamente. Collo stesso
» metodo si sarebbero riempiti i posti che va-
» cherebbero successivamente. Le pensioni fos-
» sero di annue lire mille e cinquecento. Met-
» tersi perciò a disposizione del governo annue
» lire settanta mila e cento per supplire tanto
» alle pensioni che alle spese diverse dell'isti-
» tuto (1) ». Bonaparte nominò di poi la
metà dei membri stabilita dalla legge, e fra
gli altri scelse Scarpa, Oriani, Volta, Mo-
scati, Dandolo, Savioli, Monti, Morcelli,
Bettinelli, Soave, e Bianconi. Decretò quindi
che « compiuto l'istituto, i trenta più attem-
» pati fossero i pensionati. Coloro però che
» ricevevano dalla repubblica più di sei mila
» lire all'anno non avessero diritto alla pen-
» sione (1) ». L'istituto fu di poi realmente
compiuto nel seguente anno, e fra gli altri
vi furono ascritti Bonaparte, Melzi, Aldini,
Bossi, De Cesaris, Testa, e Piazzi (2).

32. In quanto alla milizia il corpo legisla-
tivo stabilì che « l'armata sul piede di pace
» fosse di ventidue mila uomini come era stato
» determinato nell'anno precedente. A questa
» poi se ne aggiungesse un'altra di riserva

(1) Bollettino delle leggi della rep. ital. 1802 num. 69.
(2) Ibid. del 1802 num. 114.
(3) Ibid. del 1803 num. 28.

» la quale in cinque anni fosse portata a
» santa mila uomini. Per tale effetto, medi
» la coscrizione di tutti i nazionali dai v
» anni ai venticinque, si levassero dodici
» uomini in ogni anno. Essere la riserva
» stinata unicamente a portare l' armata
» piede di guerra, se ciò fosse necessario
» tanto i requisiti restassero alle proprie c
» ragunandosi, soltanto in alcuni tempi
» esercitarsi alle armi (1) ». La republ
dichiarò inoltre « di accettare al suo soldo
» mezze brigate ed un reggimento di ca
» leria leggiera di polacchi, che avevano
» tribuito al suo consolidamento (2) ». B
parte poi decretò che » l' artiglieria esist
» nelle piazze della repubblica italiana ap
» tenesse alla medesima sino al valore di q
» tro milioni di franchi. Si costruissero
» equipaggi di ponti uno per passare il
» e l' altro per l' Oglio e l' Adige. Si pr
» rassero ogni sorta di armi da conserv
» in Mantova ed in Pizzighettone (3) ».
l' interna tranquillità e sicurezza fu ordi
la guardia nazionale di tutti i cittadini
diciotto anni ai cinquanta, e fu stabilite
corpo di giandarmeria di mille e seicento
mini (4).

33. Circa le finanze non essendosi po
raccogliere le notizie sufficienti per un o

(1) Bollettino delle leggi della rep. ital. 1803 num
(2) Foglio officiale della rep. ital. num. 35.
(3) Ibid. num. 78.
(4) Ibid. num. 87.
Foglio officiale num. 161.

namento diffinitivo, il vice-presidente decretò che « le contribuzioni dirette e indirette si » continuassero temporaneamente a percepire » nel modo con cui erano stabilite (1) ». Intanto dispose che « si liquidasse il debito pub» blico dividendolo in quattro sezioni, cioè; » rendite perpetue, vitalizie e pensioni, ca» pitali esigibili producenti interessi, e cre» diti di qualsivoglia altra natura (2) ». Per dare poi qualche parziale somministrazione ai creditori dello stato di bisogno urgente e supplire alle spese di primo stabilimento il corpo legislativo accordò al governo un fondo straordinario di tredici milioni, da prendersi in parte da una soprattassa fondiaria, pel restante della vendita di beni nazionali (3). Fu eziandio prescritto che « gli stranieri possi» denti nel territorio della repubblica soppor» tassero que'soli pesi, a cui per titolo di pos» sidenza soggiacevano i cittadini. Ma se gli » italiani possidenti negli stati di potenza este» ra fossero caricati di una tassa superiore » a quella, a cui soggiacevano i sudditi della » medesima, questi subissero nella repubblica » eguale trattamento. La stessa parità vi fosse ,, per le successioni e gli acquisti (4) ,,.

34. Stabilì eziandio Bonaparte che ,, due ,, commessarj nominati dal ministero dell' in,, terno della repubblica italiana si unissero ,, ai commessarj francesi per determinare il

(1) Bollettino delle leggi della rep. ital. num 127.
(2) Ibid. num. 16.
(3) Ibid. num. 86.
(4) Ibid. num. 59.

» disegno, dirigere i lavori, e regolare
» contabilità relativa alla parte della str:
» del Sempione che passava sul territorio i
» liano (1) «. Il ministro dell'interno poi dic
diverse disposizioni per promuovere l'inne:
del vajuolo vaccino (2). Fu anche sottoscri
colla repubblica di San Marino un tratt:
» per consolidare i vincoli di amicizia e bu
» vicinato, e regolare sulle basi di una 1
» ciproca utilità le commerciali e politiche 1
» lazioni di entrambi gli stati (3) ».

35. Anche i genovesi ricevettero nuovi c
dini. Secondo le istruzioni avute dagli age
di Bonaparte sin dal precedente anno essi
vevano compilata una costituzione, nella qua
in sostanza stabilirono » la libertà, l'egu
» glianza, e la rappresentanza nazionale e
» sere le tre grandi basi della repubbli
» ligure. Esservi nella medesima un sena
» composto di trenta membri e diviso in ci
» que magistrati. Uno di questi fosse qual
» ficato il supremo, gli altri avessero le a
» tribuzioni di giustizia e legislazione, de
» l'interno, di guerra e marina, e del
» finanze. I presidenti de' quattro magistra
» particolari facessero ciascuno nella parte cl
» li concerneva le funzioni di ministro.
» senato rinnovarsi per un terzo in ogni trien
» nio, ed essere presieduto da un doge, la c
» cui carica durasse sei anni. Esservi nell
» repubblica tre grandi collegi composti c

(1) Foglio officiale num. 60.
(2) Bollettino delle leggi della rep. ital. num. 113.
(3) Ibid. num. 37.

» possidenti, di negozianti, e di dotti. Essi
» unirsi di pieno diritto ogni due anni per
» eleggere i senatori, e presentare tre can-
» didati, fra i quali il senato nominasse il
» doge. Esservi una consulta composta di
» sessanta in settantadue membri, e questi
» radunarsi almeno una volta l'anno per ri-
» cevere il bilancio dello stato ed esaminare
» i proposti progetti di legge. La religione
» cattolica apostolica romana essere la reli-
» gione dello stato; ed i beni posseduti dagli
» arcivescovi, vescovi, capitoli diocesani,
» seminari, parocchie, e vicarj essere inven-
» dibili. Il popolo ligure onorare e protegge-
» re il commercio. Doversi stabilire in Ge-
» nova un arsenale di costruzione, e la re-
» pubblica dover mantenere un armamento
» marittimo composto almeno di due vascelli
» da settantaquattro cannoni, di due fregate,
» e quattro corvette. Tre milioni di lire es-
» sere assegnati annualmente alle spese della
» marina. Il netto ritratto delle imposizioni
» dover eccedere nove milioni di lire ».

36. Compilata la costituzione, il Serra presidente della commessione straordinaria di governo con lettera del diciassette di ottobre del precedente anno scrisse a Bonaparte » si
» compiacesse fra le cure del vasto impero,
» i di cui interessi gli erano affidati, d'im-
» piegare pochi momenti a pro di un popolo
» amico costante de' francesi, ed eleggesse i
» suoi primi magistrati. Tale essere il voto
» della commessione di governo, e della con-
» sulta legislativa. Voto giustificato dal suo
» nome, e dall'esempio praticato dai padri

» nel secolo decimosesto ». Bonaparte pro
vide alla Liguria nell' anno presente, ed a
provando la costituzione, nominò i senato
ed il doge, alla qual carica elesse Frances
Cattaneo. Ed avendo questi rinunciato,
surrogò Girolamo Durazzo. Allora la con
messione straordinaria di governo con decre
pel ventiquattro di giugno stabilì che « l
» costituzione si pubblicasse, e per esecuzi
» ne della medesima si convocasse il senat
» nel dì ventinove dello stesso mese. In de
» to giorno il governo provvisorio cessass
» dalle sue funzioni » (1). Furono poi ne
seguente anno pubblicate diverse leggi *orga
niche* per ordinare in ogni parte il govern
stabilito dalla costituzione (2).

37. Nè dissimile dalla sorte de' genovesi f
quella de' lucchesi. A tenore delle istruzion
ricevute da Bonaparte per mezzo dell' inviat
straordinario Saliceti, sul fine del precedent
anno avevano essi compilato una nuova co
stituzione, nella quale in sostanza avevan
stabilito « Il governo della repubblica com-
» porsi di un collegio, ossia gran consiglic
» formato da duecento possidenti, e da cent
» fra principali negozianti, letterati e artisti.
» A questo corpo spettare la compilazione
» delle leggi, la determinazione delle impo-
» sizioni, e la nomina dei maestrati subal-
» terni. Esservi poi un potere esecutivo com-
» posto di dodici anziani coll' attribuzione di

---

(1) Costituzione della rep. ligure del 1802.
(2) Raccolta delle leggi organiche della rep. ligure 1803.

» proporre i progetti delle leggi al collegio,
» di dirigere le relazioni dello stato al di
» fuori, ordinare i mezzi di difesa, e rego-
» lare tutte le parti di amministrazione in-
» terna. Questi anziani scegliessero fra loro
» ogni due mesi un nuovo presidente, il quale
» col titolo di gonfaloniere rappresentasse il
» governo ne' suoi rapporti colle potenze este-
» re. Finalmente un consiglio amministrativo
» composto degli anziani e di quattro magi-
» strature di tre membri per ciascuna avesse
» la ispezione di tutti gli affari. Il territorio
» fosse diviso in tre circondarj, ognuno dei
» quali avesse un commessario del governo e
» giudici di pace e di prima istanza ». Que-
sta costituzione fu sottoscritta nel dì ventitre
di dicembre del precedente anno da una com-
messione di trentanove membri a tal uopo
destinata, e poi fu pubblicata nel giorno tre
di gennajo. L'inviato Salicetti avvisò in tale
occasione i lucchesi « aver essi operato non
» una rivoluzione, ma piuttosto una rigene-
» razione nel patto sociale del loro stato. E-
» vitassero le intestine discordie. In quanto
» poi alla pace esterna essere la medesima
» assicurata dalla protezione della repubblica
» francese e dalla fortunata impotenza di ren-
» dersi formidabili ai loro vicini. Compiacersi
» di dover annunziare che il primo console
» sentirebbe con interesse quali felici destini
» a loro si preparassero dai tempi futuri e
» dalla costituzione, e sopratutto essergli dol-
» cissimo di assicurare ch' egli non sarebbe
» mai insensibile al piacere d' esserne stato
» la causa ed alla soddisfazione di esserne

» garante » (1). Questa guarentìa però si stendeva oltre i limiti che tanto i lucch quanto gli altri repubblicani d' Italia avre bero desiderato. Imperciocchè continuando essere fra loro (ed a loro spese) le arma francesi, conoscevano di essere pienament disposizione del primo console. Quindi, n ostanti l' eccellenti teoriche delle costituzio il peso del dominio straniero distruggeva qu si interamente il piacere della libertà pu blica.

38. Nè molto più indipendenti delle repu bliche erano i governi monarchici dell' Ita meridionale. Ma frattanto approfittando d calma attendevano agli ordini interni. Il di Etruria di fatti emanò una legge; ne quale stabilì » essere suo preciso dover
» far uso della podestà che gli veniva da
» per la gloria sua, e pel bene de' proprii s
» diti col proteggere la religione nella pu
» del domma e nella unità della discipli
» Avendo perciò riconosciuto dai reclami
» vescovi che alcune leggi veglianti si op
» nevano all'autorità della Chiesa ed alla
» bertà delle coscienze; mentre si riserb
» di trattare colla Santa Sede per convali
» re il passato e regolare l'avvenire, ordi
» va frattanto che fosse libera la comm
» cazione col papa per le dispense ed a
» materie spirituali. Gli ordini regolari ri
» nassero all' ubbidienza dei loro general
» potessero ricevere novizj. I beni eccle

(1) Costituzione della rep. lucchese pubblicat di 3 gennajo 1802, e discorso analogo di Salicet

» stici fossero inalienabili. I vescovi fossero
» indipendenti nell' amministrazione de' Sa-
» cramenti, avessero la revisione de' libri di
» qualunque specie, e fossero ad essi imme-
» diatamente soggetti i luoghi pii ». (1).

39. Godeva il sommo pontefice di queste disposizioni del pio re Lodovico I., e nel tempo stesso rallegravasi sommamente per avere stabilito communicazioni dirette coll' imperatore di Russia. Imperciocchè quel monarca per provvedere alle cose dei molti cattolici esistenti ne' suoi vasti dominii spedì a Roma un incaricato di affari, e poi ricevette in Pietroburgo un nunzio, al quale officio fu destinato il prelato Arezzo arcivescovo di Seleucia (2) Fu eziandio di pietosa consolazione al papa che si trasportasse a Roma il cadavere del suo predecessore Pio VI. Col permesso di Bonaparte fu il medesimo dal prelato Spina levato da Valenza nel delfinato, e accompagnato a Roma, dove nel giorno diciassette di febbrajo fu con solennissima pompa funebre introdotto per la porta Flaminia e trasportato alla basilica vaticana (3). Napoleone restituì eziandio in tale occasione al papa la statua della Madonna di Loreto (4) che aveva tolto a quel santuario nel mille ottocento e novantasette (5).

---

(1) Memorie particolari.
(2) Idem.
(3) Idem.
(4) V. 1797 § 84.
(5) Memoires de Napoleon par Montholon tom. V. pag. 14.

40. Grande sensazione poi produsse in quest' anno in Roma una legge che Pio VII. pubblicò relativa all' agricoltura. Imperciocchè i campi che una volta coltivavano gli ardeati, i gabini, i fidenati, i vejenti, i ceriti, i tarquinii, ed altri antichi popoli del Lazio e della Etruria nell'epoca della romana grandezza furono convertiti in deliziose ville o abbandonati alla coltura di pochi schiavi. Decaduta quindi la romana potenza essi rimasero deserti; nè le circostanze di Roma permisero ai pontefici de' tempi di mezzo di ripopolarli, o indussero quelli de' tempi posteriori ad applicarvisi seriamente. Da ciò ne venne che le vaste campagne, le quali per molte miglia si estendono nei dintorni di Roma, e quindi sulle spiagge del Mediterraneo per lungo tratto dal promontorio Circeo al monte Argentaro, sono unite in vasti latifondi posseduti da pochi proprietarj. e per la maggior parte abbandonati al pascolo. In tale stato di cose arduissima è l'impresa di ripopolare queste regioni. Imperciocchè cospirano in contrario il clima malsano, gl' interessi di grandi proprietarj, ai quali i latifondi convengono più de' piccioli poderi, i vincoli fedecommessarj e primogeniali, ed in alcuni luoghi la promiscuità di dominio, dovendosi i terreni per un determinato giro di anni lasciare incolti affinchè servono di pascolo.

41. Ma non ostanti tutti questi ostacoli Pio VII. intraprese l' opera, ed a suggerimento del prelato Paolo Vergani primieramente impose una soprattassa di otto paoli a rubbio sui terreni lasciati incolti, e promise un premio di paoli sedici per quelli che li coltivas-

sero (1). Emanò quindi un moto-proprio in cui stabilì « essere desiderabili coloni fissi, » e per averli doversi dividere i latifondi che » sono vasti ed in proprietà di pochi. Una » legge però che vi rimediasse direttamente » sarebbe non solo violenta ma eziandio in- » giusta. Doversi quindi pervenire al desiato » scopo con mezzi indiretti, ed incominciare » dal coltivare i fondi più vicini ai paesi già » abitati. Quindi tutti i terreni incolti del- » l'agro romano e del pontino, del Lazio, » di Marittima e Campagna, della Sabina e » del Patrimonio esistenti nello spazio di un » miglio contiguo ad altri terreni già coltivati » intorno ai diversi paesi, oltre le tasse so- » lite (e la soprattassa di otto paoli) ne pa- » gassero un'altra di cinque paoli a rubbio » finchè non fossero coltivati e suddivisi. Per » facilitare poi le concessioni enfiteutiche e le » vendite assolute, derogarsi ai contratti di » affitto, ai vincoli fedecommessarj e pri- » mogeniali, ed ai sacri canoni che vietano » l'alienazione dei beni ecclesiastici; salvo » bensì per tutti questi vincoli l'obbligo del » reinvestimento. Esistendovi diritti di pa- » scolo fossero i medesimi tolti, dandosene » al proprietario un giusto compenso. Esten- » dendosi la coltivazione oltre quattro miglia » dai paesi popolati, il governo col prodotto » della soprattassa di miglioramento avrebbe » fatto costruire i pubblici edifizj per nuovi » villaggi, ed avrebbe dato proporzionati

---

(1) Moto-proprio del 4 novembre 1801, e notificazione del prefetto dell'annona del 27 marzo 1802.

» premj a chi avesse costrutto case, capan-
» ne, o pozzi; o pure avesse piantato alberi
» di olive o atti a sostenere viti. Avrebbe
» inoltre avviato all'agricoltura i projetti
» ricoverati negli ospizj » (1).

42 Furono generalmente applaudite le intenzioni del provvido pontefice, ma riflettevano alcuni « ottimo senza dubbio essere il
» divisamento di avviare all'agricoltura i
» ragazzi rinchiusi negli ospizj; anzi dover-
» visi dirigere tutti quelli che sono abban-
» donati alla mendicità. Del restante al di-
» visato scopo essere insufficienti gli adottati
» mezzi. Imperciocchè non potersi a ciò per-
» venire senza stabilire direttamente villaggi
» e coloni fissi, e potersi ciò ottenere senza
» violenza o lesione de' principj di giustizia.
» Non essere necessario di ripopolare tutte
» insieme regioni vaste e deserte. Le grandi
» operazioni doversi eseguire gradatamente.
» Potersi con contratti avere una porzione
» dei latifondi per costruire villaggi, in cui
» si stabilissero agricoltori muniti di quanto
» occorre per coltivare e migliorare i terre-
» ni, coll'obbligo delle corrisposte in generi,
» come si usa in Toscana e nelle Marche. Se
» poi in alcun luogo così più piacesse o con-
» venisse, si stabilissero gli agricoltori in
» qualità di piccioli proprietarj enfiteutici co-
» gli opportuni soccorsi o prestanze in generi
» o in danari. Ma ciò in tal modo che, oltre
» alla coltivazione del picciol fondo enfiteuti-
» co, avanzasse a questi coloni il tempo per

(1) Moto-proprio del 15 settembre 1802.

» coltivare i fondi vicini. Così appunto dopo
» la espulsione dei saraceni essersi a poco a
» poco ripopolata gran parte della Sicilia.
» Salvarsi in tal guisa l'interesse dei proprie-
» tarj, i quali col concedere a miglioramen-
» to o pure ad enfiteusi una porzione delle
» loro vaste tenute, pel fatto stesso di avere
» popolazioni vicine, migliorerebbero la con-
» dizione del restante dei fondi, che restano a
» loro piena disposizione. Principiata in que-
» sto modo l'operazione, le cause stesse or-
» dinarie dei passaggi delle proprietà, pro-
» durrebbero col tempo una maggior divisio-
» ne de' latifondi, e convertirebbero gli enfi-
» teuti e talvolta anche i coloni in piccioli
» proprietarj, i quali appunto formano quella
» classe che i saggi governi cercano di mol-
» tiplicare il più che sia possibile. Per vero
» dire anche questo metodo di ripopolare le
» deserte campagne essere imperfetto; ma
» spesso in politica doversi fare quello che si
» può, non quanto si vorrebbe. Per evitare
» gli effetti reali, ma esagerati, dell' aria
» malsana potersi incominciare a costruire
» villaggi alle falde dei monti Tusculani o
» sulle colline Vejenti, dove il clima è mi-
» gliore. Certamente poi come un tempo que-
» ste campagne erano popolate, così potersi
» nuovamente ripopolare. Mille uomini assie-
» me uniti migliorare colla stessa unione l'a-
» ria, in qualunque luogo fossero collocati.
» Come si vive in Roma, Anzo, Civitavec-
» chia, Campagnano e Formello, luoghi sani
» circondati da campagne di aria cattiva,
» così potersi vivere in altri paesi che nelle

» campagne stesse fossero costrutti ». Di fatti i prognostici di costoro sulla insufficienza degli adoperati mezzi furono pur troppo avverati, e dopo pochi anni le soprattasse furono tolte (1) Sarebbe desiderabile che si adempissero i loro voti. Intanto sul finire di quest' anno in tutto lo stato ecclesiastico fu ritirata dal corso la moneta di rame di un alterato valore, lo che fu per tutti gli abitanti di un sollievo grandissimo (2).

43. Anche i napolitani incominciarono a sollevarsi alquanto dai sofferti disastri. Dopo la partenza delle truppe francesi dalle coste dell' Adriatico, Ferdinando IV. che sin allora aveva continuato a dimorare in Sicilia ritornò (nel mese di giugno) in Napoli, e nell'agosto vi si restituì anche la regina procedente da Vienna. Nell' autunno poi essi festeggiarono le nozze della principessa Maria Antonietta loro figlia passata in Ispagna a sposare il principe di Asturies, e quelle del loro principe ereditario che sposò l' infanta di Spagna Isabella figlia di Carlo IV. Nell' occasione di questi matrimoni i sovrani di Etruria per riverenza del monarca delle Spagne si recarono a Barcellona, e nel viaggio, che fu fatto per mare, la regina si sgravò di una bambina. Essi ritornarono di poi in Toscana sul principio di gennajo. Intanto il granduca Ferdinando, che soggiornava in Vienna, fu afflitto dalla perdita della principessa Luisa sua consorte che morì di parto nell' età di ventinove

(1) Memorie particolari.
(2) Editto del tesoriere del 5 ottobre 1802.

anni. Nel giorno dodici di agosto cessò similmente di vivere nella età di ottantaquattro anni il cardinale Giacinto Gerdil savojardo. Egli fu precettore del re Carlo Emmanuele IV., e scrisse molte opere teologiche e filosofiche.

1803 SOMMARIO.

Vantaggi recati alla Francia dal ristabilimento della religione, e dall'incoraggiamento delle manifatture 1 — *Colonie militari* 2 — *Nuovo ordinamento delle diocesi in Piemonte* 3 — Secolarizzazione *degli stati ecclesiastici di Germania per indennizzare diversi principi, e fra gli altri il gran duca di Toscana, ed il duca di Modena* 4-6 — *Nuovi elettori nell'impero germanico* 7 — *Tentativi del Papa per riparare ai danni della Chiesa in Germania* 8 — *Rivoluzione nella Svizzera. Bonaparte s'intromette mediatore, l'occupa, la pacifica, e la trae alla sua alleanza. Ne stacca il Vallese* 9 — *Questioni e in fine nuova guerra tra la Francia e la Gran Brettagna* 10-12 — *Inutili mediazioni della Prussia e della Russia* 13 — *Bonaparte induce la repubblica batava a prendere seco parte alla guerra. Permette alla Spagna ed al Portogallo di restare neutrali pagando sussidj; e prepara una spedizione contro l'Inghilterra* 14 — *Fa nuovamente occupare Genova, e le coste dell'Adriatico*

nel regno di Napoli 15 — Ferdinando IV. dichiara di essere neutrale, e intanto fa liquidare il debito de' pubblici banchi 16 — La repubblica italiana prende parte alla guerra. Spedisce una divisione in Francia, e fa costruire due fregate 17 — Concordato colla Santa Sede 18 — Articoli aggiuntivi dal presidente 19 — Si stabilisce un nuovo sistema metrico 20 — Regolamenti sulla stampa. Versi di Timone Cimbro 21-23 — Disposizioni austriache nel Veneziano 24 — Morte di Lodovico I. re di Etruria. Di Alfieri 25 — di Ercole Rinaldo III. di Este 26.

1. Sul principio dell'anno Bonaparte ragunò il corpó legislativo di Francia, e nel far esporre al medesimo la situazione della repubblica fra le altre cose osservò che « l'esecuzione » del concordato, sulla quale gl'inimici del» l'ordine pubblico avevano ancora fondato col» pevoli speranze, aveva avuto quasi dovun» que i più felici risultamenti. I principj di » una religione illuminata, la voce del som» mo pontefice, e la costanza del governo » aver trionfato di tutti gli ostacoli; sacrifizj » reciproci aver riunito i ministri del culto. » La Chiesa gallicana risorgere per mezzo di » lumi e della concordia; e di già conoscersi » un felice cangiamento ne' pubblici costumi. » I fanciulli essere più docili alla voce de' ge» nitori, i giovani più sommessi all'autorità » de' magistrati. La coscrizione eseguirsi in » que' luoghi, dove se ne aveva in orrore an-

» che il solo nome, ed il servire la patria es-
» sere ormai un articolo di religione. L'agri-
» coltura perfezionarsi, le manifatture molti-
» plicarsi e migliorarsi. Più di venti mila ar-
» tieri francesi, che erano dispersi nell'Euro-
» pa, essere stati richiamati dalla cura e dal-
» la beneficenza del governo ed essere resti-
» tuiti alle manifatture nazionali. Lione spe-
» cialmente risorgere per la sua industria al-
» lo splendore ed alla opulenza, e di già i
» suoi artieri dal seno dei loro opificj impor-
» re tributi al lusso di Europa. Ma il princi-
» pio dei loro vantaggi essere nel lusso stesso
» della Francia. Essere appunto nella varia-
» zione dei gusti e nella incostanza delle mo-
» de francesi che il lusso straniero doveva tro-
» vare il suo alimento. Essere esso che man-
» teneva e faceva agire una popolazione im-
» mensa, che altrimenti si sarebbe perduta
» nella corruzione e nella miseria » (1).

2. Diverse leggi poi stabilì anche in quest'anno Bonaparte per ordinare vie più la Francia. Diede nuovi regolamenti all'istituto nazionale (2), ed alle sessioni del corpo legislativo (3), sottomettendo sempre più il tutto al suo potere. Fra le altre cose dispose che
» i soldati mutilati o gravemente feriti nella
» guerra della libertà, i quali avessero meno
» di quarant'anni e volessero stabilirsi presso
» il Reno o in Piemonte, ricevessero in sup-
» plemento di ricompensa nazionale altrettan-

(1) Bulletin des lois ser. III, num. 249.
(2) Ibid. num. 243.
(3) Ibid. num. 331.

» ti terreni che rendessero un prodotto ugua-
» le al soldo di ritiro di cui godevano. Que-
» sti veterani fossero obbligati a risiedere nei
» fondi a loro concessi e coltivarli, ed a con-
» correre, qualora fosse d'uopo, alla difesa del-
» le vicine piazze di confine. Per tal effetto
» destinarsi alla formazione de' primi cinque
» campi quattro milioni (di franchi) di beni
» nazionali de' più prossimi a Magonza ed a
» Juliers verso il Reno, e sei milioni in Pie-
» monte de' più vicini a Fenestrelle e ad A-
» lessandria. Con certe condizioni questi fon-
» di sarebbero trasmissibili ai discendenti » (1)
Bonaparte cominciò di fatti (2), ma poi trascurò di proseguire questa militare instituzione.

3. In quanto poi al Piemonte specialmente si appartiene, egli procurò che avessero un nuovo ordinamento le diocesi. Eranvi quivi un arcivescovato, sedici vescovati, e sei abbadie. Tre di queste diocesi erano dipendenti dalla giurisdizione metropolitana di Milano, ed una dipendeva da quella di Genova. Tutte poi conservavano i loro antichi limiti ne' sei nuovi dipartimenti del Piemonte. Bonaparte volle che la giurisdizione ecclesiastica fosse regolata secondo i limiti dei dipartimenti civili. Ottenne pertanto dal papa una bolla, colla quale (previa la demissione dei rispettivi vescovi) furono soppressi nove vescovati, e le sei abbadie, ed il tutto fu diviso fra l'arcivescovato di Torino, e i vescovati di Saluzzo, Acqui, Asti, Alessandria, Vercelli, Jvrea, e

(1) Bulletin des lois ser III. num. 275-293 et 340.
(2) Oeuvres de Napoleon tom. II. pag. 355.

Mondovì. La sede però di quest' ultimo fu trasferita a Cuneo. Tutti questi sette vescovati furono sottoposti alla giurisdizione metropolitana dell' arcivescovo di Torino. I beni delle chiese soppresse furono uniti alle conservate (1).

4. Ma le principali operazioni del primo console furono dirette alla politica esterna, e primieramente verso la Germania. A tenore dei trattati tra la Francia, la Prussia, e l'Austria, dovevansi colà compensare i principi secolari che avevano perduto stati sulla riva sinistra del Reno, non che la casa di Orange, il gran duca di Toscana, ed il duca di Modena (2). Un affare di tanta importanza non poteva essere estraneo a Bonaparte, il quale soleva dire che se la confederazione germanica non esistesse, si sarebbe dovuta espressamente crea» re per l' interesse della Francia » (3). Di fatti egli si eresse in mediatore fra principi tedeschi, procurando però di diminuirne l' invidia, e di accarezzare nel tempo stesso la Russia convenendo colla medesima (al quattro di giugno del precedente anno) che « ambe» due le potenze avrebbero interposto la loro » mediazione per regolare quelle indennità » (4) Egli si propose in questa operazione di ma-

---

(1) Bulla Pii VII. *Gravissimis.* kal. jun. 1803. Bulletin des lois ser. III. num. 305 et ser. IV. num. 44.
Storia dell' anno 1803 pag. 204-229.
(2) Anno 1796 §. 65. 1797 §. 16 e 1801 §. 2.
(3) Correspondance de Bonaparte vol. IV. pag. 5.
(4) Schoell Hist. abr. tom. VI. pag. 253.

neggiare gli affari di Germania in modo da diminuire l' influenza dell' Austria col dispensare largamente i dominj ecclesiastici ai principi protestanti e coll' ingrandire i sovrani di Baviera, di Würtemberg, e di Baden. Conchiuse per tale effetto particolari trattati colla Prussia, colla Baviera, e con Würtemberg (1), e quindi colla Russia sola determinò le indennità da dividersi a ciascuno.

5. Tale era lo stato delle cose allorquando nel mese di agosto del precedente anno ragunossi in Ratisbona una deputazione straordinaria dell' impero per deliberare sulla divisione delle indennità. I ministri di Francia e di Russia manifestarono allora la divisione di già fatta dai loro governi, e la maggior parte dei membri della deputazione conobbero subito che non potevano contradire a due sì potenti mediatori. Vi si oppose bensì con molta energia l' imperatore Francesco II, e lagnossi specialmente che « al gran duca si fosse assegnata » una porzione la quale appena ascendeva al » quarto della perdita sofferta, mentre a nor» ma dei trattati doveva essere intera ». Ma » la Prussia e la Baviera, avendo con particolari accordi aderito alle proposizioni dei mediatori, anche l' Austria vi si dovette in fine accomodare, ottenendo tuttavia qualche miglioramento di condizione, pel gran duca con una nuova convenzione sottoscritta col primo console francese in Parigi il dì ventisei dicembre del precedente anno.

6. Tolte così di mezzo le difficoltà principali, la deputazione straordinaria dell' impero

(1) Martens Recueil tom. X. pag. 219-227.

nel dì venticinque di febbrajo dell' anno presente pubblicò le sue finali conclusioni ; la dieta generale le adottò, e l' imperatore le ratificò nella maggior parte. Fra le altre cose fu stabilito che « l' Austria avesse per indennità » i vescovati di Trento e di Brixen , il gran » duca l' arcivescovato di Salisburgo ed il pre» vostato di Berchtolsgaden , una porzione del » vescovato di Cassavia e la maggior parte » di quello di Eichstatt. Il duca di Modena » la Brisgovia, e l'Ortenau. La Baviera i ve» scovati di Wurzburgo, di Bamberga, di Frei» singen , e di Augusta. La Prussia quelli di » Hildesheim , di Paderbona , e di Munster » con Erfurt ed altri stabilimenti di sua par» ticolare convenienza. Baden una parte dei » vescovati di Costanza e di Basilea , con Heil» derberg e Manheim. Würtemberg nove città » imperiali. La casa di Orange Fulda Corvey » e diversi luoghi vicini ». Così altri principi ebbero altri stabilimenti ecclesiastici e terre dianzi franche. Ed il risultamento fu che si ridusse a condizione laica quasi tutto ciò che vi era dianzi di ecclesiastico nell' impero germanico , e di quarantasette città imperiali non rimasero che Augusta , Francfort , Norimberga , Amburgo , Brema, e Lubecca. Con questa divisione il gran duca ebbe appena duecento ottanta mila sudditi di un milione e cento mila che ne aveva perduti , ed il duca di Modena per trecento ottanta mila che ne aveva in Italia , non n'ebbe in Germania più di cento sessantasette mila. All'opposto se ne accrebbero a Würtemberg cento mila , duecento mila a Baden , cento quaranta' mila alla Ba-

viera, e quattrocento mila alla Prussia. Gli stati ecclesiastici di Germania secolarizzati con quell' atto avevano una popolazione di due milioni duecento e sedici mila abitanti, ed una rendita di sedici milioni novecento e diciotto mila fiorini.

7. Riformossi di poi in parte l'antica costituzione germanica, ed in quanto agli elettori la sede di quello di Magonza fu trasferita a Ratisbona, e Dalhberg che n' era in possesso vi rimase attesa la protezione che per le sue qualità politiche gli accordava il primo console. L' elettore di Treviri ebbe una pensione; quello di Colonia (arciduca Massimiliano) era morto poc'anzi. Furono poi eretti in nuovi elettori l' arciduca Ferdinando come principe di Salisburgo, non che il margravio di Baden, il duca di Würtemberg, ed il landgravio di Assia Cassel. Questi tre ultimi però con alternativa fra di loro. Così avvenne che negli otto elettori sedevano quattro cattolici ed altrettanti protestanti, mentre dianzi erano cinque i cattolici, e soltanto tre i protestanti (1).

8. Intesi tanti danni ricevuti dalla Chiesa di Germania, Pio VII. scrisse (in data del quattro di giugno) a Bonaparte: ,, Voi ci ,, avete dato tante prove di zelo e di affetto, ,, che in tutte le circostanze, nelle quali noi ,, abbiamo bisogno di soccorso non dobbiamo

(1) Martens Recueil tom. X. pag. 228-355.
Schoell Hist. abr. tom. VI. pag. 247 483 et tom. VII. pag. 5-128.
Sulle cause e gli effetti della confederazione renana part. I. pag. 95-183.

» esitare di dirigerci a voi con confidenza.
» Le chiese di Germania hanno fatto in questi
» ultimi tempi perdite innumerevoli ; esse so-
» no state spogliate con sommo nostro rincre-
» scimento di quasi tutti i beni temporali ; te-
» miamo forse con troppo fondamento che per-
» dano anche gli spirituali. Abbiamo pertan-
» to risoluto d' implorare il vostro soccorso
» in un affare tanto importante Voi ci avete
» secondato con tanto zelo quando si è trat-
» tato di ristabilire la religione in Francia ,
» che dopo Dio è a voi che siamo debitori
» di tutto ciò che si è fatto. Questa è una
» ragione per noi onde offrirvi una nuova oc-
» casione per comprovare il vostro attacca-
» mento alla religione cattolica ed acquistare
» nuovi titoli di gloria ,,. Incaricò quindi
Della Genga dianzi nunzio in Colonia di trattare per sistemare in quanto fosse possibile gli affari di quelle chiese. Il ministro francese notificò di fatti sul principio del seguente anno alla dieta di Ratisbona il breve pontificio , e si tennero diverse conferenze fra il nunzio e gl' incaricati germanici per regolare le correlazioni fra la Chiesa ed i principi , ma nulla si potè stabilire. Anzi i danni sempre più crebbero essendo molte diocesi rimaste di poi senza vescovi , e in diversi luoghi l' autorità spirituale vincolata dalla civile (1).

---

(1) Documento inserito nel giornale italiano del 1803 num. 19

Memoires pour servir à l' Hist. eccl du XVIII. siècle an. 1804 pag. 441-444.

Daunou. Essai hist. sur la puissance temp. des papes tom. II. part. 3. pag. 317-320.

Intanto colla riferita divisione de' poteri Bonaparte aveva ottenuto l'intento suo di diminuire nell' impero l'influenza della parte cattolica ossia dell' Austria, e si era aperto un adito ad ulteriori progressi della considerazione propria.

9. Nel tempo stesso poi traeva egli tutti i vantaggi che desiderava dalla Svizzera, posizione interessantissima nel militare sistema pe' suoi punti di offesa tanto contro la Germania che verso l'Italia. Dacchè vi avevano penetrato lo spirito e le armate de' rivoltosi francesi, due parti erano insorte fra que' popoli; una che chiamavano degli *Unitarj* perchè volevano un solo ed uniforme governo per tutte le provincie, e l'altra era detta de'*Federalisti*, i quali erano aderenti all' antico sistema. Finchè rimasero in Svizzera le truppe francesi le parti opposte si contennero nei detti e ne' maneggi; ma allorquando nel precedente anno dopo la pace di Amiens il primo console aveva ritirato le truppe per diminuire i sospetti che di sua ambizione avevano concepito gl' inglesi, gli svizzeri per sì lungo tempo pacifici vennero apertamente a guerra civile. Allora Bonaparte si eresse in mediatore; e pria mandò un ajutante di campo con una proclamazione, e quindi nel mese di ottobre il generale Ney con un esercito per ristabilire la concordia. Assicurata così la calma chiamò quindi a Parigi alcuni deputati, e nel giorno diciannove di febbrajo di quest' anno a loro

Fragmens relatifs à l' Hist. eccl. du XIX. siècle pag. 151-164.

diede un atto che chiamò di mediazione. Questo in sostanza conteneva uno statuto che lasciava ad ogni provincia, che chiamano cantone, una particolare costituzione, e quindi fissava un centro di unità per gl' interessi communi. Frattanto lasciò le sue truppe in quei luoghi, e poi conchiuse una convenzione militare ed un' alleanza, in forza delle quali » avrebbe sempre avuto al soldo della Francia » sedici mila svizzeri, ed in caso di guerra » un soccorso di altri otto mila uomini. Staccò inoltre dalla lega elvetica il Vallese (occupato similmente dalle sue truppe) facendolo dichiarare indipendente; e ciò per facilitare la costruzione della strada del Sempione e le communicazioni tra la Francia e l' Italia (1).

10. Ma la nuova occupazione della Svizzera, la unione del Piemonte alla Francia, e la invasione di Parma e Piacenza avevano dato motivo a forti lagnanze degl' inglesi. Dicevano: «' conchiudersi i trattati avendo riguardo » allo stato attuale de' possedimenti e delle » correlazioni delle parti contraenti, di modo » che se dalle operazioni di una delle parti » questo stato è talmente alterato nella essen» za che possa attaccare la natura del patto, » secondo il diritto delle genti ,, l' altra parte » poter giustamente chiedere una soddisfazio» ne o pure un compenso per gli essenziali » cangiamenti che ne possono derivare nella » situazione reciproca ». A questi principj di dritto pubblico Bonaparte rispondeva nelle

(1) Martens Recueil tom. X. pag. 356-460 et p. 568-584. Schoell. Hist. abr. tom. VII. pag. 164-202.

conferenze confidenziali: » l'aumento di ter-
» ritorio pel Piemonte unito e l'influenza otte-
» nuta dalla Francia sulla Svizzera essere ine-
» zie, d'altronde avrebbesi ciò dovuto pre-
» vedere nel corso dei negoziati. Posterior-
» mente nessun diritto competere all'Inghil-
» terra di parlarne ». Osservavano poi i mi-
nistri francesi « niun aumento di potenza a-
» vere con ciò acquistato la repubblica dopo
» il trattato di Amiens ». Nè dicevano il fal-
so poichè all'epoca di quell'accordo tanto il
Piemonte che la Svizzera erano già di fatti
dipendenti dalla Francia.

11. All'opposto il primo console chiedeva
che il governo britannico mettesse un freno
» alle insultanti e sediziose declamazioni con-
» tro la Francia, di cui ridondavano i gior-
» nali di Londra. Si allontanassero dall'In-
» ghilterra alcuni *emigrati* francesi, e spe-
» cialmente alcuni vescovi che non avevano
» voluto rinunciare alle diocesi, non che Gior-
» gio Cadonudal di già uno de' capi degl'in-
» sorgenti della Vandea, e finalmente tutti
» i francesi che volevano portare ordini ca-
» valereschi spettanti al loro antico governo.
» Si raccomandasse poi ai principi Borboni,
» che allora dimoravano in Inghilterra, di
» recarsi a Varsavia dove risiedeva il capo
» della loro famiglia ». A tali richieste si
aggiungevano amare lagnanze pel ritardo frap-
posto dagl'inglesi nello sgombrare il Capo di
Buona Speranza, Alessandria nell'Egitto, e
Malta. Su questi punti si negoziò tra due go-
verni nel precedente anno e sul principio del
presente, ma in fine gl'inglesi avendo nel

febbrajo rimesso lo stabilimento del Capo ai batavi, e Alessandria agli ottomani, il punto principale di discussione si ridusse all' isola di Malta.

12. Ed in ciò dovrassi premettere che, dopo la rinuncia del balì Ruspoli alla carica di gran maestro, il sommo pontefice con breve del dì nove di febbrajo elesse a quella dignità il balì Gioan Battista Tommasi di Cortona. Trovavasi questi allora in Messina, ed appena ricevuta la nuova di sua elezione spedì subito il commendatore Burj in qualità di commessario a Malta per averne la consegna. Ma quella legazione fu vana non avendo punto il comandante britannico ricevuto ordine dal suo governo di sgombrare quell' isola. Imperciocchè agl' inglesi rincresceva di troppo il lasciare uno stabilimento tanto opportuno alla loro potenza marittima, e di più creduto da essi necessario per bilanciare l' aumentato potere della Francia. All' opposto Bonaparte protestavasi « amar meglio vedere gl' inglesi padro» ni del sobborgo Sant' Antonio (di Parigi), » che dell' isola di Malta ». Si proseguirono i negoziati fintantochè nel giorno dieci maggio l' ambasciatore britannico a Parigi partecipò al governo francese » l' unica base su di » cui si potessero accomodare le pendenti que» stioni essere che la Francia non si oppones» se alla cessione dell' isola di Lampedusa, » che il re delle due Sicilie avrebbe fatto alla » Gran Brettagna. Stante poi lo stato in cui » era allora quell' isola, gl' inglesi ritenesse» ro Malta fintantochè potessero occupare Lam» pedusa ridotta a stazione navale. Allora

» Malta sarebbe rimessa agli abitanti e rico-
» nosciuta stato indipendente. Non si potesse
» però chiedere lo sgombro della medesima
» che dopo dieci anni. L' Inghilterra avreb-
» be riconosciuto il re di Etruria, la repub-
» blica italiana, e la ligure; ma i francesi
» sgombrassero l' Olanda e la Svizzera, e as-
» segnassero in Italia un conveniente stato al
» re di Sardegna ». Bonaparte disse di poi
che » avrebbe forse restituito il Piemonte
» al re di Sardegna, se gli inglesi ristabili-
» vano nelle Indie orientali i figli di Typoo-
Saib negli stati paterni ». Del resto rigettò
l' ultimatum britannico, e si venne nuovamen-
te alla guerra. Nelle dichiarazioni che i due
governi pubblicarono, la Gran Brettagna rim-
proverò alla Francia » una smisurata ambi-
» zione spiegata specialmente dopo il trattato
» di Amiens »; e Bonaparte rispondeva oppo-
nendo agl' inglesi « la mala fede nella esecu-
» zione de' convenuti patti » (1). Le truppe
napolitane che nel precedente anno erano sbar-
cate in Malta ritornarono alle loro regioni (2).

13. Agl' indizj di prossima rottura il re di
Prussia non aveva tralasciato di offrire la sua
mediazione per comporre le differenze; ma la
precipitanza, con cui si successero gli ultimi
avvenimenti rese vani que' tentativi. Non di

(1) Collezione di documenti offic. tra la Francia e
l' Inghilterra dal 26 dicembre 1799 al 1803 tom. III.
pag. 59 al fine, e tom IV.
Schoell Hist. abr. tom. VII. pag. 215-252.
Id. Recueil de pièces officielles tom. IX pag. 330-341.
(2) Memorie particolari.

meno anche dopo principiate le ostilità l'imperatore Alessandro s'interpose direttamente per accordare le belligeranti potenze. Egli propose per base che « le truppe francesi sgom-
« brassero l'Olanda, la Svizzera, e l'Italia ad
» eccezione del Piemonte. Si dasse una suffi-
» ciente indennità al re di Sardegna, e le
» truppe russe per un tempo determinato oc-
» cupassero Malta ». Tali condizioni però non piacquero a Bonaparte, il quale avrebbe bensì desiderato che si conchiudesse un armistizio per poi tenersi un congresso, ma frattanto le cose rimasero nello stato in cui erano (1).

14. Del resto appena rotta la guerra Bonaparte ordinò che » tutti gl'inglesi dai diciot-
» t'anni ai sessanta, che viaggiavano allora in
» Francia, fossero arrestati per servire di o-
» staggio ai francesi che sarebbero stati arre-
» stati dagl'inglesi sopra bastimenti che navi-
» gavano ignorando la rottura della pace ». Spedì subito Mortier con ventiquattro mila uomini ad occupare l'elettorato di Hannover, non curandosi punto di violare in tal guisa il trattato di Luneville; ed occupate le sponde dell'Elba proibì il transito delle merci inglesi anche dirette per stati neutrali. La Gran Brettagna per rappresaglia dichiarò le bocche dell'Elba e del Weser in istato di blocco, e così restò contratto tutto il commercio dalla Ger-

(1) Schoell Hist. abr. tom. VII. pag. 263-264.
Sulle cause e gli effetti della confed. ren. part. I. pag. 186-187.

mania settentrionale. Nel tempo stesso Bonaparte costrinse la repubblica batava ad entrare in guerra contro la Gran Brettagna, e la medesima richiesta fece alla Spagna. Questa potenza, però, disgustata dalle perdite fatte nella precedente guerra, e per la cessione dell'isola della Trinità che dovette poi fare nella pace, avrebbe bramato di rimanersi neutrale. Ma Bonaparte avendo ragunato un esercito a Bajona, la Spagna non potè ottenere l'intento suo che col conchiudere nel dì trenta di ottobre una convenzione, in forza della quale si obbligò di pagare alla Francia settantadue milioni di franchi, che furono di fatti sborsati nello spazio di cinque anni (1). Anche il Portogallo dovette comprare coll'oro la sua neutralità. Bonaparte poi impiegò questi sussidj nel preparare una spedizione contro l'Inghilterra. Egli aveva divisato di tragittarvi un poderoso esercito sopra una moltitudine di piccioli legni (2).

15. In quanto all'Italia il primo risultamento della nuova guerra fu che i francesi occuparono nuovamente i forti di Genova, e ritornarono nel regno di Napoli. Pretendeva Bonaparte che in forza del trattato di Firenze egli avesse il diritto di spedire soldati sui lidi napolitani dell'Adriatico ogni qual volta fos-

---

(1) Discorso pronunziato dal ministro degli affari esteri di Francia alle camere nel dì 16. maggio 1827.

De Bourienne sur Napoleon tom. VII. cap. VI. pag. 102. 103.

(2) Schoell Hist. abr. tom. VII. pag. 252-269. Victoires, conquetes etc. tom. XV. pag. 1-19. Manifesto portoghese del 1 maggio 1808.

se in guerra colla Gran Brettagna o colla Porta Ottomana. Le circostanze non permettevano alla corte di Napoli di opporsi a simile interpretazione; e due divisioni di truppe una francese sotto gli ordini di Verdier ed un' altra italiana di circa cinque mila uomini comandata da Lecchi occuparono tranquillamente le coste dell' Adriatico dal Tronto sino al Brandano presso Taranto. Il generale Saint-Cyr che comandava in capo recossi in Napoli, e nel dì venticinque di giugno sottoscrisse una convenzione pel mantenimento delle medesime a spese di quel governo (1).

16. Non ostante questa occupazione Ferdinando IV. pubblicò di voler osservare una stretta neutralità, ed essa fu rispettata. Quindi egli potè proseguire a prendere qualche provvedimento per rimediare ai passati sconcerti. Di fatti nel dì quindici di agosto nominò una deputazione incaricata » di liquidare il debito » dei pubblici banchi, ed assegnare agli azio» narj nello spazio di un anno altrettanti be» ni stabili in soddisfazione dei loro crediti. » Per tale effetto fossero a disposizione della » deputazione non solo i beni dei banchi ascen» denti al valore di tredici milioni di ducati, » ma altresì altri beni pubblici sino alla som» ma sufficiente ».

17. La repubblica italiana dovette necessariamente prendere parte alla nuova guerra tra la Francia e la Gran Brettagna (2). Quindi al primo annunzio della medesima sollecitò la

(1) Schoell Hist. abr. tom. VII. pag. 387-388.
(2) Bollettino delle leggi della rep. ital. num. 41.

coscrizione per compiere l' armata (1), ed oltre la divisione spedita nel regno di Napoli, potè inviarne un' altra di cinque mila e seicento uomini in Francia. Essa partì sotto gli ordini del generale Pino nel mese di novembre, e fu destinata a far parte della spedizione contro l' Inghilterra (2). La consulta di stato mise inoltre a disposizione del governo quattro milioni di lire milanesi per costruire (in un portò di Francia) due fregate e dodici scialuppe cannoniere (3).

18. Fra i militari apparecchi non si tralasciò l' ulteriore ordinamento della repubblica; ed in primo luogo furono diffinitamente regolate le cose di religione. In vece della legge *organica* sul clero stabilita a Lione, fu conchiuso un concordato colla Santa Sede. Esso fu sottoscrittó in Parigi al sedici di settembre dal cardinale Caprara e da Marescalchi ministro delle relazioni estere; ed in sostanza conteneva che « il papa ed il presidente della re-
» pubblica essendo animati da eguale deside-
» rio di fissare uno stabile regolamento di
» quanto spettava alle cose ecclesiastiche, ed
» affinchè la religione cattolica apostolica
» romana fosse conservata intatta ne' suoi
» dogmi, si conveniva: che la religione
» cattolica apostolica romana continuasse ad
» essere la religione della repubblica. Sa-
» rebbero state assoggettate alla giurisdi-

(1) Bollettino delle leggi della rep. ital. num. 57.
(2) Ivi num. 70.
Memorie particolari.
(3) Bollettino delle leggi della rep. ital. num. 71.

» zione metropolitana delle chiese arcivesco-
» vili di Milano, di Bologna, di Ravenna,
» e di Ferrara tutte le altre chiese vescovili
» della repubblica. Il papa accordasse al pre-
» sidente della repubblica la nomina agli ar-
» civescovati e vescovati. Fosse sempre libero
» a qualunque vescovo di comunicare senza
» verun ostacolo colla Santa Sede sopra tutte
» le materie spirituali e gli oggetti ecclesia-
» stici. Fosse anche ai vescovi libero il pro-
» muovere agli ordini sacri tutti quelli che
» giudicassero necessarj ed utili alle loro chie-
» se. Si conservasserò i capitoli delle chiese
» metropolitane e similmente quelli delle col-
» legiate almeno più insigni, ed i medesimi
» godessero di una conveniente dotazione di
» beni. Avessero anche una simile dotazione
» le mense arcivescovili e vescovili, i semi-
» narj, le fabbriche delle chiese metropoli-
» tane, vescovili o collegiate, e parocchie. I
» conservatorj, gli ospedali, e gli altri luo-
» ghi pii fossero amministrati in ciascuna dio-
» cesi da una congregazione a cui presiedes-
» se il vescovo. Potessero i vescovi oltre le
» pene canoniche punire gli ecclesiastici col-
» pevoli anche col rinchiuderli nei seminarj
» o nelle case de' regolari. Non si facesse al-
» cuna soppressione di fondazioni ecclesiasti-
» che senza l' intervento della Sede apostoli-
» ca. Attese poi le straordinarie vicende dei
» passati tempi e gli effetti che n' erano de-
» rivati, e principalmente in vista delle uti-
» lità che dal concordato ridondavano alle cose
» concernenti la religione, ed anche per l' og-
» getto di provvedere alla tranquillità pub-
» blica, il sommo pontefice dichiarava che

» coloro, i quali avessero acquistato beni ec-
» clesiastici alienati, non avrebbero avuto
» alcuna molestia. Fosse severamente proibito
« tutto ciò che tendesse a corrompere i buo-
» ni costumi, o al disprezzo della religione
» cattolica e de' suoi ministri. Quanto agli
» altri oggetti ecclesiastici, de' quali non era
» stata fatta espressa menzione, le cose sa-
» rebbero rimaste e regolate a tenore della
» vegliante disciplina della Chiesa; e soprav-
» venendo qualche difficoltà, il santo padre
» ed il presidente della repubblica si riser-
» bavano di concertarsi fra loro » (1).

19. Questo concordato fu poi pubblicato in Milano nel dì ventisei di gennajo del mille ottocento quattro, ma nel promulgarlo il governo dichiarò che « il presidente avrebbe
» determinato i capitoli più insigni da dotarsi.
» Restando fermo non potersi diffinitamente
» sopprimere alcuna fondazione ecclesiastica
» senza il concorso della Santa Sede, la facol-
» tà di ammettere alla professione religiosa
» essere ristretta agli ordini applicati per isti-
» tuto alla istruzione, alla educazione, alla
» cura degl' infermi, e ad altri simili officj
» di speciale pubblica utilità. Per la profes-
» sione religiosa e la promozione agli ordini
» sacri si richiedesse l'assenso del governo.
» La libera communicazione dei vescovi colla
» Santa Sede non importare devoluzione di
» cause da trattarsi in via contenziosa avanti
» tribunali. Le bolle, i brevi, ed i rescritti
» della curia romana non potersi emettere in

(1) Bollettino delle leggi della rep. ital. anno 1804 num. 5.

» uso esteriore e pubblico senza l'assenso del » governo » (1). Alla notizia di tali disposizioni contrarie allo spirito del concordato il papa per parte sua sospese di pubblicarlo; reclamò, ma nulla ottenne (2).

20. Del resto Bonaparte riunì (al venti di ottobre) il corpo legislativo italiano il quale emanò diverse leggi. Fra le altre cose stabilì che » a norma della costituzione vi fosse in » tutta la repubblica uniformità di pesi e di » misure. La diecimilionesima parte del quar» to del meridiano terrestre costituisse la nuo» va unità di misura lineale e fosse denomi» nata metro. Tutto poi si dividesse e pro» gredisse col sistema decimale. Il metro fos» se diviso in dieci palmi. Mille metri deter» minassero la lunghezza di un miglio. Un » quadrato di cento metri costituisse la nuo» va misura de' terreni detta tornatura, e que» sta fosse divisa in cento parti dette tavole. » Il metro cubico fosse l'unità di misura dei » solidi. La decima parte del medesimo ser» visse di unità alla misura di capacità e fos» se denominata soma. Questa si dividesse in » dieci mine, ed ogni mina in dieci pinte. » L'unità del peso della libbra fosse costituita » dal peso di un palmo cubico, ossia da una » pinta d'acqua distillata e al grado della sua » maggior densità, pesata nel vuoto (3).

21. Il vice presidente poi per regolare ciò

(1) Bollettino delle leggi della rep. ital. del 1804 n. 6.
(2) Terza appendice alla ser. dei doc. sulle vertenze fra la S. Sede e la Francia. Breve di Pio VII. al viceré del 4 luglio 1807.
(3) Bollettino delle leggi della rep. ital. num. 83.

che concerne la stampa, lasciandone la libertà, decretò (nel giorno ventuno di gennajo) che « chiunque pubblicasse colle stampe i proprj scritti fosse responsabile al governo che » non si offendesse la religione dello stato, » la pubblica morale, e la libertà politica dei » culti. Inoltre che non si attentasse contro » l'ordine pubblico; non si turbassero l'ar» monia, ed i riguardi verso i governi ami» ci; e nulla fosse diretto ad infamare le per» sone. A quest'effetto l'autore e lo stampa» tore apponessero ai libri il proprio nome, » e se l'autore bramasse di essere occulto, » la responsabilità fosse dello stampatore. Fos» sero poi soggetti alla revisione i fogli pe» riodici, i libri che s'introducessero dall'e» stero in qualità di merci per esporli alla ven» dita, e le composizioni che si volessero pro» durre sui pubblici teatri » (1).

22. Ma non ostante questa disposizione un certo Ceroni capitano di fanteria e patriotto ardentissimo stampò alcuni versi diretti al consigliere legislativo Ciccognara, nei quali sotto il nome di Timone Cimbro ripetè con molta veemenza le antiche declamazioni poetiche sulla misera sorte dell'Italia sempre serva delle straniere genti. Il Ciccognara applaudì a questo scritto, e fra gli altri fece lo stesso il generale di brigata Teulliè. Essi perciò furono tutti arrestati, e la consulta di stato sulla proposizione del presidente condannò il Ceroni alla relegazione per tre anni, e destituì il Ciccognara, ed il Teulliè dai loro impieghi (2).

(1) Bollettino delle leggi della rep. ital. num. 11.
(2) Ibid. del 1803 num. 27.

Poco dopo però Bonaparte li rimise tutti nei rispettivi onori.

25. Intanto per ovviare ad altri simili casi il vice-presidente nel dì ventisette di settembre decretò che » ferma la libertà della stam-
» pa e la responsabilità degli autori e degli
» stampatori a tenore del decreto del ventuno
» di gennajo, ogni stampatore nell'atto di met-
» tere in circolazione per vendita o distribu-
» zione qualunque libro uscito dai suoi torchi
» fosse tenuto a presentarne un esemplare al-
» la revisione. Questa lo restituisse qualora
» non emergesse titolo di censura. Se poi giu-
» dicasse contenere qualche cosa contraria al-
» la legge, ne sospendesse la distribuzione fi-
» no ad ulteriore suo esame, o al giudizio dei
» ministri dell'interno o del culto a norma del-
» le rispettive attribuzioni (1).

24 Anche il Veneziano ricevette dagli austriaci alcuni regolamenti. Esso fu diviso in sette provincie, di cui furono città capitali Venezia, Udine, Treviso, Padova, Vicenza, Verona, e Bassano; e fu stabilito che ognuna di esse avesse un capo col titolo di regio capitano generale, e colle attribuzioni » d'invigilare al-
» l'amministrazione ed alla polizia ». Furono similmente ordinati tribunali temporanei, fintantochè non fosse compiuto il nuovo codice civile e criminale che si era divisato di compilare per gli stati ereditarj austriaci.

25. Nel giorno ventisette di maggio diede fine a suoi giorni Ludovico I. re di Etruria mentre non era pur anco giunto al trigesimo anno dell'età sua. Gli successe nel regno Carlo

(1) Bollettino delle leggi della rep. ital. num. 75.

Ludovico suo figlio di quattro anni, a cui negli estremi assegnò in reggente la madre. Terminò similmente la sua vita Vittorio Alfieri poeta tragico. Egli era nato in Asti al diciassette di gennajo del mille settecento quarantanove, morì in Firenze nel dì otto di ottobre di quest' anno. Fu sepolto nella chiesa di Santa Croce, e la contessa di Albany in attestato di amicizia gli fece quivi collocare un monumento con opera di Canova.

26. Nel giorno quattordici di ottobre cessò anche di vivere in Treviso nell' età di settantasei anni Ercole Rinaldo III. già duca di Modena, e con lui si estinse la linea agnatizia della casa d' Este. Traeva essa l' origine certa da Alberto Azzo signore d' Este nel secolo undecimo, e padre di Guelfo e di Folco. Dal primo di questi discese la casa di Brunswich Luneburg che sul fine del secolo decimosettimo ebbe l' elettorato di Hannover, e nel principio del decimottavo salì sul trono d' Inghilterra. Da Folco discesero gli estensi. Nel mille duecento otto ebbero questi la signoria di Ferrara, la quale poi perdettero nel mille cinquecento novant' otto, e nel mille duecento ottant' otto ottennero quella di Modena (1), che conservarono sino al mille settecento novantasette. La Brisgovia che ad Ercole Rinaldo III. era stata ceduta in compenso degli stati perduti, passò allora all' arciduca Ferdinando marito di Beatrice di lui figliuola.

Fine del quarto Tomo.

---

(1) Muratori. Delle antichità estensi.

INDICE CRONOLOGICO

DEL TOMO QUARTO.

ANNO 1799.

ANNO 1800.

ANNO 1801.

chiude la pace colla Spagna, e colla Francia 18 — Conviene colla Francia di accomodare gli affari di Germania, d'Italia e specialmente del re di Sardegna, e di stabilire l'equilibrio nelle quattro parti del mondo 19 — Ordini francesi introdotti in Piemonte 20 — I francesi sgombrano Genova. La repubblica cisalpina aumenta la sua armata. La Toscana è ceduta al principe ereditario di Parma 21 — Il principe di Parma assume il nome di Ludovico I. re di Etruria, e si porta a Firenze 22 — Assedio di Porto Ferrajo 23 — La casa Buoncompagni è spogliata del principato di Piombino 24-25 — Pio VII. riordina lo stato 26-28 — Concordato tra la Santa Sede e la Francia 29-33.

ANNO 1802.

Ristabilimento del culto cattolico in Francia 1 — Vincoli colà imposti al legato pontificio. Articoli organici 2 — Trattato di Amiens. Pace tra la Francia e la Turchia 3-4 — Gl'inglesi incontrano difficoltà a sgombrare Malta 5 — Bonaparte migliora l'interno della repubblica. Ordina le scuole, costruisce strade sulle Alpi, istituisce la legione di onore 6-7 — È dichiarato primo console a vita della repubblica francese colla facoltà di presentare un successore. Restringe la libertà pubblica 8-10 — Unione del Piemonte alla Francia 11 — Morte di diversi individui della casa di Savoja; della regina Maria Clotilde 12 — Carlo Emmanuele IV. rinunzia la corona al fratel-

lo duca di Aosta, che prende il nome di Vittorio Emmanuele I. 13—*Morte di Ferdinando duca di Parma. I suoi stati sono occupati dai francesi* 14—*Consulta straordinaria dei cisalpini in Lione* 15 — *Costituzione della repubblica italiana* 16-21—*Discussioni sulla costituzione, specialmente per gli affari ecclesiastici. Bonaparte giunge a Lione* 22 — *È nominato a presidente della repubblica italiana, e Melzi a vice-presidente* 23-24 — *Legge organica sul clero. Nomina de' primi magistrati della repubblica. Scioglimento dei comizj di Lione* 25 — *Promulgazione della nuova costituzione. Abolizione nella repubblica italiana dell' era francese* 26 — *Ragunanza del corpo legislativo. Leggi relative alla giustizia, ed all' amministrazione* 27-29 — *Alla pubblica istruzione* 30 — *All' istituto nazionale* 31 — *Alla milizia* 32 — *Alle finanze* 33 — *Disposizioni relative alla strada del Sempione. All' innesto del vajuolo vaccino. Trattato colla repubblica di San Marino* 34 — *Costituzione e ordinamento della repubblica ligure* 35-36 — *Costituzione di Lucca. Servitù di tutte le repubbliche d' Italia* 37 — *Disposizioni sulla libertà ecclesiastica emanate dal re di Etruria* 38 — *Correlazioni stabilite fra la Santa Sede e la corte di Pietroburgo. Trasporto in Roma del cadavere di Pio VI.* 39 — *Tentativi di Pio VII. per ripopolare le campagne romane. Osservazioni a ciò relative. Ritiro della moneta erosa* 40-42 — *Ritorno in Napoli della corte. Nuovo matrimonio del principe ereditario. Viaggio in*

Ispagna dei sovrani di Etruria. Morte della già gran duchessa di Toscana; del cardinal Gerdil 43. —

ANNO 1803.

Vantaggi recati alla Francia dal ristabilimento della religione, e dall' incoraggiamento delle manifatture 1— *Colonie militari* 2 — *Nuovo ordinamento delle diocesi in Piemonte* 3 — Secolarizzazione *degli stati ecclesiastici di Germania per indennizzare diversi principi, e fra gli altri il gran duca di Toscana, ed il duca di Modena* 4-6— *Nuovi elettori nell' impero germanico* 7 — *Tentativi del Papa per riparare ai danni della Chiesa in Germania* 8 — *Rivoluzione nella Svizzera. Bonaparte s' intromette mediatore, l' occupa, la pacifica, e la trae alla sua alleanza. Ne stacca il Vallese* 9 — *Questioni e in fine nuova guerra tra la Francia e la Gran Brettagua* 10-12 — *Inutili mediazioni della Prussia e della Russia* 13 — *Bonaparte induce la repubblica batava a prendere seco parte alla guerra. Permette alla Spagna ed al Portogallo di restare neutrali pagando sussidj; e prepara una spedizione contro l' Inghilterra* 14 — *Fa nuovamente occupare Genova, e le coste dell' Adriatico nel regno di Napoli* 15 — *Ferdinando IV. dichiara di essere neutrale, e intanto fa liquidare il debito de' pubblici banchi* 16 — *La repubblica italiana prende parte alla guerra. Spedisce una divisione in Francia, e fa costruire due fregate* 17 — *Concordato col-*

la Santa Sede 18 — *Articoli aggiuntivi dal presidente* 19 — *Si stabilisce un nuovo sistema metrico* 20 — *Regolamenti sulla stampa. Versi di Timone Cimbro* 21-23 — *Disposizioni austriache nel Veneziano* 24 — *Morte di Lodovico I. re di Etruria. Di Alfieri* 25 — *di Ercole Rinaldo III. di Este* 26.

Opere vendibili presso gli stessi editori.

Coppi. Cenni storici di alcune pestilenze e del Cholèra Morbus . gr. 10

Parnaso classico italiano, grosso volume in 8 contenente Dante, Ariosto, Petrarca e Tasso. D. 7 50

Manzoni. Opere 2 vol 8. *Firenze.* » 4 80

—— Promessi sposi in-8 *Firenze.* » 1 80

Oeuvres de Victor Hugo 7 vol. 18 *Bruxelles.* » 8 00

Villemain. Oeuvres 6 vol. 18 *Brux.* » 7 20

Porzio. Congiura de'Baroni del Regno di Napoli in-18. » 0 10

Brougam. Oggetti vantaggi e piaceri della scienza. — Ugo Foscolo. Origine ed officio della lett ratura 18. » 0 10

Carta. Manuale di geografia moderna universale 3 vol 8 *Milano.* » 4 50

Coquerel. Storia della letteratura inglese 3 vol. 18 *Napoli*. o 60

Fuoco. Saggi economici 2 v 8 *Pisa.* » 3 60